

**SAGGIO TEORICO-
PRATICO SULLE
MALATTIE CUTANEE
SORDIDE
OSSERVATE NEL...**

Vincenzo Chiarugi



15

5

314

LIBRERIA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

S A G G I O
TEORICO-PRATICO
SULLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE

OSSERVATE
NEL REGIO SPEDALE
DI BONIFAZIO DI FIRENZE

Di VINCENZO CHIARUGI D. M.
Prof. di Medicina, e Chirurgia di detto Spedale



FIRENZE 1799.

Nella Stamperia di Pietro Allegriani

Con Approvazione



*Nec manus nuda, nec intellectus sibi
permissus, multum valet.*

BACO DE VERULAM. Nov. Org.

iii

INDICE DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA

Delle Malattie Cutanee Sordide in Generale.

CAP. I.

Sintomi principali. Divisione Generica Pag. 5.

CAP. II

Sintomi concomitanti, non Caratteristici 14

CAP. III.

Cause Occasionali, e Causa immediata

Efficiente 26

CAP. IV.

Indicazione, e Cura 55

PARTE SECONDA

Delle Malattie Cutanee Sordide in Particolare.

SEZIONE PRIMA

Delle Malattie Cutanee Sordide Papulari 80

Cap. I. Della Impetigine 81

Cap. II. Dell' Erpete 101

SEZIONE SECONDA

Delle Malattie Cut. Sord. Flitigenoidee 114

Cap. I. Degli Acori 116

Cap. II. Della Rogna 127

SEZIONE TERZA

Delle Malattie Cut. Sord. Pustolari 147

Cap. I. Della Rosa, o Gotta Rosacea 148

Cap. II. Della Scabbia 158

Cap. III. Della Lebbra 171

Cap. IV. Della Tigna 185

T A V O L A

Dei Generi, e Specie esaminati in questo Saggio.

Gen. I. IMPETIGINE

- Sp. 1. *Imp. vera*
 Sp. 2. *Imp. Volatica*
 Sp. 3. *Imp. Porrigine*
 Sp. 4. *Imp. erpetica*

Gen. II. ERPETE

- Sp. 1. *Erp. Serpigine*
 Sp. 2. *Erp. miliare*
 Sp. 3. *Erp. depascente*
 Sp. 4. *Erp. vessicolare*

Gen. III. ACORI

- Sp. 1. *Ac. ptiriaci*
 Sp. 2. *Ac. lattei*
 Sp. 3. *Ac. favosi*

Gen. IV. ROGNA

- Sp. 1. *Rog. canina*
 Sp. 2. *Rog. suppurativa*

Gen. V. ROSA

- Sp. 1. *Ro. semplice*
 Sp. 2. *Ro. erpetica*
 Sp. 3. *Ro. vessicolare*

Gen. VI. SCABBIA

- Sp. 1. *Sc. vera*
 Sp. 2. *Sc. discreta*
 Sp. 3. *Sc. venerea*

Gen. VII. LEBBRA

Gen. VIII. TIGNA

- Sp. 1. *Tig. forforacea*
 Sp. 2. *Tig. crostosa*
 Sp. 3. *Tig. umida.*

P R E F A Z I O N E

Rai quasi innumerabili Morbi, che affliggono il corpo umano, e che sono stati notati, e classati dai moderni Nosologisti, pochi sono stati esaminati e descritti con tanto scarsa precisione, e chiarezza, quanto le Malattie Cutanee croniche.

Nel passaggio, che la cultura della Medicina fece dai Greci ai Latini, e da questi negli Arabi, i nomi delle malattie soffrirono generalmente delle significanti alterazioni: Cosicchè tornata nuovamente a fiorire l' arte salutare in Occidente, nacque per necessaria conseguenza la confusione, e le discrepanza, che nelle Malattie predette si rese superiormente incredibile.

Basta leggere a confronto i più celebri Autori, non dirò delle diverse, ma anche delle stesse nazioni, e troveremo facilmente una sorprendente moltitudine di specie, una strana distanza, e talora un senso opposto, nelle definizioni del nome medesimo. Mancano in qualche Autore alcuni titoli di Malattie, quasi fossero state sconosciute in quei tempi, quando in sostanza si trovano nell' opere dell' autore medesimo sotto altro nome descritte con tutta l' esattezza, ed evidenza. Tanto insomma esiste in questa branca di scienze d' equivoco, e di contradizione, che non è maraviglia, se i moderni autori avendo scritto sull' altrui autorità, senza avere studiato abbastanza il gran libro della natura, sono restati involti nell' oscurità, ed anche caduti nell' errore.

Anche altre cause particolari riguardanti le Malattie Cutanee, debbono essersi aggiunte alla predetta a renderne inserta ed oscura la Storia, e la Classazione.

La

La natura stessa di tali Affezioni mi sembra la principale. Deturpando esse l'esterno abito del corpo, ed essendo temute perchè facilmente contagiose, erano gl'infelici infermi, anco più che a di nostri, vilipesi, negletti, e sfuggiti. Anzi nei tempi ancor più remoti per una politica, benchè troppo barbara legge, erano perfino totalmente dalla Società separati, come Aureliano. ed altri ci attestano. Quindi è, che queste Malattie vennero poco osservate, e furono in conseguenza descritte con oscurità, e confusione.

Essendo poi queste stesse affezioni dal più al meno contagiose, chi ci assicura, che esse non sieno in progresso di tempo diminuite di forza, e sfigurate nei sintomi, come del Vajolo, del Mal-Venerco, e d'altri veleni specifici contagiosi siamo certi essere avvenuto? In tal caso sarebbe difficile ravvisare al presente delle malattie mutate di aspetto, e già descritte quali erano qualche secolo addietro.

Inoltre è sicuro, che certe malattie un dì conosciute, e descritte, o son di presente affatto estinte, o sono restate in felice patrimonio di certe particolari nazioni: altre al contrario non avvertite dagli antichi Medici, sono al presente uscite dal funesto vaso di Pandora, ed anno spiegati dei sintomi affatto nuovi, ed insoliti. Tale è la *Pellarina*, o *Pellagra*, che da non molti anni è comparsa in Lombardia. La *Lebbra* più non s'incontra come è descritta nelle Sacre Carte: e finalmente da qualche secolo a questa parte non si è veduta in Europa la vera *Elefantiasi*, che squisita, e piuttosto frequente fu vista dall'Alpino in Egitto.

In conseguenza di tutte queste cause essendo dunque nata la confusione, onde i Moderni metodisti le classarono in quella maniera, che da una erudita speculazione, piuttosto che dalla nuda parlante natura par suggerita.

Ecco quello, che ha dato impulso al mio presente lavoro seguendo la Natura nelle sue operazioni,

zioni, che schietta e sincera si mostra a chi ama seguirne le tracce, accompagnando il corso di queste malattie, ed i fenomeni, che si associano ad esse, è procurato di rintracciarne la Genesi, la Natura, le Cause, il Trattenimento Generale e particolare, colla scorta soltanto dell'Osservazione, e del fatto. Con questi appoggi è creduto di poterne meglio perfezionar la dottrina; con queste vedute ne è scritto il *Saggio Teorico - Pratico*.

Non è per questo però, che io abbia dal mio lavoro affatto escluso ogni ipotesi, ed ogni congettura; ne che io abbia voluto affatto negligenza le autorità degli antichi Scrittori. Purchè quelle siano procedenti per diretta induzione da fatti da me stesso osservati; purchè queste vi abbiano qualche relazione, saranno quelle da me accettate, e proposte; sono queste rispettate, e prodotte. A tale effetto io è voluto spiegare i Luoghi oscuri di alcuni Autori, è tentato d'indovinarne l'intenzione, di comporne le differenze, di rettificarne la nomenclatura.

Fissata la significazione dei termini e formate così una ragionata sinonimia, è creduto di potere sperare di vederne facilitata la comune intelligenza ed illustrata a comune vantaggio una parte di scienza, quanto interessante, altrettanto per le molteplici, e discordi descrizioni, e definizioni oscurata, e confusa.

Da questa legge propostami di far uso cioè di quello solo, che positivamente dall'osservazione mi costa, procede appunto lo scarso numero dei Generi delle malattie Cutanee Sordide; tralle quali si troverà mancare il *Tricomane*, la *Elefantiasi* vera, e la *Pellagra*, che nel corso di dieci anni io non è potuto giammai osservare in questo R. Spedale, ove copioso numero d'Individui attaccati da malattie Croniche della Pelle giornalmente per curarsi son ricevuti.

Fino le stesse ripetizioni di ciò, che è stato detto da altri assai prima di me, sono un frutto delle mie osservazioni. Sarebbe stata una vana pre-

presunzione il non voler scrivere, che cose nuove; ed il tralasciar di ripetere opportunamente tante utili verità avrebbe reso troppo incompleta la storia di queste Malattie.

Siasi comunque per riescire agli occhi del colto pubblico questo mio non breve travaglio, sia certo il Lettore, che più il desiderio, d'essere utile, che la lusinga della comune approvazione, à dato anima al mio spirito per profittare dell'occasione di osservare, ed alla mia penna per comunicare ai geniali ciò, che la natura mi à presentato.

Per sfuggire la taccia di Settario, mi sono sforzato di tenermi in una strada di mezzo, per quanto mi è stato possibile, cioè fino a che la ragione me lo à permesso. Ma non vorrei appunto, che nel caso presente si smentisse il più generale assioma, *Medio tutissimus ibis*.

Se sotto la scorta della inappellabile verità io sarò inconsequente, sarà colpa del mio genio debole ed insufficiente. In tal caso separino i miei lettori dal mio lavoro la nuda risultanza di fatto, e tutt'altro rigettato, di questi materiali soli si servano per formarli e modellarli a lor talento in vantaggio dell'inferma umanità, ed a maggiore ornamento della medicina.

SAGGIO TEORICO-PRATICO

SULLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE

PARTE PRIMA

DELLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE IN GENERALE.

Sotto il nome di Malattie Cutanee Sordide io ò compresa una serie di Malattie della Pelle, che per esser dotate d'alcuni generali caratteri, possono comodamente riunirsi sotto un sol titolo, ed esser distinte da ogn'altra occupante la medesima sede, come vedremo in appresso.

Sanvages considerando queste Affezioni come deformanti l'abito esterno del corpo, con pustule, ulceri, e croste croniche, e facilmente contagiose, le ripose tralle *Cachessie* nell'Ordine delle *Impetigini*; nel che fu eseguito dal Wogel,

Magbride considerandole come malattie proprie d'una data parte del Corpo, le pose tralle *Topiche superficiali*: e Cullen in fine, quasi servendo alle vedute di tutti i predetti Nosologisti, ne considerò alcune come *Cachessie*, e le pose tralle

A

Impe-

Impetigini; altre, riconoscendole *Locali*, le collocò tralle *Dialysi*.

Parmi peraltro ben poco soddisfaciente il veder poste le Malattie Cutanee Sordide accanto alla Tise, ed all' Itterizie, considerandole tutte come *Cachessie*: ed è strano egualmente il trovarle confuse colla Varice, coi Tumori in genere, e colle Macchie da quelli, che le anno considerate soltanto come Malattie *Superficiarie*: E finalmente, per quanto o prima o poi si faccia in esse una soluzione di continuo, non mi par questa sufficiente a formarne un sintoma principale, e Caratteristico, per poterle meritamente collocare tralle *Dialysi*.

Assai più adattato mi sembra il titolo di *Virulenze* datole dal dotto Compilatore della *Nosografia* del R. Spedale di S. M. Nuova pell' Anno 1789. nel sistema da esso propostosi per classare le malattie in quel vasto Spedale, ed in quello di Bonifazio curate. Così viene indicata la loro indole contagiosa, e viene scansato un termine già indicante un Genere di queste malattie, e poi adottato per dare il titolo ad un *Ordine*.

Ciò non ostante considerate le Malattie Cutanee Sordide come affezioni locali del Corpo, potrebbero forse appartenere

nere

tere alle *Esteriorità* dello stesso sistema. Esse son veramente, come avverte ancora il *Sehnerro* (1), soggetto d' esplorazione, e di soccorso principale esterno; e come tali dovrebbero formare un ordine in questa classe. E sul riflesso del loro carattere ed abito esteriore, non potrebbe forse convenir loro il titolo di *Sordescenze*?

Ma non è qui mia intenzione di stabilire un sistema nosografico, il quale so bene quali scogli insuperabili, quai vortici capaci d' assorbire la stessa verità, presenti nella sua costruzione a chiunque a tentato d' immaginarlo.

Tuttavia è creduto bene d' adottare un solo termine comprensivo, e caratteristico di tutte le dette Malattie; ed è dato perciò ad esse l' epiteto di *Sordide*, per cui possono esser distinte dalle Efflorescenze acute, e febbrili, o dir si vogliano *Esantemi*, e da ogn' altra malattia della Pelle.

E siccome un Eruzione senza febbre primaria, facilmente contagiosa, e che passa in ulceri o croste superficiali, ne costituisce l' essenza; credo di poter fissare per definizione, che le Malattie Cutanee
Sor-

(1) *Prax. Med. Lib. V. Part. I.*

Sordide sono *Malattie Croniche Eruttive*, le quali sotto l'aspetto di piccoli tumori, di ulceri, o di croste più o meno estese, deturpando la superficie del Corpo, e rendendone pericoloso il Contatto, lo rendono insieme orrifico, ed abominevole.

Non è saputo immaginare una definizione precisa, e che riunisce gli estremi, e le differenze, più della presente, come dalla storia delle dette malattie vedremo in appresso.

CAP I-

CAPITOLO I.

Sintomi principali, che costituiscono le Malattie Cutanee Sordide. Divisione di esse a questi relativa.

 Gnuna di queste Malattie si presenta di primo tempo con una eruzione di Papule, o di Pustule, o di Flitteeni, staccate, aggregate, o corimbose; sole, o tra lor promiscuate; ed occupanti una, o più, e diverse parti del corpo.

Queste tre specie di affezioni della pelle, che Sauvages (1) chiamò col comune nome di *Efflorescenze*, in ragione forse della loro sollecita, e quasi istantanea durata, sono piccolissimi tumori leggermente, ma sensibilmente elevati: Ed ecco una caratteristica evidente, che distingue le Malattie Cutanee Sordide dalle *Macchie della Pelle*, le quali la deturpano senza elevatezza veruna.

Questi piccoli tumori riconoscono una genesi, e probabilmente ancora una sede diversa; e perciò la divisione delle malattie,

(1) Nosol. Meth. Cl. I. Ord. II.

fatte da essi principalmente costituite ,
appoggiata alla diversa natura dell'Eruzione
dominante, mi è sembrata assai natu-
rale.

Subitochè i vasi esalanti sudoriferi, e
le glandule miliari, e sudorifere implica-
te nella cute, per una più o meno grave
affezione, rimangono ostrutte, l'umore, che
dovrebbe escernersi a traverso dei pori del-
la Cute stessa, ristagna, si accumula, e pro-
duce un'elevezza, o tumore proporziona-
to alla quantità della materia contenuta,
ed alla capacità, ed estensione del ricet-
tacolo.

Per questo il semplice accumulamen-
to della materia del traspirabile, e del su-
dore, che segue nell'estremità dei vasi e-
salanti allorchè i pori escretori sono o-
strutti da una qualsivoglia cagione, forma
la *Papula*; che à in conseguenza la sua
sede nel reticolo malpighiano, immediata-
mente sotto l'Epidermide, ed allo sbocco
appunto de vasi predetti.

Questi piccolissimi tumori solitarij, o
gregali, marginati, rosseggianti, non sup-
puranti, retrogradi, e forforascenti, per
quanto siano per se stessi affezioni della
pelle semplicissime, divenendo uno stimo-
lo permanente, e capace d'agire con for-
za

za se lo stato del sistema ne è suscettibile, non mancano d'indisporre la loro sede con delle più intense, e profonde irritazioni.

D'ordinario per altro due meno gravi fenomeni succedono alle *Papule*. O la piccola quantità d'umore trattenuto è ripresa in circolo, e la papula retrocede, e svanisce: O senzachè il tumore si risolva, ne si accumuli maggior copia d'umore, dopo un tempo discreto si dissipa, evaporandosi l'umor contenuto, e l'elevazione della cuticola egualmente si annienta. Ma nel tempo stesso la cuticola medesima essendo rimasta disorgannizzata dall'umore interpostovi, e trattenutovi, si separa dal vivo, che la circonda, e cade sotto la forma d'arida forfora.

Talvolta però l'irritazione dell'estremità esalanti si propaga alle glandule milari destinate alla separazione del sudore, e la causa morbosa le investe direttamente, ed i loro dutti escretorj rimangono ostrutti. Raccoltasi quivi una scarsa quantità d'umore difficile a riassorbirsi, o evaporarsi per la conosciuta di lui viscidità, rimangono i solidi localmente affetti in modo, che nei punti dell'ingorgo nascono dei *piccoli tumori*, alquanto più
estesi

estesi ed elevati delle Papule, più duri, rosseggianti, e disposti a suppurare, i quali propriamente si chiamano *Pustole*,

E siccome l'affezione dei solidi nei punti Pustolosi è considerabile, questi piccoli tumori giammai si vedono risolvere, senza che, almeno nell'apice, segua una qualche suppurazione. Rottasi quivi la Pustola, la poca materia quivi raccolta, ed accresciuta dalla succedente, si diffonde sulla superficie, si condensa al contatto dell'Ossigeno atmosferico, e si forma la *Crosta*.

Ma se la linfa arrestata per l'ostruzione de pori Cutanei nei follicoli membranacei, nei quali terminano l'estremità esalanti, si accumula, o acquista una forza fondente, l'estremità stesse distratte, e staccate dalla cuticola, traboccano una maggior copia d'umore, il muco malpighiano riman disciolto, e nascono quei piccoli tumori emisferici, semitrasparenti, ripieni d'un liquido, ai quali si dà il nome di *Flicteni*,

Presto, o tardi questi piccoli tumori si rompono, l'umore contenuto si diffonde sulla lor superficie, e si forma la *Crosta* nell'istessa forma, che nella *Pustola*. E siccome la qualità di quest'umore è talvolta

volta corrosiva, la continuità della pelle sempre più si discioglie, ed al cader della crosta, si vede formata sotto di essa un ulcera plorante sanie, e di maggiore, o minore estensione secondo il numero delle Pustule, o Flitteni, che si son congregate alla di lei formazione, o secondo l'intensità dell'acrimonia, che l'ha prodotta, e la naturale disposizione della macchina, che ne è il soggetto.

Quando però la quantità della materia plorante dall'ulcera non è esuberante, e l'acrimonia permette al reticolo malpighiano di rigenerare una falsa Epidermide col prosciugarsi, e di riprodursi tosto sotto di quella, formasi nel luogo della Flittene apertasi una squamma inorganica. Questa ben presto si riunirebbe alla contigua antica, e sana Epidermide, cui in quel punto supplisce, se la tuttora vegliante irritazione, dando ansa a nuova effusione di umore, non ne distaccasse la debole adesione contratta col nuovamente rigenerato reticolo; e non vi creasse una nuova apertura. Per questa l'aria penetrando prosciuga nuovamente la superficie del reticolo, e sotto alla prima forma una seconda squamma, che facilmente si aggrega alla prima, e così successivamente, finchè

B

ces-

cessando la causa irritante, sotto le squamme spurie si forma la vera Epidermide. Ed ecco a mio parere come formansi le *Groste squammosae*.

A tutti questi fenomeni appunto riduconsi i sintomi principali delle malattie Cutanee Sordide; dei quali alcuni sono comuni a più d'una, altri son propri e caratteristici di ciascheduna di esse. Quelli danno origine alla principal divisione, questi distinguono i Generi.

Perciò la diversa natura dell' Eruzione semplice, o superiormente emergente, distingue tutte queste malattie in tre Ordini: in *Papulari* cioè, in *Flittenoidee*, ed in *Pustolari*. La forma di queste tre diverse eruzioni, la combinazione, e la parte del corpo occupata, la concomitanza, e la natura delle Ulceri, delle *Croste*, della *Forfora*; ed altri simili accessori, formano la divisione individuale dei Generi, e delle Specie ad essi appartenenti in una maniera da lasciar poco dubbio nella Diagnosi di queste malattie.

Due Generi di Malattie ò osservati, che posson dirsi appartenenti al Primo Ordine; cioè alle *Cutanee Sordide Papulari*.

1. Un eruzione di minute Papule congregate in forma di macchie scabrose, po-

co

co elevate, che si risolvono in squamme sottilissime forforacee, decidue, e rinascenti; cui sembrami convenire il nome Generico d' *Impetigine*.

2. Un eruzione di Papule aggregate, e unite in Corimbo, assai rubiconde, aventi per base la cute quasi Eritematosa, e gementi un sottile icore, che si risolve in forfora appena decidua, e quasi crostosa. Questi sono i veri caratteri dell' *Eripete*.

Altri due Generi spettano al secondo Ordine, cioè alle *Cutanee Sordide Flittenoidee*.

1. Un Eruzione parziale di Flitteni coerenti, ed occupanti ordinariamente il Capillizio, e la Faccia, ripiene d'un siero oleoso giallognolo, che si forma in croste gialle, morbide, cretate, decidue, e rinascenti, senza caduta di capelli. Questi sono gli *Acori* degli Antichi; ed io penso di conservare a questo genere la sua antica denominazione.

2. Un Eruzione di Flitteni, o Pustole Flittenoidee, più o meno discrete, ripiene d'un siero più, o meno icoroso, che rotte in grattarsi passano in squamme sottili, piuttosto marginali, discrete, di color rosso scuro. Io chiamo questa malattia

tia col preciso nome di *Rogna*, che forse equivale alla Psora degli Antichi, e che io distinguo dalla Scabbia.

Quattro generi finalmente ò veduto appartenere al Terzo Ordine, cioè alle *Cutancee Sordide Pustolari*; e sono

1. Un Eruzione parziale di Pustule assai rubiconde, poco discrete, assai dure, e ottusamente dolenti, lentamente suppuranti; occupanti diverse parti della faccia sopra dell'arce permanentemente roseggianti, e più o meno tumefatte; e terminanti in una squamma forforacea molto aderente. A questo Genere, che è la *Gotta Rosacea* d'alcuni autori, darò il quasi equivalente nome di *Rosa*.

2. Un eruzione di Pustole non molto grosse, che si congregano sotto una crosta comune biancastra, poco densa, ed elevata, nata dalla effusione d'una sanie spesso esedente, e dalla quale emergono delle squamme quasi imbricate, che lasciano una macchia rosso-livida, alquanto durevole, nella pelle sanata dopo la loro caduta. A questa malattia ò dato propriamente il titolo di *Scabbia*.

3. Un Eruzione alle Gambe, Braccia, e Volto non vaga, e spesso succedente alla Scabbia, formata di Pustole tubercola-

ri

ri rubiconde, disposte sopra la cute subematososa in forma quasi di macchie, che passano in croste corimbose, bianche, forforacee, decidue, succedenti, più o meno umide, e rimose fin dentro la cute spesso sanguinolenta. A questi soli caratteri si riduce la *Lebbra* dei nostri tempi.

4. Un'Eruzione parziale nel Capillizio, e nell'orlo contiguo della faccia, di Pustole tubercolari, suppuranti sollecitamente, che si convertono in ulceri Sordide, depascenti, ricoperte di grosse croste Cenerine, o verdognole, piuttosto aride; e producenti l'Alopecia. A questi caratteri ognuno ravvisa la *Tigna*.

Procedendo a suo luogo nell'esame di questi otto Generi, i soli, che ò potuto osservare, potranno assegnare a ciascuno le vere specie competenti, quali saranno regolate da certe appartenenze individuali dell'Eruzione, costanti, o sostanziali.

CAPITOLO II.

*Sintomi concomitanti, non caratteristici delle
malattie Cutanee Sordide.*

Risulta naturalmente dal fin qui detto, che queste malattie anno la loro sede immediata negli organi escretorj, e secretorj della cute. Ma questi sono attaccati in modo dalla potenza morbosa, che gli effetti del di lei stimolo non oltrepassano la superficie della pelle: ne la di lui azione, di primo tempo almeno, si manifesta con un universale attacco del sistema. Manca infatti ordinariamente nelle malattie Cutanee Sordide la febbre primaria, e caratteristica, che distingue le Cutanee *Esantematiche*, o siano *Eruttive Febrili*.

Neppure in qualche caso più grave, in cui la Cute sottoposta all' Efflorescenza, divenendo tumida, ed Eritematosa, mostra una considerabile offesa ne suoi organi, comparisce la febbre; a meno ch'è l'irritazione sia veramente intensa, ed il sistema dell'individuo affetto sia attualmen-

te

te disposto a corrispondere alla forza dello stimolo.

E' bensì vero, che dopo un lungo corso di malattia, disordinandosi tutta l'animale economia, sopravvengono tutti i segni d'una reale debolezza, l'abito esteriore del corpo si fa lurido, subedematoso, e cachettico, e la febbre ancor comparisce con tipo d'Intermittente, o di Subintrante.

Ma ciò vuol dire, che la malattia non è più locale, ne come prima ristretta a certe piccole sfere sulla superficie del Corpo; e che l'offesa diuturna degli organi cutanei, portando un disordine nelle potenze tutte animalizzanti, ed alterandone universalmente il sistema, à dato origine a questa febbre, ed a tutti gli altri sintomi sopravvenienti.

Tutto ciò è conseguenza a mio parere della disturbata traspirazione cutanea. Diminuitasi questa nelle parti affette in proporzione dell'area occupata dalle Efflorescenze, e dalle Croste, si sopraccarica la massa umorale del represso traspirabile, e di tutte le sostanze eterogenee solite trasportarsi, ed evacuarsi con esso. Nel tempo stesso minor sottrazione si fa del Calorico scaricatosi sul sangue nella solidifi-

lidificazione dell'Ossigeno; e per legge naturale, giustificata dal fatto, la respirazione diminuisce di forza, e di frequenza, per lo che minor dose di Carbonio si sottrae dal sangue, e dalle parti componenti la macchina animale.

Questa ridondanza di Carbonio divenendo col tempo viemaggiore, e sensibile nel corpo, nasce una proporzionata debolezza, a riparare la quale il poco Ossigeno solidificato, il poco Calorico scaricatosi in conseguenza sui polmoni non è sufficientemente vivificante. E questa debolezza quindi realmente ripetersi dee; giacchè secondo l'esperienze del Chiarissimo Cav. Fontana, le parti animali, che si caricano di Carbonio, perdono proporzionalmente il loro vigore, e l'animale ridondante di questa sostanza è minacciato di prossima, e pronta dissoluzione.

Ne da altro principio io credo di dover ripetere la disposizione Scorbutica solita quasi costantemente a incontrarsi in queste malattie; e lo Scorbuto effettivo, nel quale cadono gl'individui affetti di esse, dopo una cert'epoca più o meno distante e relativa alla primitiva disposizione della macchina. Tutte le cause, che lo precedono sono evidentemente debilitanti

tanti. L'aria raramente rinnovata, l'acqua corrotta, l'ozio, l'inerzia, la noja, la mancanza di freschi alimenti lo producono in breve. Al contrario l'acqua buona, l'aria ricca d'Ossigeno, il moto discreto, la tranquillità dell'animo, un nutrimento lauto, e di sostanze, che non abbiano ancor contratto fermento putrido; tutto ciò insomma, che mantiene, e ravviva l'energia del sistema, serve a tener lontano lo Scorbuto, ed a curarlo se esista.

Ma tutte queste cause, che lo producono, rendono il sangue scarso d'Ossigeno; ed il sangue stesso, e le parti tutte del corpo rimangono sopraccaricate di Carbonio, perchè per mezzo di esso poco di Ossigeno è effettivamente portato a decomorsi sui polmoni; o sìvvero perchè per la debolezza indotta, diminuendosi negli Scorbutici la respirazione, fino quasi ad essere impercettibile, quando anche a sufficienza di questo principio vivificante sia portato a decomorsi, poco se ne può solidificare nel sangue, e poco Calorico può in esso svilupparsi nelle piccole e rare respirazioni. Quindi è, che il corpo degli Scorbutici è assai freddo, che il sangue di essi è sempre nerissimo, perchè abbondante di Carbonio, e che finalmente per

C

questa

questa ridondanza nasce la dissoluzione dei solidi, e l'abbattimento del principio vitale; come l'enorme debolezza, tristezza, e pallore, le macchie, le ulcere, e finalmente la morte sopravveniente ci dimostrano.

Tutte le cause al contrario, che tengono lo Scorbuto lontano, e lo scacciano, sono positivamente eccitanti, ravvivando immediatamente le forze del sistema, o procurando una maggior decomposizione d'Ossigene coll'accrescere la somma delle respirazioni, o la quantità dell'Ossigene medesimo nell'ambiente. Di raro s'incontra lo Scorbuto sulle montagne selvose tralle famiglie dei poveri montanari, che d'erbe, di latte, di castagne solo si pascono; e bevendo acqua purissima, menano una vita attiva, e tranquilla.

Che se i tonici diffusivi, gli eccitanti aromatici, benchè incapaci di somministrare Ossigene al sangue, che ne manca secondo questa supposizione, anno dato il maggior corpo alla cura di questa malattia; io per me credo, che principalmente abbiano agito col ravvivare le forze vitali, ed accelerare la respirazione; tantopiù, che evidentemente si è visto dai fatti, che la promossa traspirazione, e la respirazio-

ne

ne più fitta, più libera, e più salubre aveanvi cooperato. Cook diede, è vero, a suoi Marinari in sufficiente dose il vino, il Rhum, le carni fresche, il *saour-Kraout*, l'Appio salvatico, ed altre simili sostanze nutrienti, ed eccitanti salubrement; ma nel tempo stesso volle una gran pulizia nel locale, e nelle vesti, un'alternativa di travaglio assai moderato con una sufficiente attività, e fatica; frenò la barbarie nella subordinazione; permise il sollievo del ballo, e della musica; volle, che le genti fossero ben difese dalle intemperie dell'aria, della pioggia, e di tutte le altre meteore. Vogliamo noi dire, che più giovasse ai Marinari un poca di carne fresca, o piuttosto il contento e la gioja di gustarne dopo una lunga privazione?

Che tale sia la natura delle cause producenti lo Scorbuto, è indubitato: che la forza dei rimedi relativi faciliti efficacemente la solidificazione dell'Ossigeno nel sangue, è evidente. Sarà dunque vano il creare una causa specifica, una degenerazione degli umori per causa di questa malattia: e tutta dovrà farsi consistere nella scarsità d'Ossigeno nel sangue, come è veduto avere in gran parte opinato

Trot-

Trotter nella sua opera *sullo Scorbuto*. E siccome si è osservato, che pella soppressa traspirazione quest'istesso principio semplice viene a mancare nel torrente della circolazione, e ad esuberare il Carbonio, è manifesto, che dalla impedita traspirazione nelle malattie Cutanee Sordide in ultima analisi può dirsi avere avuto origine lo Scorbuto, che le accompagna dopo un lungo periodo di malattia.

In questa situazione ritrovandosi gl' Individui affetti dalle malattie Cutanee, che si esaminano, hanno esaurita in gran parte l'energica del principio della vita, e delle forze, che ne dipendono. I piccoli stimoli non trovando corrispondenza in quella potenza, che dee risentirne immediatamente l'azione, manca alla pelle di simili malati quella ingrata sensazione, che dicesi *Prurito*, e che nei casi di malattia meno avanzata non lascia d'accompagnarle quasi tutte dal più al meno giammai.

Questa quasi modificazione del Tatto, che è tutta propria della Pelle, nè può altrove risentirsi se non se alla superficie del corpo, ed ove la cute forma una continuazione di tegumento, accompagna così facilmente le malattie Cutanee
Sordi-

Sordide, perchè la causa stessa, che à stimolato i vasi esalanti, e gli altri organi succutanei, si fa sentire direttamente o indirettamente sulle papille nervee sparse per l'area, che forma la sede di queste malattie.

Vegliando questo perenne stimolo, che promove, e sostiene una simile non dolorosa, ma ingrata sensazione, procurasi a tutta possa di rimuoverla colle grattature, che si eseguiscono quasi senza saperlo, ed a dispetto ancora d'una determinata volontà. Nell'urgenza del Prurito, pare, che la natura inviti a ricercare un qualche sollievo in questo mezzo, tentando in tal guisa di rimuovere la materia stimolante dal punto, ov' erasi fissata, o di diffonderla alle parti vicine, e di così diminuirne la forza.

Sentesi di primo tempo diminuire, è vero, questa molestia: ma siccome dalle grattature si produce uno stimolo più fiero, e si fa un richiamo maggiore di sangue, la sensibilità viepiù si risveglia alla parte grattata, e le grattature divengono sempre più indispensabili, fino al punto di scoprirsi la pelle coll'unghie, e di convertire il Prurito in dolore.

Sulla sera particolarmente, ed al calore del letto, cresce egualmente il Prurito,

to, indipendentemente da qualunque altra causa, e in rapporto sempre all'accreciuta sensibilità delle parti tutte del corpo. Il chilo infatti, che entra nel torrente della circolazione, e ne accresce la massa, ed il movimento diviene un nuovo stimolo attivo; egualmente che l'ambiente accresciuto di temperatura, ed il Calorico più concentrato alla superficie del corpo dalle Coperte del letto, stimola maggiormente il corpo stesso, e ne rende il sistema viepiù suscettibile delle nuove impressioni.

Nè quest'aumento di Prurito, che segue le grattature, referir si dee all'appulso dell'aria sulle diverse parti della cute restate scoperte da qualche escoriazione. Potrebbe ciò sospettarsi rispetto alle Flitteeni, ed alle Pustole escoriate: ma l'istesso succede anche nelle Pustole dell'Impetigine, nelle semplici Papule effemere, e nella Rosolia, senzache la cute sia messa al nudo; anzi ordinariamente, evulsa l'Epidermide, il Prurito si converte facilmente in dolore, in qualunque caso ciò accada, come di sopra abbiamo notato.

Sviluppatesi per qualsivoglia causa le malattie Cutanee Sordide, se la materia separata dalle Efflorescenze, dalle Ulceri, dalle Croste, che le formano, si trova a
con-

contatto di un corpo sano , per mezzo dei pori inalati s'insinua in esso; ed arrestandosi sotto l'Epidermide , dopo un certo tempo si vede questo corpo attaccato da una consimile malattia . Come il fermento alla farina , così queste materie comunicano al corpo , che toccano le loro prave qualità , e proprietà ; e per la nota associazione , e simpatia le diffondono alle parti ancora più lontane . Nè la suppurazione , che talvolta si manifesta in questi piccoli Tumori , altera questa proprietà , che risiede nella materia di questi , giacchè le Marce , e le Croste possono sicuramente usarsi per farne l'innesto .

Per quanto per altro quasi tutte dal più al meno le malattie Cutanee Sordide si diffondano per via di contagio , non tutte per altro godono della medesima proprietà con forza , ed attività eguale . Ciò nonostante pare , che in ogni genere di dette malattie il Veleno , o dir vogliamo il Miasma morboso , sia specificamente diverso ; poichè la forma delle malattie comunicate in tal forma , almeno nel suo primo effetto , corrisponde sempre a quella della malattia progenitrice . Così dal contatto d'unore Erpetico nasce sempre l'Erpete ;

pete; da un Rognoso si comunica sempre la Rogna.

Egli è perchè le particelle contagiose anno un'affinità elettiva con cert'organi della pelle piuttostochè con cert'altri, che nasce quest'effetto costante, nell'istessa maniera, colla quale certi medicamenti si vedono agire prelativamente con una forza, per così dire, simpatica. Si vede in conseguenza il veleno Erpetico produr sempre le Papule, quello della Rogna sempre le Flitteni.

Con tutto questo peraltro, siccome i contagi tutti propagandosi, e diffondendosi snervansi di forza; ma all'opposto stando accumulato in un corpo alcuno di essi per molto tempo, proporzionatamente all'attuale stato della macchina, sviluppassi una maggior quantità di materia; così nelle malattie Cutanee Sordide, benchè contratte per contagio omogeneo, persistendo questo lungo tempo nel sistema, ne altera ulteriormente le funzioni; e la lesione si estende alle parti più remote dalla sua prima sede. Nel tempo stesso, diversamente modificato il principio vitale, e la forza animalizzante negli organi della cute, sembra, che si muti anche la natura

tura della materia morbosa. Dopo un certo tempo una delle meno fiere Malattie degenera, prende l'aspetto d'una più grave, d'indole più feroce, e propria di organi cutanei diversi. Così la Volatica passa in Erpete; la Porrigine, e gli Acori in Tigna; la Rogna in Scabbia; questa finalmente in Lebbra.

Tutti gl' individui, in qualunque stato, sia di vigore, sia di debolezza, si trovino, si possono vedere attaccati dalle Malattie Cutanee Sordide, specialmente allorchè son comunicate per contagio. Nè è necessario, che una di queste Malattie per esser contagiosa, sia nata da contagio. Pare ormai indubitato, che i miasmi contagiosi possono formarsi nel corpo indipendentemente da qualunque precedente infezione; ed io ò veduto delle Rogne, e delle Tigne sicuramente prodotte da tutta altra causa fuoriche da contagio, divenire in seguito capaci di contagiosamente diffondersi nella maniera la più decisa, e feroce.

Qualunque siasi per altro la causa produttrice, qualunque la predisposizione, e lo stato della macchina, sempre direttamente queste Malattie conducono il corpo a quello stato, che Brown à chiamato

D

del

debolezza indiretta, in cui le forze vitali sono universalmente infiacchite, ed esauste da eccesso di stimoli; e portano in conseguenza tutte le indisposizioni universali, che ne dipendono, come di sopra si è veduto.

CAPITOLO III.

Cause occasionali, e Causa immediata efficiente delle Malattie Cutanee Sordide in Generale.

uantunque la diversità degli Organi affetti nella Pelle costituisca una differenza nella Natura, e nella forma delle Malattie Cutanee Sordide, come in tutte le altre efflorescenze; quantunque il miasma contagioso di un genere di malattia, non ne produca una diversa, parmi di dover credere, che la Causa immediata, e che costituisce la Malattia sia in sostanza uniforme; e che sia soltanto diversamente modificata ne diversi organi, per lo che costituiti vengano i diversi generi di queste Malattie.

La

La concomitanza dei sintomi comuni, e principali di esse dimostra chiaramente, che una potenza stimolante qualunque siasi à investito gli organi della Cute; la somiglianza degli effetti ordinariamente prodotti da questa morbosa materia: e certi fatti avvertiti nella cura generale di queste affezioni giustificano bastantemente l'uniformità della Causa efficiente di esse.

E siccome sono i sintomi tutti relativi a qualche disturbo nelle funzioni della Pelle, che riguardano la separazione, e l'escrezione di certi fluidi, puossi con ragione supporre, che questa causa immediata consista in una qualità morbosa acquistata da quegli umori, che sono elaborati negli organi della Cute; e precisamente nella ridondanza di parti saline nei medesimi.

Tale fu l'opinione di tutti gli Scrittori fino ai tempi poco lontani dai nostri, di qualunque setta, e nazione siansi essi stati, che chiamarono quest' affezione morbosa col nome d' *Acrimonia*. Altri di essi disconvennero sulla natura di queste sostanze saline supposte: altri, non dichiarandone la natura, vollero, che infettando esse i diversi umori primitivi del corpo,

po, nascessero le diverse Malattie Cutanee Sordide in corresponsività del diverso umore morbosamente alterato. I meno antichi, e meno Galenici Medici in seguito, adattandosi al gusto corrente Iatrochimico, che regnava sulla fine dello scorso secolo, immaginarono Zolfi, Spiriti Ardentì, ed altri simili fantasmi delle scuole di quei tempi.

E benchè la scienza Fisico-Chimica de' tempi nostri abbia vergognosamente scacciato dalle menti degli uomini ragionevoli queste fole immaginarie, queste fantastiche qualità nei materiali immediati del corpo animale supposte esistenti; l'idea per altro di un Acrimonia, come causa delle Malattie Cutanee Sordide, giammai è venuta meno, neppure della mente dei più accaniti solidisti. L'istesso Cullen (1) à confessato, che egli doveva riconoscere le sue *Impetigini* dipendenti la maggior parte da un depravato stato di fluidi. I Brovvniani (2) ancora anno riconosciuto un non sò che di salino giustificato nella materia della traspirazione, che somministra forse il principal materiale dell'umore, che costituisce le predette Malattie.

Essendo

(1) *Prim. lin.* §. 1737.

(2) Weikard. *Prospetto ec.* Tom. I. Art. VII.

Essendo per altro assai difficile il riconoscere per mezzo dell'analisi chimica certe morbose alterazioni negli umori del corpo animale; si potrebbe stimare una gratuita asserzione l'idea delle acrimonie nelle predette Cutanee Malattie, se non fosse appoggiata all'esame dei fenomeni chimici, prodotti appunto dagli umori stessi ospitanti in questi organi, sulle parti animali adiacenti, o sugli apposti medicinali. Combinando aggiustatamente questi fenomeni colle presenti cognizioni, che si hanno sui Materiali Immediati degli animali, e sulle mutazioni, delle quali sono capaci anche nel vivente, per le diverse potenze, che agir possono sul corpo nostro, mi lusingo, che potrassi arrivare ad una certa evidenza, ed a scoprir con qualche sicurezza la natura della causa, che si ricerca.

Si osservi primieramente, che gli umori fluenti dalla pelle malata sono di natura caustica, irritante, ed anche distruttiva delle parti animali sane, colle quali son posti a contatto; ed è frequente, che le materie icorose tracolanti dalle pustole, e dall'ulceri producano delle nuove pustole e delle significanti soluzioni di continuo: Facoltà propria soltanto di alcune

cune sostanze saline, quando non lo sia del fuoco.

Molti poi dei medicamenti topici, che giovano in queste malattie, agiscono diluendo la materia morbosa, o rendendola inerte. I bagni per esempio, benchè non medicati, giovano, almen sul momento, diminuendo il prurito, siano essi caldi, o siano freddi; cosicchè nulla può attribuirsi alla mutazione, che arreca al sistema la loro temperatura. Alcune medicamentose sostanze non sembra, che inducano mutazione alcuna sulla pelle, cui sono applicate; eppure rendono sane le parti malate, ed agiscono in conseguenza coll'insinuarsi nella cute sottoposta per mezzo dei pori esalanti.

Esiste dunque nelle Malattie Cutanee Sordide una sostanza attiva, capace di Chimicamente irritare le parti solide, alle quali si avvicina, e che trova suscettibili delle di lei impressioni: E la forza di questa sostanza può retundersi con altri chimici reagenti, quasi come il Chimico far lo può nella sua tazza, e nel suo gabinetto.

Ma qual è mai la natura di questa sostanza, della quale dai fenomeni prodotti si dimostra l'esistenza nelle indicate Malattie?

Gran-

Brancolando a tentone sulle tracce della verità, e del fatto arriva l'uomo nelle cose più speculative a ritrovare l'evidenza, o almeno l'ipotesi probabile, e plausibile. Così noi procureremo di fare, considerando la maniera d'agire dei Medicamenti, che l'esperienza à sanzionati come utili in queste malattie. Se i fenomeni, che si manifestano nella loro azione; se le mutazioni, che essi soffrono in tal riscontro, dimostrano la forza, che sopra di essi esercitano le parti dell'animale, e i loro materiali; se l'operazione di questa forza è sempre relativa a certe costanti affinità proprie di sostanze tutte conosciute, queste sostanze debbonsi con tali mezzi svelare. I seguenti fatti sembrano a me sufficienti perciò a rispondere adeguatamente alla predetta ricerca.

Gli Unguenti Sulfurei, anche i più semplici, che naturalmente poco o nulla son fetidi, dopochè per un certo tempo sono stati applicati alla pelle dei Malati di sordide Efflorescenze, tramandano un odore Epatico, tantopiù forte, quantopiù l'affezione è intensa. Si combina adunque collo Zolfo una qualche sostanza, che egli incontra dove è applicato per cui si forma un Sulfuro, o Fegato di Zolfo: e questa sostanza

stanza non può esser altro, che Alcali nel corpo dell' Animale.

La sola applicazione dell' Aceto allevia nell' atto notabilmente il prurito; e talvolta ancora di per se sola questa sostanza acida guarisce le malattie accennate: E ciò non potrebbe succedere senza che la materia morbosa fosse resa meno irritante dall' acido predetto, e per così dire neutralizzata. Ma questa è proprietà degli Alcali.

Una sostanza analoga al Siero del Sangue, anzi lui stesso, o immediatamente dall' estremità arteriose, o mediatamente dalle glandule miliari, e dalle cripte sucentanee, è perennemente evacuata dal Corpo sotto la forma di traspirazione, o di sudore. Qualora questa sostanza è trattenuta nel suo corso, ed impedita d' emanare dal corpo, manifesta ben presto una decisa acrimonia: ed altronde, secondo le analisi fatte dai più abili Chimici recentemente, costa, che il siero del sangue presenta scopertamente un alcali libero.

Ora non potrebbesi sospettare con tutta la ragione, che malattie aventi la sede nei luoghi, ove il siero del sangue si è trattenuto morbosamente; che son curate principalmente con sostanze capaci di retuu-

re la forza d'un alcali, che si sà naturalmente esistere nel suddetto umore, consistessero primitivamente in una morbosa ridondanza di quest'alcali rivestito d'una preternaturale causticità? Vediamo se le cause, che l'esperienza a dimostrate essere predisponenti, e occasionali delle Malattie Cutanee Sordide in generale, possano direttamente o indirettamente concorrere a promuovere, o favorire questa morbosa diatesi.

Aveva già avvertito Galeno, Avicenna, ed altri molti antichi Scrittori, che in alcune malattie della pelle son trasportati gli umori alla sede di esse ormai guasti, e corrotti; in altre gli umori stessi, benchè portati siano alla cute sani, ed inalterati, quivi trattenendosi, si viziano, e si depravano. Così infatti l'esperienza dimostra; e le osservazioni persuadono, che succede.

Debbonsi perciò sotto due aspetti riguardare le cause generali delle Malattie Cutanee Sordide. Alcune debbonsi dire *Universali*, perchè preparatesi, e sviluppatasi nell'interno della macchina, passano col torrente della circolazione ad agire sugli organi della pelle. Altre sono *Locali*, e riconoscono potenze estrin-

E

seche , che introdottesi per li esteriori meati della pelle , coll'alterazione degli immediati organi di lei occasionano il guastamento degli umori , che dimorano , e si elaborano in essi. Tutte queste Cause si riducono alle seguenti.

Dispone singolarmente alle predette Malattie , e può anche immediatamente occasionarle, l'abuso di tutte le *Sostanze salse e salate*; dei *Vini*, ai quali si è dato il *Cotto* , e di quelli , che diconsi *salmastrofi* , e di *corpo*. Quelle ridondano di *Muriato di Soda* , o sia *Sal marino*; questi di *Tartrito acidulo di potassa*. Quello di poca elaborazione abbisogna per esser ridotto in alcali puro; l'altro *Sal Neutro* soffre delle notabili mutazioni nel corso della *Chilificazione* , e della *Circolazione*; cosicchè egualmente riducesi in alcali.

Molte sostanze saline s'introducono nel corpo nostro cogli alimenti, e niuno ordinariamente contiene un *Sal alcali* scoperto; appartenendo tutti i sali contenuti ai neutri , o agli acidi. Contuttociò nessun solido, nessun fluido animalizzato contiene un ombra di *Acido Saccharino*, di *sal Marino*, e d'altri simili sali stati introdotti già nello stomaco. L'*Orina sola*,
che

che è di tutti i fluidi il meno elaborato, presenta nell'analisi una piccolissima dose di sal marino. All'opposto tutti i componenti dell'animale abbondano di Potassa, e di Soda; e bisogna perciò concludere, che i Sali neutri, o i sali acidi introdotti cogli alimenti sono stati decomposti dalle forze animalizzanti, ed assimilati alla natura dell'animale, col porsi al nudo la loro base, il loro radicale.

In quanto maggior quantità i sali a base d'alcali saranno dunque cogli alimenti introdotti nel nostro corpo, tanto più di questo principio, sia Soda, sia Potassa, sarà caricato il siero del sangue; e si renderanno sensibili gli effetti di questa morbosa ridondanza colà dove il siero stesso più al nudo si trattiene, e trova le parti suscettibili di un facile irrimediamento.

I *Bulbi* di alcune piante *liliacee*, che si appetiscono negli alimenti, come sono le *Cipolle*, gli *Agli*, i *Porri*, sembra, che producano immediatamente o almeno aiutino molto lo sviluppo delle Malattie, che si esaminano. Galeno (1) vidde nell'autunno

(1) De Succor. Bonit. ec. Cap. I. De diff. lib. Cap. III.

tunno attaccati da Erpeti, Lebbre, Psorre, e Impetigini quelli, che in un annata di carestia si erano alimentati nella primavera di questi vegetabili. Prospero Alpino (1) fece ripetutamente delle analoghe osservazioni in Egitto. Chi poi è attualmente attaccato da queste malattie, vede crescere l'eruzione e il prurito sotto l'uso di queste sostanze.

Per quanto per altro questi vegetabili contengano un esuberante dose d'alcali, quale potrebbe ridondare nel sangue; ed esser possano forse una causa occasionale immediata di quelle affezioni della pelle, io credo peraltro, che in ragione della difficile assimilazione delle loro parti acri, agiscano piuttosto come cause predisponenti, irritando gli organi della pelle, e disponendoli a quelle mutazioni, che per la parte dei solidi costituiscono le eruzioni. La traspirazione di chi à mangiato di fresco l'Aglione, e la Cipolla, per esempio, è carica dell'istesso aroma viroso, di cui sono tanto carichi i bulbi inghiottiti. In conseguenza il siero del sangue lo à ricevuto immutato dalle forze della digestione. Così

suc-

(1) De Med. Aegypt. lib. I. Cap. 13. 14.

succede in quelli, che prendono l'Oppio, dietro all'uso del quale nasce appunto il prurito.

Indisponendosi egualmente gli organi della pelle, produconsi queste malattie dalle *Soppressioni di consuete Evacuazioni purulente*; ottenute dalla soluzione di continuo della pelle immediatamente per mezzo di cauterj, di setacci, di fistole callose antiche ec. In questi casi, per vero dire, non si può agevolmente concepire, che il reflusso di piccolà dose di pus, qualora sussistesse, possa portare alla macchina sì grandi sconcerti, comunicando alla massa umorale delle morbose qualità. Tutti convengono al presente, che la marcia si fabbrica in quelle aree, che sono morbosamente modificate in guisa da poterla elaborare. Una fistola, un fonticolo abolito suppongono la rinnovazione, e guarigione della superficie escernente la marcia; inconseguenza e la mancanza di questa morbosa, separazione; e l'impossibilità di un morbooso reflusso. E qualora questo realmente si facesse, sarebbe di così piccolà considerazione, che sembra impossibile il farlo credere, in quanto alle sue qualità, cagione di malattie.

Anche

Anche poche gocce di sangue Emorroidale, solito di tanto in tanto a fluire; se per caso siano qualche volta trattenu- te, producono delli sconcerti terribili sul sistema nervoso. E forse non è questo sangue omogeneo a quello, in cui à re- fluito? Forse la sua piccola quantità è capace di dichiarare la *pletora ad vasa*? Non vi è dubbio, che la macchina as- suafatta a sentire uno stimolo in una da- ta parte si risente ben presto della ces- sazione di esso, e si fa strada in altra parte, per quanto può, all'effettuazione d'un fenomeno analogo. Mi sembra per- ciò agevole a supporre, che la pelle as- suafatta a quel piccolo scarico d'umore per via delle predette piaghe, non altro faccia, che supplire consensualmente a quella morbosa abitudine, che aveva con- tratta, con promuoverè in se stessa un'e- ruzione.

Sembrerà forse gratuita, e dubbia la spiegazione, che ò data a questo fenome- no innegabile, ma quasi costante. Ma io non ò saputo trovar la migliore; ed è pur troppo vero, che tutti i fenomeni della natura non ne sono suscettibili all'evidenza.

Più

Più manifesta è la ragione, per cui la pelle si ricopre di eroniche sordide eruzioni in seguito di *malattie febrili*. E primieramente allorchè esse sono state accompagnate da copiosi sudori, evaporata in tal circostanza gran quantità della parte più aquosa del sangue, dee ridondare di parti fisse, e segnatamente di alcali la parte sierosa di quest'umore. In generale poi una riflessibile debolezza diretta accompagna la convalescenza delle malattie febbrili, se specialmente sono esse state trattate con un metodo debilitante inopportuno. Allorchè l'animale economia ritrovasi in questo stato, i pori della cute son quasi chiusi, e la circolazione è languida, specialmente nelle parti più remote dal cuore. Si accumula in conseguenza alle estremità succutanee maggior copia di siero, che fassi più aere in ragione del sofferto trattenimento. Divenuto perciò uno stimolo attivo, sviluppa i suoi effetti nel luogo stesso del deposito; tanto più, che in quello stato accennato le parti stimulate debbono vivamente sentirne, e mostrarne gli effetti.

La *virulenza Venerea*, e *Scrofola*, e l'*affezione Scorbutica*, senz'altra evidente causa, che l'interne indisposizioni, pare

pare indubitabilmente, che produr possano le Malattie Cutanee Sordide. Niuno dubita dell'esistenza della Rogna Venerea, dell'Erpeti, delle Impetigini combinate con le predette virulenze: ma intanto non si conosce a fondo la natura di questi veleni, e perciò non è facile lo spiegare in qual maniera le malattie della Pelle predette siano da quelli occasionate. Si conosce per altro la decisa inclinazione del veleno Scrofoloso contro le glandule, e tutto il sistema linfatico; ed è manifesta la facilità, e prontezza, colla quale dai vasi inalanti è assorbito il veleno Venereo. La linfa adunque è il veicolo di questi veleni, e da essi modificata acquista una natura acre, e stimolante, da cui gli organi della pelle possono essere affetti. Non è per questo però, ch'io voglia neppure supporre, che questa acrimonia sia veramente alcalina, e ch'io voglia metter del pari queste colle altre cause, che evidentemente la producono, ed occasionano le Sordide Cutanee eruzioni. Comunque siasi per altro il seminio morboso è capace di agire nella guisa stessa della linfa alterata, e svilupparle: ma possono dirsi piuttosto sintomatiche, che primitive, giacchè non
rignan-

rimangono esse sanate dagli usati rimedj, se il primitivo veleno produttore non venga essenzialmente corretto, o eliminato.

Rammentandosi quanto si è detto di sopra riguardo allo *Scorbuto* considerato come effetto delle predette malattie Cutanee, non sarà difficile lo spiegare la di lui maniera d'agire, considerandolo come causa di esse. Senza ricercare di altro, la sola universale debolezza riflessibile, nella quale gli affetti da scorbuto si ritrovano, potrebbe da per se stessa ancora produrle pel rallentamento di circolazione, e spasmo dei pori cutanei direttamente. Infatti negli Scorbutici fanno quello il più gran fracasso, e costituiscono l'infermo nel massimo disordine, e pericolo. Perchè? Perchè le cause occasionali comuni all'Eruzioni Sordide, ed allo Scorbuto, anno moltissima reciproca analogia; perchè vicendevolmente si producono, e si aggravano; perchè la costituzione della macchina in ambedue i casi è tale da rendersi facilmente suscettibile dell'azione di una causa più efficace, ed immediata, che accidentalmente vi si combini; perchè tutto concorre a trattenere, ed accumulare alla cute la linfa da escernersi per traspi-

E

razio-

razione, ed a renderla sempre più carica di parti saline.

Prima di compire questo breve esame delle cause generali, che nell'interno del corpo preparano, ed occasionano le malattie, che si esaminano; non voglio tralasciar di notare, che anche da uomini gravissimi (1) si è voluto attribuirne una cagione alle ostruzioni di Fegato, e di Milza. E quì dichiarar debbo, che giammai non mi sono incontrato in casi, dai quali questa opinione sia stata giustificata: anzi temerei piuttosto, che si fosse attribuita per sbaglio questa origine imaginaria a qualche malattia cutanea apparsa in un soggetto ostruzionario, senza averne avvertita la vera ed efficace.

Passiamo ora ad esaminare alcune altre cause meno *universali*, le quali, almeno di primo tempo agiscono immediatamente sull'esterior superficie del corpo, e di là preparano, e determinano lo sviluppo dell'Eruzione.

La sordidezza del corpo si è una delle principali. Il sudore di sua natura oleoso, e alquanto viscido (quando anche
niun'

(1) Boer. Aphor. de Cogn. etc. Jachis. Com. in IX. Avicenn. etc.

biun' altra sostanza eterogenea vi si aggiunga immediatamente) rimane ingrossato dalle particelle pulverulente sparse per l'atmosfera, e formasi una specie di vernice; da cui vengono ostrutti i pori cutanei; ed a rimover la quale i popoli Orientali, che molto sudano, e poco son coperti, impiegano tanto frequenti bagni ed abluzioni. L'urto delle succedenti colonne di fluido, e la forza espansile del traspirabile messo in vapore, in virtù specialmente del grande esercizio del corpo, può, è vero, superare in qualche maniera alfin quest'ostacolo, come sembra avvenire ai popoli del nuovo Mondo, i quali praticano per galanteria sulla loro pelle sordide unzioni, e pitture.

Ma questa meccanica ostruzione de pori cutanei dee, comunque siasi, almeno per qualche tempo, trattenere il traspirabile nei punti destinati alla di lui separazione dal torrente comune. Scemato dunque il movimento escretorio, e ristretti i passaggi, l'evaporazione ancora si diminuisce, e si limita solo alle parti più leggiere, e volatili. Perciò le particelle alcaline, per esser più fisse, si accumulano ulteriormente nell'estremità esalanti, e rendono l'umore stesso, in cui son disciolte,

sciolte, più stimolante dell'ordinario per la sua chimica qualità.

Sia pure creduta troppo ipotetica questa spiegazione di fenomeno. Non vi sarà anche da valutare la distrazione, che il fluido represso esercitar dee sugli organi della cute, meccanicamente irritandoli? Ingorgate le piccole glandule succutaneæ, non nasceranno forse le pustule? Impedita l'evacuazione dell'esalanti estremità, negli ultimi attacchi, che essi anno coll'Epidermide, non si faranno forse delle piccole raccolte di fluido, capaci fino di distaccarli dall'Epidermide stessa, passando dall'aspetto di Papule a quello di Flit-teni i piccoli tumori prodotti?

Una solenne riprova dell'acrimonia, che acquista il traspirabile trattenuto, anche localmente, per cui egli allora esser può una causa occasionale sufficiente delle malattie Cutanee Sordide, si è l'apparizione d'Efflorescenze più o meno fugaci con feroce prurito alle parti ricoperte da qualche cerotto, o impiastro benchè semplice, o sottoposte per molto tempo a qualche fasciatura ancorchè soltanto difensiva. Il traspirabile quivi necessariamente represso à acquistato una qualità stimolante non propria, ed il principio vitale
delle

delle parti contigue à sofferto una qualche mutazione dependentemente da questa mutata qualità. Niun altro fenomeno pare che producano localmente le suddette cagioni fuori dell' accennata repressione di umor traspirabile: dunque ad esso unicamente divenuto stimolante attribuir si debbono le conseguenze accennate.

Anche la diversa qualità d' *Ambiente* sembra agire con qualche efficacia sugli organi della pelle, mutandone la naturale costituzione, e producendo in essi una separazione di umori modificati diversamente dall' ordinario tenore. Succede non di raro, che le persone avvezze in un clima, passando in un altro, si trovano senz' altra evidente cagione attaccati da una Eruzione sordida; e particolarmente ciò avviene a quelli, che dai luoghi di mare passano dentro terra. Veramente egli è dubbio, secondo me, se realmente la diversa azione dell' ambiente sia l' unica causa di questo sviluppo; giacchè per decidersi su di ciò bisognerebbe esser sicuri, che non vi fosse intervenuto contatto veruno contagioso nel viaggio; e bisognerebbe aggiustatamente valutare l' azione diversa, che la diversità degli alimenti può esercitare nel nostro sistema. Nelle Città
marit-

marittime si fa infatti grand' uso d'alimenti salati, e di vini forti, e navigati, ricchi perciò di alcali oltremodo, e che di per se soli potrebbero produrre le malattie Cutanee Sordide. Pure non vi è dubbio, che ogni ambiente diverso; secondo che l'Ossigene stà in diversa proporzione coll' Azoto, e le altre sostanze diffusevi recano più o meno di alterazione al medesimo; dee anche esser più o meno salubre in ragion diretta della giusta proporzione dell' Ossigene stesso, e inversa dell' alterazione d'altre sostanze straniere. Or comechè questi fenomeni accennati accadono in occasione di mutazioni di clima ben sensibili, è forza anche il concludere, che la qualità dell'ambiente più o meno stimolante possa molto influire nell'anzidetto sviluppo di malattie. Già non vi è dubbio, che qualunque mutazione di clima induce il prurito universale, cagiona un diverso grado d'appetito, e di sonno, agisce in somma con una marcata efficacia sul sistema. Non vi è dunque difficoltà per supporre, che anche gli organi cutanei diversi debbano esserne variamente affetti. Se poi sia sempre una proporzione positiva d'Ossigene quella, che le occasioni, come in molti casi mi pare di

di avere osservato , non saprei deciderlo sopra dei dati sicuri, e sufficienti al presente. Quest' articolo peraltro bene , e lungamente esaminato potrà forse dar qualche lume all' oggetto in generale , che ci occupa . Qualche altra cosa di più sarà accennata allorchè si parlerà delle malattie Cutanee Sordide in particolare.

Queste cause *esterne* per altro egualmente , che le *interne* fin qui esaminate è facile il comprendere , che abbisognano d' un tempo più o meno lungo prima di produrre sulla pelle le indicate Eruzioni , a differenza del *Contagio* ; pel di cui mezzo la malattia si sviluppa d'ordinario in una maniera più pronta ed efficace .

La materia contenuta nei piccoli tumori , o sia diffusa nella superficie del corpo infetto , o sparsa sui vestimenti , e sostanze da esso contrettate , o anche emanata insiem col sudore dalle efflorescenze non ulcerate , allorchè è messa a contatto dei pori cutanei d' un uomo sano , indispose i di lui organi della pelle , e comunica agli umori in essi travagliati le sue prave qualità , e proprietà .

Formasi dunque in questi casi all' estremità esalanti , e delle glandule succutancee una specie di fermento capace di mette-

mettere in disordine altri simili organi sani; purchè la pelle sia pervia all'umore morboso, che dee introdursi; e purchè questo vi si trattenga un tempo sufficiente per essere assorbito dai vasi inalanti. Dal che bisogna concludere, che queste particelle contagiose sono di lor natura crasse, ed incapaci di svolazzare per l'atmosfera a differenza di tant'altri contagi, che con molta sollecitudine, e senza immediato contatto esterno si vedono sviluppare.

S'innestano anche questi veleni come il Vaiolo; si comunicano col contatto, e molto più col dormire in un letto o con persona infetta; e ciò tanto più facilmente in quantochè il calore del letto dilata i pori, e favorisce l'inalazione dei vasi. Ma l'indisposizione delle parti, e la sollecita detersione di esse rende nulla l'azione del contagio. Per questo non ne rimangono illesi i Medici, che avvertono di toccare il polso degl'infetti coll'apice delle dita, ove l'Epidermide è callosa, e perciò poco o nulla porosa; e l'istesso tanto più mirabilmente succede a quelli, che assistono anche più familiarmente a simili infermi, purchè si lavino opportunamente le mani.

Ciò

Ciò che supera quasi l'umano intendimento si è, che una quantità talvolta impercettibile di materia morbosa inalata, anche senza un precedente vizio universale, è capace di guastare tutto il sistema della cute con più o meno di sollecitudine. Un atomo di veleno psorico rimasto attaccato alle mani fa sviluppare successivamente la Rogna sull'altre parti del corpo; le Volatiche comunicate al volto per contagio, percorrono in seguito anche quasi tutto l'ambito del Corpo. Questa progressione per altro non è regolare ed uniforme in tutti gl'individui; ma inconstante o solitaria; e, per quanto pare, unicamente relativa alla disposizione delle parti stesse, che son solite essere attaccate dalle rispettive specie di malattie.

La sostanza, qualunque siasi, che forma il contagio delle malattie *Cutanee Scordide*, sembra essere rispettivamente specifica relativamente a ciaschedun genere, e fors' anche a ciascuna specie di esse, poichè il contatto delle particelle Psoriche produce sempre la Rogna; dell'Erpetiche l'Erpete ec. E' perciò una necessaria conclusione il supporre, che le diverse particelle contagiose esercitino di primo tempo almeno un'azione locale, relativa sol-

G

tanto

tanto ad alcuni organi della pelle stessa , e che questi attaccati siano in una forma determinata, e distinta costantemente; non ostantechè in seguito si vedano degenerare in affezioni di una peggior qualità .

Si anno gli esempi d'una simile relativa affinità anche in altri veleni propagabili per contagio. Il veleno della Vipera, e l' Idrofobico, che sviluppano i suoi effetti allorchè siano introdotti in qualche maniera in un vaso , e comunicati alla circolazione, si possono impunemente inghiottire, purchè le vie alimentizie siano illese da qualunque escoriazione , che ne faciliti l'accesso al sistema vascolare, prima che le forze digestive dell' animale li abbiano mutati.

Dalle cause *generalì interne* adunque sono prodotte le malattie Cutanee Sordide accidentalmente diverse in essenza, secondo i diversi organi attaccati, e secondo la forma, colla quale essi sono stati investiti sotto la pelle . I contagi all' opposto vanno a gettarsi sopra certi organi in particolare, e in una data forma costante, producendo sempre analoghe malattie. Ma in qualunque maniera gli organi della pelle siano attaccati, e qualunque siansi questi organi, basta mutarne sensibilmente la condizione,

dizione, per vedere una pronta, almeno temporaria, guarigione. Vedremo in appresso le giustificazioni di quest'asserzione.

Come poi succeder possa quest'attacco distinto di organi diversi, per cui, diversamente modificati dai vari morbosì seminj, nascono le varie malattie Cutanee, non è certamente facile a capirsi. Le leggi Chimiche nulla ci posson dare di luce su di ciò: le fisiche osservazioni poco ci danno di sicurezza, e di schiarimento.

Il Dottor Bonomo in una sua lettera scritta all'immortale Francesco Redi asserì d'aver trovati nelle Flittene della Rognà, che esso chiamò *Bolle acquaiole*, degli esseri organici, visibili talora anche coll'occhio nudo, simili nella loro piccola figura ad una Testuggine, ai quali diè il nome di *Pellicelli*; e dei quali vidde fino gli amori, e l'espulsione dell'uova. Willis, Levvenhoek, Pringle, Murray, ed altri grand'uomini lo anno seguito in questa opinione: anzi trovando nella varietà dei piccoli animali produttori una facile, e persuasiva spiegazione della diversa natura delle malattie contagiose prodotte, estesero alla maggior parte di esse la supposizione di una causa consimile animale, e vivente.

Non'

Non staremo ora a ricercare la verità dell' esistenza di questi Animaletti; e solamente faremo riflettere, che anche dai precipitati Scrittori non sono comunemente voluti questi esseri viventi come causa generale di tutte le malattie Cutanee Sordide contagiose; e che d'altronde allorchè si sviluppano per vizio interno, ciò non ostante divengono contagiose per contatto. In conseguenza non sono questi Animaletti necessarij essenzialmente alla formazione delle predette malattie, ne formano in tutti i casi la materia del contagio. Tutto al più potranno essere una delle cause particolari, qualora se ne giustifichi l'esistenza; ed è bene, che queste seducenti apparenze non sorprendino gli studiosi, senza prima aver richiamato a maturo esame questo articolo importantissimo, come più opportunamente faremo.

Potremo per ora restringersi a dirè; che qualunque si sia la natura delle morbose molecole, anno esse una potenza, che diversamente modifica i vasi escretori, e le glandule succutance; per lo che gli umori, che vi pervengono soffrono una modificazione diversa; fintantochè almeno il fomite vi sussiste. Così appunto i sughi della pianta primaria sono diversamente modifi-

modificati dal diverso tessuto dei vasi, e dal diverso grado d'energia della loro forza vitale; allorchè passano a circolare nei vasi d'un innesto dai vasi appartenenti naturalmente alla primitiva radice.

Ma noi abbiamo veduto, che nella massima parte delle cause producenti le malattie Cutanee Sordide si riconosce l'azione immediata d'un alcali esuberante, indubitabilmente esistente nella parte più sottile del sangue; e rimane ciò comprovato dalla maniera d'agire dei medicamenti più utili nelle stesse affezioni della pelle. E' forza dunque di concludere per l'analogia degli effetti, che tutte le malattie Cutanee Sordide possono avere una causa generale comune in questa esuberanza locale d'alcali; e che questa varia soltanto relativamente alla sede, la quale è occupata, o alla morbosa sostanza, che l'ha determinata.

Parmi per altro d'aver bastantemente fatto conoscere, che non intendo di voler tutta rifondere l'alterazione producente la malattia nella sola mutazione de fluidi; poichè anzi, nelle malattie dipendenti da cause esterne specialmente, lo credo, che non possa questa effettuarsi senza una precedente indisposizione, almeno locale,

locale, dei solidi. Ora qual sarà mai, ed in che consisterà propriamente questa indisposizione? La potenza nervosa esser dee senza dubbio affetta pel più o pel meno, come in ogn'altra malattia: ma se bene a tutto si attenda, vedremo, che essa è mancante, ed esausta in conseguenza delli stimoli morbosi, che anno sviluppata la malattia stessa. Noi abbiamo già dall'esperienza provato, che tutti i metodi curativi delle malattie Cutanee Sordide si riducono a rimedj stimolanti, anche indipendentemente dalla forza chimica neutralizzante, quale pare, che esercitar possono sui fluidi, coi quali si congiungono: il freddo è un pericoloso agente, per cui in questi casi le malattie dall'esterior superficie del corpo si portano facilmente ad attaccare in forma astenica diverse parti di esso: i soggetti deboli ne sono più facilmente attaccati, e le altre malattie, che le accompagnano, o le seguono son tutte di debolezza: finalmente non è cosa rara, che confricando una parte, alla quale sia comparsa una qualche fugace efflorescenza, esaurendo cioè coll'attrito più o men doloroso l'eccitabilità della parte stessa, si determini in quel dato posto un'Impetigine, ed anche un Ercete. Egli è per-

perciò da supporre, che una debolezza indiretta si determini negli organi della cute allorchè essi sono affetti; e che per necessaria conseguenza dopo un certo tempo di malattia quest'istesso stato si comunichi a tutto il sistema, facendosi l'affezione universale, ed assai più pericolosa, che per l'avanti.

C A P. IV.

Indicazione, e Cura delle Malattie Cutanee Sordide in generale.



Ualora fosse provato all'evidenza, che la causa prossima comune delle Malattie Cutanee Sordide consiste nella ridondanza d'Alcali nel Siero del Sangue; e che gli organi cutanei sono particolarmente affetti dall'azione di quest'umore morboso; le prime indicazioni da prendersi consistere dovrebbero nella correzione di quest'umore, o nella di lui evacuazione.

Essendo questa per altro la conseguenza di una teoria forse non ancora bastantemente appoggiata, per non render sospetto qualunque piano di cura io volessi

lessi proporre, e per sempre più avvalorare l'ipotesi da me esposta, stimo meglio di farlo partire dall' Osservazione, e dal fatto, come abbiamo praticato per rintracciare la stessa causa prossima generale. Questo sistema, che a taluno sembrar può piuttosto Empirico, ci condurrà, io spero, alla chiarezza, ed all'evidenza in una maniera più decisa e concludente, che la nuda e isolata congettura, prodotta dal raziocinio scevro di fatti.

Tutti i medicamenti adunque, che una lunga esperienza, o indubitati esperimenti anno dimostrati efficaci per la cura delle malattie Cutanee Sordide, agiscono diluendo, o evacuando, o neutralizzando la materia morbosa; o mutando la costituzione dei solidi, ne quali si travaglia. Si vede dalla lor maniera d'agire, che tal volta l'universale economia à bisogno di rimedj; ma più sovente l'azione di essi si limita localmente agl'organi della Cute. Sono perciò questi stessi rimedj *Interni*, cioè introdotti per le vie alimentari; o *Esterni*, cioè applicati alla superficie del corpo.

Non vi è dubbio, che in molti casi, nei quali le malattie son più ribelli, ed universali, non siano i rimedj interni utili,

utili, ed anche necessarj. Ma allorchè la malattia è locale, sono effettivamente superflui; ed appena possono coadiuvare la cura quando la costituzione del malato richiede qualche soccorso generale. Questi rimedj si riducono in ultima analisi ai *Sudoriferi*, e agli *Acidi*.

Si annoverano tra i primi principalmente la decozione di *Sarsapariglia*, di *Guaiaco*, degli *Stipiti* di *Dulcamara*, della *Scorza d' Olmo*, di *Cina ec.* anzi l'efficacia dei vantati legni, e radici sudorifere, non ostantechè volutasi accreditare dai Medici d'alcune scuole in presso che tutte le malattie croniche dette *Umorali*, non sembra meglio giustificata, che in queste malattie, contro le quali questi rimedi oppongono la più decisa energia.

L'attività di questi medicamenti consistendo nell'accrescere il moto circolatorio degli umori, accrescono in conseguenza la traspirazione cutanea, e rimane da essi superato quello stringimento, che esiste all'estremità de vasi, e degli altri escretorj cutanei. Non vi è infatti un mezzo più facile di questo per far comparire alla pelle dei malati Cutanei quel sudore che in essi è soppresso, ed alla comparsa

H

del

del quale le malattie stesse sono proporzionalmente sollevate.

Nè rifondersi dee l'azione di questi rimedj nell'edulcorazione degli umori morbosi, che da taluni si crede effettuarsi per mezzo della parte farinosa, o mucoso-Saccarina, di cui queste sostanze sono abbondanti. Tali principj, anche in un intero corso delle solite cure, non sono certamente introdotti nel corpo in una tal quantità da potere operare una salutar mutazione chimica sull'universale de fluidi, nè da poter prevalere alle forze assimilatrici, ed animalizzanti degli organi del corpo nostro.

Nissuna mutazione diretta sui fluidi possono egualmente esercitare alcune sostanze Emetiche, le quali, date a dosi refratte, promuovono moltissimo il sudore, ed anno una bastantemente giustificata attività di abbreviare la cura delle malattie Cutanee tutte, allorchè sono accompagnate da debolezza. Tali sono le preparazioni *Antimoniali*, e l'*Ipecacuana*; le quali, benchè in piccole dosi amministrate spiegano la loro forza direttamente sui solidi, accrescendone l'energia in una maniera sensibile, ed operano perciò come sudoriferi, ed eccitanti.

Per

Per l'istessa ragione giovano ancora gli Oppiati, da quali costantemente è promosso il sudore : ma si amministrano ancora per un utile temporario , quale è quello di togliere col sonno, o almeno scemare, la molestia del prurito incomoda assai, e talvolta insoffribile.

Anche la Carne di Vipera, alla quale dagli stessi più antichi metedici è accordata la facoltà di promnuovere il moto degli umori verso la superficie, è dotata senza dubbio di forza sudorifera, ed eccitante; e ciò forse fu quello, che fecegli acquistare sì gran celebrità: cosicchè Dioscoride (1), Plinio (2), Arnaldo di Villanova (3), e Galeno (4) stesso la vantano come uno specifico attivissimo a conservar la salute, ed allontanar la vecchiezza. Lo stesso Galeno, Aezio (5), Avicenna (6), Aureliano (7) ec. la commendarono moltissimo per sanare le malattie Cutanee Sordide, e nessun Medico nega a questo rimedio una certa efficacia in questi casi.

Nep-

(1) Mat. Med. Lib. II. Cap. 18.

(2) Hist. Nat. Lib. VI. Cap. 2.

(3) De Ven. II. Serm. I. cap. 213.

(4) De Ther. ad Pisonem. De Simp.

(5) Tract. I. Tom. 2. Cap. 170.

(6) Tract. IV. Feo. VI Lib II

neppur io la contrasto fino a un certo segno; ma replicate esperienze mi hanno assicurato, che ella non è tanto grande quanto da alcuni gli si è voluta attribuire. Qualunque siasi i principj, che questa Carne contiene, e che stimolando determinano il sudore, non son certamente sufficienti a fare una cura completa; poichè, come gli altri sudoriferi, non servono nè a neutralizzare gli umori morbosì, nè a mutare essenzialmente la costituzione de solidi. E' superfluo avvertire sù tal proposito, che la forza sudorifera suddetta non può dipendere da quel sale volatile alcalino, che copiosamente si estrae per distillazione dalla Vipera, come alcuni anno supposto. Esso non esiste come parte integrale della di lei carne fresca; ma è un prodotto del fuoco, o della putrida fermentazione, da cui l' Idrogeno, e l' Azoto sono intimamente combinati. Anzi à osservato il Willis, che i sali alcalini volatili sono altamente dannosi in queste malattie, come lo debbono essere se è vera la teoria, che riguarda la causa generale di esse, da me esposta.

Lo Zolfo è stato esso pure riguardato come rimedio efficacissimo nelle malattie Cutanee Sordide. Non mancano dei

Mc-

Medici, che lo propongono, ed è universale in questa parte l'opinione del volgo; ne può ad esso negarsi una forza stimolante dotata di qualche permanenza. Ove io l'ò impiegato, mi è parso, che abbia promossa l'eruzione, e la traspirazione; e in questo modo faciliterebbe egli la strada all'evacuazione della materia morbosa. Siccome per altro questa sostanza è semplice e indecomponibile, e secondo gli esperimenti di Bertholet si trova in natura in molte parti del nostro corpo, ed in molti materiali immediati di esso; e siccome in conseguenza ella resiste alle forze animalizzanti, non sarebbe dunque possibile, che per le vie alimentari introdotto lo Zolfo in circolazione, neutralizzasse la materia morbosa, ove l'incontrasse, formando con essa un *Sulfuro d'Alcali*? Ciò che diremo in appresso ci darà qualche lume su questo articolo.

Questo infatti è il mezzo, per lo quale sembra provato, che la medicina possa impiegarsi più utilmente in queste malattie; imperocchè pochi sono quei casi, nei quali colla sola cura sudorifera interna siano esse curate, senza l'aiuto delle sostanze neutralizzanti. Allorchè l'urto della materia del sudore, e della traspirazione

no è accresciuto dalle sostanze medicamentose amministrate, cadono spontaneamente in copia le croste, e segue una abbondante desquamazione, e forforazione: ma succedon ben presto nuove croste, nuove squamme, nuova forfora, perchè il fomite morboso veglia ancora alla superficie; ne può disperdersi affatto senza esser bastantemente neutralizzato, o senza che sia adeguatamente mutata la condizione degli organi cutanei.

Egli è peraltro egualmente provato, che il mezzo più efficace per ottenere un effetto deciso dai medicamenti neutralizzanti non è quello di introdurli per la via dello stomaco, come esser dovrebbe se non agissero con qualche chimica mutazione sugli umori, e piuttosto agissero come stimoli capaci di mutare soltanto la fisica condizione del sistema, e degli organi degli animali. Bisogna accordar molto alle forze assimilatrici dell'animale allorchè i medicamenti passano a circolare coi nostri umori; e se non contengono essi dei principi semplici indestruttibili, indecomponibili, troppa mutazione dependentemente da queste forze subiscono, onde potè ad essi attribuire un azione secondaria, e tan-

to distante dalla prima ed immediata, qual è quella di stimolare.

Io non saprei sotto quale aspetto si vogliano considerare gli Acidi Vegetabili, ed i Minerali, che in diverse foggie modificati si usano internamente nelle malattie Cutanee Sordide, se non, se sotto quello di sostanze neutralizzanti. Bisogna confessare, che amministrati internamente, non bastano d'ordinario a togliere il primo fomite della malattia di per se stessa, formandone la cura completa. Al contrario, esternamente applicati, e introdotti nei pori inalanti senza quelle modificazioni, che subir debbono dalle forze animalizzanti allorchè sono introdotti per le vie degli alimenti, anno un'efficacia pronta, e decisa, come a suo luogo vedremo.

Tuttavia sono un gran coadiuvante nella cura l'acido Malico, e l'Ossalico modificati diversamente nei sughi, e decozioni di erba, e nei frutti dolci, subacidi, e freschi; le acque acidulate naturali, e artificiali, specialmente le Carbonico-Marziali, e quelle fatte con discreta dose di *Acido Nitrico-ossigenato*.

Egli è vero per altro, se ben si osservi, che quest'acidi giovano particolarmente in quei casi, nei quali un'altra malat-

malattia di debolezza, come lo Scorbuto, e l'universale Cachessia è combinata colla malattia Cutanea; e nel primo caso sono utilissimi i Vegetabili, nel secondo i Minerali congiunti col Ferro. Ma essi introducono nell'economia animale molto Ossigene, che è uno dei più attivi stimolanti, che si conosca: introducono del Ferro, o dei principi nutrienti; portano in conseguenza delle sostanze elementari capaci di mutare la condizione dei solidi. Se dunque non si vogliono bastantemente neutralizzanti, e perciò un agente primario nella cura di queste malattie col loro uso interno, saranno certamente un agente secondario, e coadiuvante; particolarmente in certi casi di complicità, alla quale si possano opportunamente opporre.

Si possono vedere su questo articolo, non senza persuasione, le belle osservazioni, e riflessioni del Parigino Alion modernamente pubblicate sull'attività dell'acido Nitrico-Ossigenato, tanto per uso interno diluito nell'acqua, quanto per uso esterno in forma di semplicissima Pomata impiegato in queste ed altre malattie accompagnate da debolezza. La poca aderenza, che l'Ossigeno sovrabbondante à coll'Acido Nitrico, lo fa svilupparsi facilmente

gente al contatto delle parti animali ; e le mutazioni , che v' induce , sono sensibilissime .

In ogn'altra occasione di complicanza bisogna soprattutto pigliar di mira tutto ciò , che aggrava la malattia Cutanea primitiva , ed applicare opportuni rimedj ; senza di che sarebbe difficile , e talvolta inutile il farne la semplice cura speciale .

Tutte le volte , che adunque la causa della malattia Cutanea risiede nell' universale , o si combina con essa una universale indisposizione della macchina , è necessaria la cura adattata interna , diretta , o combinata secondo l' occasione . L' istesso dee intendersi riguardo a quei casi , nei quali la malattia locale à prodotto uno sconcerto universale . Potremo dedur ciò dalla resistenza della malattia ai rimedj esterni bene adattati e più efficaci , dall' esteso disturbo delle funzioni dipendenti dall' universale stato del sistema , combinandosi insieme un' epoca lontana di principio , ed una sede molto estesa sulla superficie del corpo affetto .

Si avverta però di non usare i Purganti con quella facilità e fiducia , colla quale sono stati insinuati da quasi tutti gli Scrittori , anche moderni . Oltre la propria

pria esperienza, credo di aver anche la ragione, che me ne distolga. Gl' Intestini da questi stimolati soffrono un proporzionato concorso d'umori, e le forze del sistema dalle evacuazioni sopravvenienti sono altamente diminuite. Pel noto consenso reciproco tra la pelle e gl' intestini può dunque farsi dependentemente da ciò una deviazione illegittima della materia morbosa, la quale amerebbe piuttosto d'essere evacuata per le vie più prossime al di lei domicilio, che sono i pori della pelle; o d'esser resa innocua per mezzo di chimiche operazioni. Diminuita poi la forza espultrice, il moto cioè degli umori dal centro all'estremità, la materia morbosa dovrà accumularsi, e la malattia si renderà più pertinace. Non pare adunque lodabile l'uso, almeno copioso, dei Purganti nelle malattie Cutanee Sordide, se non se in certi individui dotati di un abito di corpo obeso, e umorale, di fibra sufficientemente valida, ed in uno stato di general vigore: quando per altro lo stato delle prime vie assolutamente li richiedo.

L'istesso parmi, che dir si possa della Emissione di sangue, della forza debilitante della quale niuno à mai dubitato,
Ae-

Aezio (1) lasciò scritto, che in ogni prurito conviene la flebotomia, anche ripetuta: ma io all'opposto son persuaso, che, eccettuati i casi di vera pletora combinata, in poche malattie Cutanee Sordide si possa usare con frutto, in moltissime con danno. Quando la pletora esiste, la circolazione diviene più lenta in ragion diretta della distanza dal cuore, ed i vasi cutanei si trovano in una specie di spasmo. La materia morbosa adunque non esercita sull'estremità di essi tutta la sua forza; o l'eruzione, che ne facilita l'evacuazione, è ben scarsa. Fatta per altre un emissione di sangue, cresce l'eruzione, e scemano molti particolari sintomi, cioè, il senso di punture, che prova la pelle, il prurito, l'ansietà ec., oltre i generali, che caratterizzano la pletora.

Riflettendo ora sulla maniera di agire dei finqui accennati rimedj interni, oltre i quali non mi pare di doverne riconoscere altri efficaci veramente, ed usabili con ragionevole fiducia, si dee da ciascuno convenire, che alcuni agiscono evacuando la materia morbosa per mezzo della traspirazione, e del sudore; altri può darsi

(1) Tetrab. IV. Serm. I. Cap. 126.

darsi che in qualche parte la neutralizzino; una buona parte finalmente agiscono sui fluidi per mezzo di salutari mutazioni operate sui solidi.

E neutralizzando i fluidi, e mutando la costituzione dei solidi giovano a queste malattie anche i rimedj esterni; dei quali alcuni pure non altro fanno, che diluire la materia morbosa, rendendola così meno attiva; molti riuniscono insieme tutte queste facoltà.

Io principio dai *Bagni caldi*, rimedio sovrano, e indispensabile in queste malattie, col quale solo talvolta rimangono pienamente curate: Introdicesi con questo mezzo nelle vie della Cute un fluido penetrantissimo qual è l'Acqua, da cui la materia morbosa, che incontra, si dee diluire; ed intanto il Calorico, di cui l'acqua è caricata sensibilmente, dilata i pori, li rende più permeabili al fluido, e muta la costituzione degli organi della cute medesima, accrescendone la forza nervea, e la circolazione. Cresce infatti subito dopo il bagno l'eruzione: ma d'ordinario quest'atto è efemero, scemando a misura che la materia si diluisce, o si neutralizza. E non ostantechè la forza nervea sia accresciuta, scema col bagno il prurito; lochè non

Non potrebbe succedere senza che la materia morbosa, diluita dall'acqua, non avesse perduto della sua forza acre, e irritante.

Per accelerare la guarigione è bene il combinare colla forza diluente; e stimolante del Bagno caldo delle sostanze atte a neutralizzare il supposto alcali ridondante alla cute; e tra queste parrebbe confacente lo *Zolfo*; ed il *Gas acido Carbonico*; questo togliendo all'alcali la sua causticità; quello formando un *Sulfuro*; o *Hepar* coll'alcali stesso. Ma appunto i bagni caldi *Epatici*, o *Arati* sono attivissimi per la cura delle malattie Cutanee Sordide, quasi superiormente ad ogn'altra forma di rimedio; poichè i Gas, che contengono, accrescono all'acqua l'attività, comunicandoli le rispettive proprietà contro la forza degli alcali.

Siasi per altro il bagno di qualsivoglia natura, è necessario, che la di lui temperatura non sia al di sotto d'un moderato calore. Una temperatura inferiore sarà sempre dannosa per la forza debilitante del freddo, e pericolosa per una quasi certa repulsione; una temperatura tropp'alta parimente sarà dannosa, specialmente nei deboli, negli scorbutici, negli individui dotati di fibra molto lassa ec.;
per-

perchè l'eccessivo calore li fa cadere in quello stato di esinanizione di forza nervosa, che chiamasi da alcuni *debolezza indiretta*. Ippocrate (1) vidde un uomo ammalato di *Prurito* divenire *Idropico* coll'uso dei bagni caldi.

Nè la pratica più estesa mi à dimostrata la necessità voluta da Mercuriale (2) di corregger li umori prima di usare i bagni in queste malattie. Basta che la costituzione dell'Infermo lo prometta, e che la scelta del Bagno sia adattata alla natura della malattia, tanto per le parti integrali, che ne costituiscono le facoltà medicamentose; quanto pel grado della temperatura, di cui sia artificialmente, o naturalmente fornito; i Bagni si potranno fare senza veruna preparazione, e col più deciso vantaggio.

Qualora l'eruzione occupi un area ben ristretta sulla superficie del corpo, o la situazione attuale dell'Infermo non permetta il bagno universale, si possono sostituire utilmente le lavande, o embrocazioni di acqua tiepida semplice, o medicata con sostanze acide; o epatizzata in qualche forma. Anche la *Posca*, cioè la miscela

(1) De Morb. Pop. V. Sect. I.

(2) De Morb. Cut. a c. 78. 89.

scela di Acqua con aceto, allevia il prurito, e talvolta sana anche di per se sola le parti non ulcerate in qualche caso; ed anche le sostanze oleose crasse distese sulla cute, e introdotesi nei conservatori della materia morbosa, forse rendendola inerte col formare con essa un sapone, producono simili effetti salutari, almeno temporarj.

Più decisa però, e più sicura d'ogni altra è secondo l'esperienza la neutralizzazione, o correzione della materia morbosa, che si ottiene collo *Zolfo* ridotto con un grasso in forma d'unguento, o come altri vogliono ancora in polvere impalpabile, immediatamente applicato alla pelle.

Si è già avvertito, che qualche tempo dopo la frizione, con cui si insinua nei pori della pelle, si spande per la stanza, ove si trattengono le persone così trattate, un odore Epatico deciso, con indizio manifesto della formazione d'un *Sulfuro*, o *Fegato di Zolfo*. Questa, allorchè l'unguento è semplice non può immaginarsi, che segua senza la combinazione dello Zolfo applicato con un alcali, che incontri sottol'epidermide. E siccome con questa combinazione l'alcali si rende inerte, o almeno di un

assai

assai minore attività; ed è perciò legittima conseguenza il dire, che lo Zolfo guarisce le malattie Cutanee sordide neutralizzando la materia morbosa, che le costituisce.

Si osserva ancora comunemente, che l'applicazione dello Zolfo non è necessaria farsi in tutti i luoghi, ove l'eruzione è comparsa. Basta, che in qualche parte della pelle sia introdotto lo Zolfo stesso, perchè la materia morbosa, resti anche in parti molto distanti, soggiogata. Il petto, le natiche, il dorso, benchè non medicati localmente, guariscono coll'unzione soltanto dei Popliti, dell'Ascelle, e dei Carpi: E ciò non pare, che potesse succedere se l'azione dello Zolfo fosse diretta principalmente sui solidi, repellendo, come molti anno voluto; o detergendo, come Galeno (1) à opinato, negandoli apertamente la facoltà di repellere.

Infatti gli *Acetivi di Piombo*, e le *Calci metalliche*, le quali si usano esternamente in queste malattie, e che son utili specialmente allorchè vi è un maggior bisogno di agire topicamente mutando la costituzione.

(1) De Simpl. Med. Facult. Lib. IX.

stituzione dei solidi, non anno un attività tanto universale, ed estesa.

Sottilizzando alcun poco, si può attribuire l'efficacia degli *Acetiti di Piombo* all'affinità maggiore dell'acido Acetosio coll' alcali, per cui abbandonar egli dee il metallo per andare ad unirsi ad esso, e neutralizzarlo: come pure si può supporre con qualche ragione, che l'Ossigene, abbandonando le sostanze metalliche ossidate, vada ad unirsi al Carbonio delle sostanze animali, e convertito in Gas, formi del *Gas acido Carbonico*, da cui l'alcali può esser dolcificato.

Osservo per altro, che tutte queste sostanze sono dotate di facoltà, per le quali la loro azione può esser determinata piuttosto sui solidi, che sui fluidi, L'*Ossido*, o sia *Precipitato bianco*, e *rosso di Mercurio*, o solo, o unito con un grasso animale; l'*Ossido giallo* misto col *Muriato di calce*, e diluto nell'acqua, o sia l'*Acqua Fagedenica*, sono dotate di qualche grado di causticità; i *Saturnini*, se non son molto caustici, sono almeno corruganti. Mutando perciò la superficie degli organi cutanei, dove specialmente il disordine è affatto locale, e vi sono delle esulcerazioni refrattarie, e depascenti; e rendendone

K

più

più energiche, e regolari le funzioni turbate, saranno molto proficue in queste malattie. Anzi la fisica mutazione della superficie malata per mezzo dei caustici è tanto efficace nei casi di ostinata eruzione locale, che si rende talor necessario per vincerle, applicare un vessicante immediatamente alla parte affetta.

Per quoste stesse ragioni, e direttamente per la potenza vivificante dell'Ossigene, giovano la *Pomata Ossigenata* fatta con *Acido Nitrico-Ossigenato*, e *Grasso animale*, uniti insieme allorchè il grasso è ben caldo, secondo il processo d'*Alion*; e l'*Unguento Citrino*, che costa di simile unione di grasso animale con soluzione saturata di *Mercurio* nell'*Acido Nitrico*. E rispetto a questa io son di parere, che poca parte abbia nella sua efficacia il *Mercurio* ossidato; ma, che, come nell'altra, tutta l'azione dipenda dalla presenza, ed attività dell'Ossigene. Il fatto mi à persuaso, che la *Pomata* semplicemente *Ossigenata* non differisce nell'effetto dall'*Unguento Citrino* predetto.

Ella è in conseguenza tutt'affatto diretta sui solidi l'azione di questi medicamenti qui sopra accennati, e poco o nulla influisce la scarsa neutralizzazione per essi operata-

perata sui fluidi. Rispetto ai Saturnini e ad altri medicamenti stitici, che potrebbero usarsi, è anzi da avvertirsi, che fatali esperienze hanno dimostrato il pericolo della repulsione dell'umore morbososo se essi siano usati inopportunamente, e in specie allorchè l'universale è stato messo in disordine; lo che seguir non potrebbe se la loro azione fosse impiegata principalmente sui fluidi.

Giovano è vero, in tutte le malattie croniche della pelle i medicamenti, che hanno facoltà di corroborarla; anzi, secondo la troppo generale espressione di Mercuriale, son creduti da taluno necessari in tutti i casi d'afflusso di materia affine di resistervi. Conviene per altro riflettere, che la cute è destinata ad uno spurgo copioso, e continuo d'umori; e che in questi casi tanto più abbisogna di farsi, perchè in essa appunto risiede l'ostile materia, che alimenta la malattia. Non debbonsi in conseguenza, come avverte ancor Celso (1), usare questi medicamenti con troppa violenza, o quando la malattia dopo un lungo corso può sospettarsi, che sia divenuta universale; e quando vi sono delle

com-

(1) De Re Med. Lib. V,

complicanze, alle quali prima d'ogn'altra cosa bisogna pensare ad opporsi; e quando finalmente la pelle ulcerosa non ammette medicamenti di troppo stimolanti.

Queste ed altre anche opportune prudenziali considerazioni premesse, sarà sicuro l'uso dei tonici esterni. Tuttavia se mai per cagione di questi, o dei bagni freddi, o di un qualche spavento, o di una febbre, o di qualche altra causa qualunque siasi seguisse la retrocessione di qualche efflorescenza, come suole talora accadere; e si vedessero comparire dei sintomi pericolosi dietro la medesima, conviene a tutta possa richiamare alla pelle l'umore repulso.

Ciò si ottiene talvolta coi bagni, e colle frizioni: ma il richiamo più pronto e sicuro si otterrà per mezzo dell'*Innesto* della materia morbosa analoga alla repulsa in specie, o almeno in genere, ed anche soltanto prossima in natura, benchè non congenere. E' infatti provato, che una eruzione, benchè diversa, supplisce in qualche maniera all'altra retrocessa, sollevando la macchina da quei spaventosi sintomi, che facilmente ne seguono. Per correre all'oggetto istesso, procurando degli emissarj, e degli stimoli suppletivi, si aprono in questi casi utilmente i cante-
rj,

ri), e si applicano opportunamente i vesicanti.

Questo è quanto può dirsi riguardo ai metodi curativi di queste malattie in generale riserbandosi a trattare più estesamente e con maggior precisione quest'articolo secondo le diverse specie, e generi di esse nei capitoli seguenti. Resta solo ad esaminare brevemente la ragionevolezza dei precetti dietetici, che l'esperienza à canonizzati per i più commendabili, e de quali l'applicazione può convenire a tutte le malattie Cutanee Sordide.

Debbonsi tenere gl'Infermi in un aria pura, e libera, o almeno spesso discretamente rinnovata, affinchè il corpo risenta immediatamente i salubri effetti dell'Ossigene, e particolarmente colla di lui attività sia tenuta lontana la disposizione scorbutica, che tanto aggrava queste malattie. La temperatura dell'atmosfera sia mediocre, ed eguale, per evitare un'imprevista repulsione, e favorire la conveniente traspirazione. Dee procurarsi un esercizio di corpo moderato, ed un sonno lungo, e tranquillo in letto sufficientemente coperto; o mantenersi lo spirito tranquillo ed allegro per l'oggetto medesimo. I pori cutanei si terranno aperti ancora colla frequente muta-

tazione dei vestimenti , e colla mondez-
 zia tanto necessaria del corpo; colle quali di-
 ligenze si allontanerà anche dalla pelle un
 fomito continuo di materia morbosa. Il Vi-
 to infine dovrà consistere in sostanze ric-
 che d' *Ossigene*, di parti subacide, e suffi-
 cientemente nutrienti; ma nel tempo stes-
 so scevre d' *Azoto* molto facile a svilup-
 parsi. Si eleggano in conseguenza i cibi
 vegetabili freschi, e particolarmente l' er-
 be subacide, le buone frutta ec.; ma si u-
 niscano alla buona carne fresca, e mai non
 si faccia uso di sostanze animali salate, o
 secche al fumo. E' evidente, che l' abuso
 dei Vini, specialmente salsi, e fumosi, es-
 ser debbe dannoso; d' altronde però si ren-
 de necessario il beverne discretamente per
 conservare nella macchina quel vigore, che
 esigono le circostanze, e la natura stessa
 della malattia.

Fine della Prima Parte.

SAGGIO TEORICO-PRATICO

SULLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE

PARTE SECONDA

DELLER MALATTIE CUTANEE SORDIDE IN PARTICOLARE

D Alla ristretta idea, che si è dato nell'altra parte, di queste malattie, si rileva, che la forma e la natura dell'Eruzione, e la natura, e la figura delle Croste venutene in seguito, costituiscono la principale caratteristica di esse.

A seconda del piano propostomi passando ora ad esaminare partitamente i Generi, e le Specie da me osservate, le riunirò sotto tre ranghi; di Eruzioni *Papulari* cioè, di *Plittenoidee*, e di *Pustulari*. Ma non è per questo, che io intenda di dire, che in ciaschedun genere non debba riscontrarsi, che una sola qualità d'Efflorescenza, ad esclusione d'ogn'altra: poichè egli è anzi un fatto non raro di vederle miste, e combinate tra loro.

Tut-

Tuttavia, siccome in ogni Genere si vede almeno un marcato predominio d'una specie d'Efflorescenza sopra le altre; perciò a questo solamente si può intendere relativa la qualità caratteristica principale dei Dieci Generi in tre Sezioni distinti, che ora si vanno ad esaminare in un particolar dettaglio.

SEZIONE I.

DELLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE PAPULARI.

LE Malattie, che sono comprese in questa Prima Sezione, occupano la parte più superficiale, ed esteriore della cute; e meritano talvolta una leggerissima considerazione. Divengono però talvolta assai feroci e ribelli, e procedono al guasto delle parti più profonde della loro sede; degenerando anche in malattie Cutanee più pericolosamente deturpanti l'abito esterno del corpo, e capaci di sconcertarne più o meno l'animale economia.

In generale per altro son forse le meno contagiose, e frequentemente traggono
in

la loro origine da cause interne. Si comprendono, come abbiain già veduto, sotto questa Sezione i soli due Generi, l'*Impetigine*, e l'*Erpete*.

CAPITOLO I.

Dell' Impetigine.

COl nome d'*Impetigine* si vuol denotare una *Eruzione di minutissime Papule, non suppuranti, congregate in forma di macchie scabrose, poco elevate, e pruriginose, che si ricoprono di squamme sottilissime, forforacee, decidue, e rinascenti.*

Con queste vedute stesse, colle quali presentemente si considera questo genere di malattie, ella è stata riguardata da molti degli antichi, ed anche da taluno dei moderni Scrittori di Medicina; e nel senso stesso non pare, che disconvenga fissamente ripristinarne il nome Generico. Vogel (1) seguendo Falloppio (2) ce ne diè di fresco un esempio autorevole; e sicchè Noi non dubitiamo di farlo con più di coraggio:

L

non

(1) *De cogn. et Cur. Morb.* §. 706.

(2) *De Ulcer.* Cap. 23.

non ostante che da quasi tutti i moderni Nosologisti la voce stessa *Impetigine* sia stata adottata soltanto per indicare un Ordine esteso di malattie, comprensivo di quasi tutte le malattie Cutanee Sordide, delle quali si tratta.

Anche da Plinio (1), e da altri Latini fu la predetta malattia chiamata *Impetigine*: ma da Ippocrate (2), Aezio (3), ed altri Greci le fu dato il nome di *Lichene* (Λιχην), perchè forse, come le piante parassite così dette, van serpeggiando sui tronchi degli alberi, in simil guisa le macchie forforacee Impetiginose vanno a spargersi dovunque sul corpo umano.

Nata infatti da piccol principio, progredisce la malattia dovunque, ed arriva perfino talvolta a deturpare l'ambito intero del corpo. Ma ciò succede ordinariamente con una progressione così lenta, che prima d'estendersi a tanto spazio impiega non pochi mesi, e perfino qualche anno; con la qual cosa non va d'accordo per certo l'Etimologia data da Sereno Sammonico (4) alla voce *Impetigine*, dichiarandola un vizio

„ quod

(1) *Hist. Nat. Lib. XXVI. Cap. I.*

(2) *Epidem. III. De Morb. I.*

(3) *Tetrab. I. Serm. I.*

(4) *De Medicina lib.*

„ quod ducit ab impete nomen :

Anche Celso (1) à nominate *Impetigini* alcune malattie, che pajono gradi diversi della *Lebbra dei Greci*, e perciò malattie fiere, ed anche taluna incurabile: cosicchè vi sarebbe ragione di credere, che quel Medico Poeta avesse usato di questa voce nel senso di Celso. D'altronde per altro la facile semplicissima medicatura da Sammonico stesso prescritta per questa malattia pare inadeguata per un grado molto inoltrato, e ferocemente ribelle. Sembra in conseguenza, che non sia stato da Sammonico nella precipitata espressione contemplato l'impeto nella progressione, ma la forza, e l'intensità dell'attacco.

Comunque siasi di ciò, che poco importa, quella malattia, che noi chiamiamo *Impetigine* principia frequentemente dal collo, o dalla faccia; e quindi lentamente serpeggiando v'ad occupare anche tutto il corpo, come sopra si è detto; ma più particolarmente quelle parti, alle quali è sottoposta una maggior quantità di grasso, o di sostanza muscolare; nelle quali in conseguenza la cute è distesa, e distratta più che altrove. Quivi per altro le aree Papulato

(1) *De re Medica* lib. V.

late non sogliono molto estendersi, ma sono più scabre, e separanti delle squamme forforacee assai sottili.

E quantunque Fernelio (1), Daniele Sennerto (2), ed altri pratici siano d'opinione, che le Papule costituenti l'Impetigine esser debbano secche, e gettare poco sieroso umore soltanto allorchè si grattano, l'acrimonia degli umori espitanti nella pelle giunge talvolta a produrre spontaneamente ancora qualche superficiale c-ulcerazione, fondente un sottile umore sanioso, che facilmente in squamma si condensa. Avicenna (3) distinse con tutta la chiarezza l'Impetigine in Secca, ed in Umidà, dopo un esatta, e precisa descrizione della malattia in genere.

Comunemente per altro di raro s'incontra l'Impetigine ulcerata. Ond'è, che l'Impetigine è stata anche chiamata *Erpete secca*; giacchè le Papule, che la costituiscono, essendo ordinariamente asciutte, e la cute sottoposta essendo di un rosso alquanto più vivace della pelle sana, si può essa in qualche forma rassomigliare all'*Erpete*, meno l'effusione dell'umore, che questa

(1) Patholog. lib. VII. Cap. IV.

(2) Lib. V. Part. I. Cap. 31.

(3) Sept. IV. Tract. III. Cap. 3.

questa dal più al meno tramanda. Tuttavia troppa distanza vi corre dal colore della pelle Impetiginosa a quello, che si vede nell'Erpete; ed in quella la pelle stessa non può dirsi, come in questa, Eritematosa; cosicchè è impossibile il non distinguere l'una dall'altra malattia.

Or confrontando la descrizione data d'alcune malattie della pelle dai diversi Medici Scrittori più celebri coll'idea generale, che abbiamo dato fin qui dell'*Impetigine*, è facile il distinguere, che le *Papule* di Celso (1), la *Psora* di Falloppio (2), la *Serpigine* di molti non son altro, che l'*Impetigine* stessa; o gradi, o varietà, o anche specie di essa.

Noi pure diverse dobbiamo riconoscere, e primieramente credo, che meriti il nome di *Impetigine vera* quella, nella quale le *Papule* sono piuttosto distinte, le aree estese, ma non molto rosseggianti, le squamme piuttosto grandi ed alquanto umide, e quasi della natura di crosta. Egli era probabilmente in questo caso, che acquistando la malattia una maggior ferezza, i Greci scrittori le diedero il titolo di (*ἀγρία*) *fiera*; Ed infatti avviene tal-

volta,

(1) *De Re Medica*. Lib. V.

(2) *De Tum.* Cap. XXIV.

volta, che la cute di più s'irrita, e si fa scabra; e che la malattia è molto refrattaria alla cura, a nulla giovando i leggieri essiccanti, e producendo i forti un'esserbazione sensibile. Con tutto ciò non può dirsi questo che un grado più intenso della prima eruzione; non essendo variata di natura, e solo cresciuta di forza.

Era probabilmente un Impetigine di questa specie la *Mentagra* di Plinio (1), se si voglia attendere alla di lei fierezza, alla difficoltà della cura, ed alla facilità, colla quale contagiosamente si propagava tra i Cittadini Romani, che incontrandosi erano soliti di baciarsi in volto. Essa era per certo una specie di *Lichene*, nuova per la forma, con cui si propagava, e da Galeno (2) distinta dal *Lichene del mento*; e forse da Plinio fu così particolarmente nominata per non confonderla cogli altri *Licheni*, o *Impetigini*, delle quali in altri luoghi della sua Istoria Naturale (3) aveva parlato. Questa sozza malattia per altro al presente non si conosce; ed è perciò superfluo il prolungarsi nel parlarne.

Una :

(1) *Hist. Nat.* lib. XXVI pag. 1.

(2) *De Medic. local.* lib. V.

(3) *Hist. Nat.* lib. XX. Cap. I. 9. lib. XXI. Cap. 25. lib. XXIII. Cap. 7.

Una specie assai più comune d'*Impetigine* si è quella volgarmente chiamata *Volatica*, che da taluno si è anzi voluto essere il vero *Lichene* dei Greci. Consiste essa in una congerie solitaria di *Papule* disposte in un circolo più o meno regolare; più rare, più pallide, e più minute nel centro; più aggregate, prominenti, e rubiconde verso il margine; formanti un'area, che arriva fino all'estensione d'una palma di mano. Le *Papule* del margine racchiudono ordinariamente un'area biancogialla, più lucida, e più morbida del rimanente della pelle sana: e comunque siansi disposte, giammai suppurano, e somministrano una minutissima forfora, accompagnata da prurito acerbissimo.

In certi tempi queste papulate congerie spontaneamente si occultano; in certi altri si riproducono. In qualunque maniera però, e dovunque principi questa specie di malattia non si vede serpeggiare estesamente come l'altra specie anzidetta; ma soltanto si limita ad uno, o pochi luoghi distinti. Tuttavia, allora che attacca, si estende, ed anche da uno ad un altro luogo trasportasi con una sorprendente rapidità, e quasi nell'istante: cosicché forse da questo ella à avuto il suo nome.

Non

Non parmi senza ragione il credere, che il *Lichene del mento*, nominatamente distinto dalla *Mentagra* secondo Galeno, fosse una vera *Volatica*.

Se questa seconda specie d'*Impetigine* è per tanti caratteri distinta dalla prima, non lo è meno un'altra, la quale consiste in una *Forfora* alquanto secca, e quasi può dirsi in tante piccole squamme pulverulente, decidue, e rinascenti, di color biancastro, e talvolta tanto tenui, così morbide al tatto, e di color così bianco, che le aree morbose paiono formate di Gesso da Indoratori, o di fior di farina. Questa forfora si forma sopra minutissime Papule, pallide, e quasi imperoettibili, più o meno discrete.

A questa specie si è dato, anche in antico, il nome di *Porrigine*; e dagli Arabi quello di *Forforazione*. E quantunque da molti Scrittori sia stata considerata soltanto come malattia del capo, distinta dalla *Tigna* per mezzo della sottile forforenza, e dalla permanenza dei capelli, può l'eruzione della sovraindicata natura, benchè estesa al rimanente del corpo, dietro l'esempio d'Avicenna, e di Egineta godere dell'istesso nome specifico.

Per quanto la *Porrigine* debba considerarsi

Per quanto la *Porrigine* debba considerarsi come una *Impetigine* null' affatto umida, occorre per altro, come il predetto Medico Arabo à avvertito, che la forfora sia pruriente e fiera al segno di ridurre a grattarsi bruscamente, ed a rompere fino la continuità dell'Epidermide malata, producendo delle superficiali saniose escoriazioni. Ma anche in questi casi la sanie non è copiosa, anzi piuttosto sottile, e icorosa; e facilmente si converte in sottilissime croste forforacee.

Io credo finalmente, che meriti d'esser valutata come specie un' efflorescenza Papulare Impetiginosa, che si risolve in forfora, e dà poco o nulla d'umore allorchè è grattata; accompagnata poi da un feroce prurito, e sparsa sopra una superficie quasi Eritematosa. Questi due ultimi contrassegni, che tanto all' *Erpete* l'avvicinano, mi autorizzano a darle il nome d' *Impetigine Erpetica*. Tale è quella, che soffrono i Preti nel collo, detta da Sauvages (1) *Herpes Collaris*; quella, che si manifesta sotto la legatura delle calze, specificata dallo stesso Sauvages col nome di *Herpes periscelis* (2): quella, che occupa le

M parti

(1) *Nesol. Nuth. Cl. I. Ord. II.* (2) *Ivi.*

parti sottoposte ai brachierj degli Ernarij, o altre parti da lungo tempo fasciate; quella finalmente, che affligge i Vecchi nello scroto, nelle gambe, nel dorso, ed in altre parti, ove la circolazione è più lenta, e la traspirazione è trattenuta da simili fasciature, o coperte.

In qualsivoglia specie d' *Impetigine* adunque non è, che il grado dell' alterazione locale degli organi cutanei, e l' intensità maggiore o minore, e più o meno universale dell' affezione del sistema, i quali le distinguono. Del rimanente in tutte le circostanze le piccole glandule mucipare succutaneæ rimangono, almeno consensualmente, irritate dall' acrimonia, che si manifesta all' estremità esalanti. La materia esalata in conseguenza, per l' accrescimento della separazione mucosa, è caricata di parti concrescibili più dell' ordinario; e più facilmente addensandosi perciò sulla superficie affetta, forma quella forfora, della quale si è parlato, e che per la massima parte costituisce il carattere principale delle *Impetigini*.

Per quanto queste malattie dipender possano talvolta da un affezione universale, e la causa prossima in sostanza non differisca nella maniera d' agire da quella dell'al-

dell'altre malattie analoghe, come Ippocrate (1), Aezio (2), ed altri avevano già notato; bisogna però convenire, che nella pluralità dei casi d' *Impetigine*, l'infezione degli umori, e l'affezione locale dei solidi esser dee più debole, e meno attiva, che nell'altre malattie di questa sfera; giacchè la cura ordinariamente non n'è difficile, e si eseguisce con piccol treno di rimedj; di raro la pelle si esulcera senza il concorso d'un irritazione meccanica esterna; e finalmente l'affezione sovente si restringe ad una o poche parti del corpo, senza pericolo, e senza notabile aumento trattenendovisi ancor per dei mesi.

Non è per questo però, che non se ne incontrino talvolta ancora delle pertinaci, e ribelli, come si è di sopra avvertito: anzi è facile ancora il vederle riprodotte in aspetto più feroce, ed in una maggiore estensione, allorchè si credevano già guarite. Una remissione, ed alterno esacerbamento di malattia succede ancora frequentemente nelle stagioni Equinoziali, e con un evidente periodo relativo a certe

(1) *De affect. Sect. II.*
(2) *Tetrab. IV. Scrm. I.*

te fasi della Luna; come Ippocrate (1) stesso aveva avvertito.

L'abuso di alimenti salsi, acrimoniosi, e carichi di aromati asiatici dispone singolarmente a queste malattie; le quali sembrano talvolta occasionate ancora dalla mutazione di clima, specialmente dal meno salubre passando al migliore. Nel primo caso la causa è manifestamente d' un attività immediata; nel secondo pare, che l'azione d' un aria molto ossigenata sopra degli organi avvezzi a stare a contatto di un ambiente assai meno stimolante, produca uno stimolo troppo violento sui medesimi, e ne sconcerti le funzioni al segno di produrre la malattia.

Più comunemente per altro da quelle cause, che occasionano un notevole trattenimento di traspirazione dependentemente da una forza esterna coibente, o per mancanza di forza interna espultrice; e più specialmente ancora da una potenza contagiosa, son prodotte le *Impetigini*.

Abbiamo già traveduto la prima di queste cause, parlando dell' *Impetigine Eruptica*. Agli esempi rammentati aggiunger si possono le *Impetigini*, che attaccano i Lavoranti

(1) *Aphor. 20. Sect. III.*

voranti alle Saline, i quali sono continuamente involti in un ambiente umido, e salso; i Marinari, che di raro si mutano i vestimenti; ed i ragazzi miserabili, che di raro son pettinati, e facilmente sono affetti di *Porrigine* nel capo.

La forza poi contagiosa di queste stesse malattie, non ostante che il *Willis* (1) asserisca di aver veduto l'*Impetigine* non propagarsi tra moglie, e marito, non fu ignota ad Ippocrate (2) stesso, e per me è realmente innegabile secondo che i fatti mi hanno dimostrato, rispetto alla prima Specie in particolare; la *Mentagra* di Plinio poi era pur contagiosa tra i soli nobili, e nulla tra i servi, i quali non erano ammessi al bacio di complimento. La *Volatica* è volgare opinione, che si propaghi nelle botteghe dei Barbieri per mezzo dei panni lini, che hanno toccato il collo d'un infetto, come in realtà l'esperienza ha dimostrato. Egli è ciò non ostante indubitato, che la contrazione di questa malattia per contagio è più difficile in essa, che in ogn'altra di questa fatta.

Qualunque sia stata la causa occasionale,

(1) *De Medicam. Oper. Sect. III. Cap. 7.*

(2) *De Affect. Sect. II.*

nale, se l'*Impetigine* è recente, non estesa, e non fiera, e tantopiù se è prodotta da contagio, e non da causa interna molto attivata, cede facilmente a pochi e semplici rimedj, come sopra si è detto. Ma tosto che l'*Impetigine* stessa si riveste di quella fievolezza, che fu avvertita ancor dagli Antichi, e va ad occupare una considerabile estensione del corpo, senza che sia competentemente curata, degenera finalmente in *Scabbia*, e fin quasi in *Lebbra*, sollevandosi dall'aree Impetiginose dei tubercoli dolenti, e ulcerosi, e corrompendosi perfino le unghie delle mani. Allora si, che si dichiara il massimo pericolo; essendo un tale stato accompagnato, o seguito da una universale Cachessia, ed anche da un Idrope, dallo Scorbuto, e da altre simili malattie di debolezza.

Nell'intraprendere la cura di queste malattie, bisogna diverse cose avere in mira prima di stabilirla; e principalmente assicurarsi se l'affezione locale sia o no dipendente da una indisposizione universale del sistema. E' quindi necessario aver riguardo alle complicate di veleno Venereo, o Canceroso, e d'affezione scorbutica, che possono esistere; come pure all'Epoca, ed all'intensità della malattia.

E' in-

E' indubitato, che malagevole sarebbe la cura delle *Impetigini* complicate con qualche virulenza, senza usare i metodi, che son giudicati i migliori per opporsi alle complicanti affezioni: anzi potrebb'essere in certi casi ancora pericoloso quel sistema curativo, che altronde per una semplice *Impetigine* sarebbe d'un utile deciso, e sicuro. Più volte io ò veduto per l'uso inopportuno di bagni caldi divenire Anasarcatichi alcuni *Impetiginosi* Scorbutici; e forse per una simile complicità non avvertita vidde il Willis dei malati di vera *Impetigine* divenir Lebbrosi ai Bagni di Bath (1).

Allorchè poi le *Impetigini*, benchè semplici, sono per tutto il corpo diffuse, e riconoscono un'epoca lontana, conviene aver ricorso ai rimedj interni atti a promuovere la traspirazione, ed a neutralizzare, per quanto si può per questa parte, la locale alterazione degli umori; piuttostochè usare gli esterni repellenti ed essicanti. In questi casi la superficie del corpo si è, per così dire, abituata a questo stimolo locale, e permanente; onde una brusca remozione di esso, ottenuta con quest'ultimi mezzi,

(1) *De Med. Oper. loc. cit.*

zi, potrebbe rendersi pur troppo funesta. Sodisfanno piuttosto al bisogno le decozioni alteranti di legni, scorze ec., e gli antimoniali; come anche i vegetabili subacidi recenti, secondo quello si è detto su questo proposito nella Prima Parte di questo Saggio.

Quando all'opposto l'affezione è leggiera, e recente, a poca tratto ristretta, e veramente locale, come nella seconda, e terza Specie, e nella *Porrigine* del Capo, bastano ordinariamente pochi topici per sanarla: purchè siano atti a mutare principalmente lo stato dei solidi. Tali sono le lavande d'*Aceto* tiepido, in cui siano state infuse, o cotte delle sostanze Vegetabili acri, come la *Senapa*, l'*Elleboro*, la *Stafisagria*, l'*Oleandro*; quelle fatte con *Acqua salsa* tanto lodata da Egineta, e da Tralliano; e finalmente quelle d'acqua acidulata con *Acido Nitrico-Ossigenato*. Tali sono i linimenti di pomata semplice con *Precipitato*, o sia *Ossido bianco di Mercurio*, di *Estratto di Saturno*, e soprattutto di un *Grasso animale* combinato coll'*Acido Nitrico-Ossigenato*.

Per certe pratiche osservazioni particolari alle diverse specie ci costa, che la *Volatica* leggiera cede facilmente all'applicazio-

zione del *Citrato di Calce*, che facilmente si prepara colla dissoluzione di una dose sufficiente di qualche testaceo, o litofito marino fatta nel sugo di Limone. In quest'occasione la parte affetta si ricopre prontissimamente di un color bianco terroso; e diminuendo gradatamente il prurito, la scabrosità, la forforescenza, in breve si dissipa ogni esteriore deturpamento: Cosicchè mi resta dubbio se questo medicamento agisca come neutralizzante, o come produttore, una mutazione sui solidi. Gli stessi salubri effetti si ottengono dall'applicazione dell'*Aceto* saturato colla soluzione di *Sal Marino*; il quale dopo che è rasciugato, fa separare dall'area papulata delle non piccole squamme di arida, e quasi trasparente Epidermide.

Per quanto la cura della *Volatica* fosse stimata di così poco conto, che Sammonico scrisse di questo morbo

„*Hoc matutina poteris medicare saliva.*„

avviene talvolta, che la *Volatica* stessa resista ai sopra esposti rimedj, e nel tempo stesso la cute s'ingrossa, e prende quasi un aspetto Elefantiaco. Non resta allora per sentimento d'Aezio, che applicare un caustico alla parte affetta, ed egli propone

N

a tale

a tale oggetto dei linimenti , che contengono dell'Orpimento, della Sandracca, delle Cantaridi, o altre simili sostanze caustiche, e capaci con questo mezzo di mutar la superficie della parte affetta . Racconta Plinio su questo proposito, che la *Mentagra* non cedeva se non al fuoco; e questo ancor non bastava *ni usque in ossa corpus esustum esset*. Tanto barbaro rimedio non è più de nostri tempi . In alcuni casi dei più ribelli Io ò ottenuto un deciso vantaggio da un *Vessicante* localmente applicato sull'area dell'Eruzione . Nella pluralità de casi poi si ottiene l'intento , senza grave incomodo dal semplice *carbonato di Potassa*, o sia *Olio di Tartaro per deliquio* applicato puro o misto con olio di mandorle dolci nei casi men gravi , secondo la prescrizione del Willis.

Questo sistema di medicatura esterna, che si può con una certa sicurezza usare nelle Impetigini secche, o almeno poco umide, e non ulcerose, non conviene nelle Impetigini ploranti una linfa acre, e caustica, occupanti la maggior parte del corpo, ed accompagnate da piccole esulcerazioni della cute ; perchè i rimedi esterni sopraccennati possono indurre troppo eccitamento sulle parti affette , e nudate d'epider-

pidermide , o servire di repellenti . Senza contare i conosciuti danni della repulsione , è veduto più volte da un simile trattamento convertirsi l'Impetigine in Erpete fierissima , in Scabbia ec.

Per evitare adunque simili sconcerti , dopo la cura interna adattata al bisogno , conviene prima di tutto pensare a detergere la cute malata coi-semplici bagni tepidi d' acqua dolce , ai quali si fanno succedere gli epatici , o marini . Dopo una mediocre detersione si può usare l' unguento sulfureo semplice (1) in moderata dose , e con mediocre frizione applicato alle parti affette : e si compirà la cura con lavande d' *Acqua vegeto-minerale* , o con *Acetito di Saturno* diluto .

L' istesso riguardo , e sistema regolare di cura compete in qualche parte ancora alla *Porrigine* , alloichè è diffusa più o meno generalmente pel corpo . Ma quando attacca solamente il Capo , più di tutto essenziale è il favorirne la mondezza : perciò bisogna spesso raderlo , toglierne col pettine la forfora , e lavarlo colla soluzione acquosa di Sapone . Quest' ultimo rimedio serve

(1) Si troverà la ricetta all' articolo *Rogna* tanto di questo , che di altri rimedi esterni e interni propri del nostro Spedale .

ve di leggiero caustico , e deterativo , per cui si muta lo stato della pelle, e la condizione degli umori in essa secreti: e con queste stesse vedute si usa utilmente il *Precipitato Bianco*, estinto nella pomata di Rose, o l' *Unguento Citrino*, o l' *Ossigenato*. Questi topici giovano particolarmente quando esiste sulla pelle qualche leggiera esulcerazione.

Cogl'istessi fini, ma in una maniera più delicata, e forse egualmente efficace, si usano vantaggiosamente nella Porrigine assolutamente secca le lavande d'aceto, in cui sia stata cotta qualche sostanza vegetabile acre, come si è già accennato. Pare, che in questo rimedio si combini una potenza neutralizzante dei fluidi, ed un leggiero stimolante dei solidi. La mutazione dello stato di quest' ultimi in questi casi fu conosciuta della massima importanza anche dagli Antichi. Aezio tra gli altri (1), contro il parere di Celso (2), sostenuto e seguitato dal Mercuriale (3) sul dato, che in ogni afflusso debbasi corroborare la parte, affine di diminuirlo, propone di usare gli astringenti, e segnatamente l'inchostro, per

(1) *Tetrab. II. Seru. VIII. Cap. XVI.*

(2) *Lib. V. Cap. 2.*

(3) *De Morb. cut. lib. I. Cap. 8.*

per opporsi, dice egli, agli umori peccanti affluenti alla cute.

Ben lungi però dal porre in uso questa pratica nelle Porrigini in generale, ed inerendo sempre ai principi di sopra adottati, anche rispetto alla Porrigine parziale del capo, qualora la vediamo refrattaria ad ogni genere di cura, giudichiamo bene di passare ai caustici. Tra questi il più sicuro, atto a mutare la costituzione de solidi senza repellere, si è trovato essere un linimento di *Unguento rosato* misto con poca polvere di *Cantaridi*. Il Capillizio ne rimane leggermente cauterizzato, e sanata la piaga, che ne è conseguenza, la Porrigine non suol riprodursi.

In sostanza applicando, a ciascheduna specie, e circostanze, i principi generali già proposti, sarà facile il condurre a termine ogni cura, senza verun pericolo, e con tutta la sicurezza possibile.

CAPITOLO II.

Dell' Erpete.

L' *Erpete*, che à preso il nome da *ερπετ* (*Serpo*) è una malattia costituita da
Un

Un aggregato di papule assai rubiconde, unite in Corimbo, aventi per base la cute quasi Eritematosa, e gementi un sottile icore, che si risolve in forfora appena decedua, e quasi crostosa.

Occupi nella sua comparsa una, o poche parti del corpo: ma quindi estendendosi, v'è quasi serpeggiando ad infestarne tutto l'ambito ancora. Questo fenomeno pare, che gli abbia somministrata l'etimologia del nome dalla Greca voce sovrindicata, *quod una sanescente parte, morbus in proxima serpit* (1), e quindi naturalmente gli Arabi l'anno chiamata *Serpigine*.

Le parti specialmente meno sparse di peli ne sono con energia superiore ad ogni altra, invase, ed occupate: e l'icore, che n' emana è sovente di tanta acrimonia dotato, che dove tocca, e si trattiene, fa comparire nuove macchie papulari.

Da questa sì forte acrimonia traggono la loro origine quelle punture dolorose, che si manifestano ove l'Erpete più infierisce, e che son simili a quelle, che fanno provare i piccoli morsi di Formica: onde forse Avicenna (2) chiamò questa malattia col metaforico nome di *Formica corrosiva*.

Quest'a-

(1) Sennert. *de Tum.* lib. V. Cap. 17.

(2) Fen. III. *Tract.* I. Cap. 6.

Quest'acrimonia è anzi forte nell'Erpete superiormente a quella dell'Impetigine; e la di lei attività si estende manifestamente a gran parte del sistema vascolare della cute, come dimostra lo stato resipelatoso della superficie, il senso di calore, che danno le parti affette; e per cui probabilmente Celso (1) chiamò questa malattia *Fuoco Sacro*.

Da tutti questi caratteri appunto vien costituita la prima Specie d'Erpete, cui con ragione potrà darsi il nome di Specifico di *Serpigine*; specie, la quale non pare, che sia stata conosciuta da Galeno, giacchè soltanto delle due successive ragiona (2); non ostante che Aezio (3) ne avesse lasciate descritte fino in tre.

Per quanto però questa Specie sia incomoda, ed assai deturpante, la mutazione dei solidi può molto più aggravarsi, ed i fluidi sotto la pelle elaborati acquistar possono una assai maggior acrimonia. La forza caustica e stimolante della linfa qui vi circolante arriva a tanto grado d'attività, che rottesi le papule, si producono sollecitamente dall'attratto di essa delle ulceri

(1) *De re Med.* lib. V. Cap. 28.

(2) *Ad Glaucum*. Cap. I.

(3) *Tetrab.* Serm. XIV. Cap. 60.

ceri non tanto superficiali, e con erosione perfino della cellulare succutanea.

Dallo stimolo poi indotto nelle parti adiacenti restando chiusi gl' emissarj delle glandule sudorifere, questi piccoli organi succutanei si gonfiano, e prendono l'aspetto d'un acinetto simile ad un seme di miglio; e questi spogliati della vicina cellulare compariscono sensibilmente visibili nel fondo delle ulcere predette. Questi corpiccioli, che il Sennerto (1) credè a torto piccole vessiche, e Sauvages (2) molecole crostose subrotonde, anno fatto prendere il nome di *Miliare* a questa specie d'Erpete, fino da tempo assai remoto.

Nè da questi acinetti miliari soltanto è distinta questa specie; ma ancora da un maggior grado d'infiammazione intorno ai corimbi delle papule; da un senso doloroso, che porta la confricazione delle vesti; da una maggior sensibilità, e calore; e da una febbretta, che non suole giammai accompagnare la prima specie.

Allorchè poi l'umore Erpetico diviene sì altamente stimolante da produrre una più forte, e decisa infiammazione alla cute, si rompe di questa la tessitura, e si for-

(1) *De Tum.* lib. V. Cap. 17.

(2) *Nosol. Meth.* Cl. I. Gen. 7.

forman delle piaghe. Queste si avanzano in appresso di luogo in luogo, senza per altro profondarsi, nè distruggere le parti sottoposte alla cute stessa, come nella Resipola ulcerata suole accadere. Intanto cicatrizzandosi nel mezzo l'ulcera Erpetica, si avvanza il guasto nel margine, e quindi torna a disfarsi la cicatrice già fatta, e si esulcerano le parti, che parean già sane. A questo grado di malattia, la potenza morbosa è chiaro che distrugge localmente, almeno in gran parte, il principio vitale; poichè, come nella Gangrena secca succede, la pelle sana da principio s'indura indi alquanto si gonfia, e divenendo d'un rosso livido finalmente si esulcera.

Quest'Erpete, che a proposito di quanto osservò Celso (1) domina molto nelle Gambe dei Vecchi, allorchè specialmente sono di cattivo abito di corpo, è la vera *Erpete* d'Ippocrate (2), la quale da Gale-
no (3) fu distinta col greco nome di *εξω-
μυρο;* (exedens), o sia *depascente*. Questo
adiettivo appunto noi adotteremo per indi-
viduarne la specie.

Si rodono finalmente dall'umore Er-
petico

(1) *De Re Med.* lib. V. Cap. 23.

(2) *Praed.* II. Sect. I.

(3) *De Tum. pract. Nat.*

petico l'estremità dei vasi esalanti sotto la cuticola, perlochè nascono delle piccole idatidi, o vescichette, ripiene d'un icore talvolta sieroso, e corrosivo, le quali per esser nate sulla pelle infiammata, ed unite alle papule corimbose formanti l'Eruzione, la rendono complicata, e fanno ad essa acquistare il nome di *Erpete vescicolare*. Una varietà di questa specie appunto è da considerarsi quella fascia Erpetica, che vedesi occupare ora la parte anteriore del petto, ora il dorso, ora l'una, ora l'altra parte del tronco; e questa è sparsa di vescichette ripiene d'umor giallastro, o rosso-livido, accompagnata da ardente calore, e spesso da febbre, per lo che da Vogel (1) fu collocata tralle febbri resipolari. Questa stessa da alcuni à avuto assolutamente il nome di *Erpete*, da altri (2) quello di *Zona*, o *Zoster*.

Non ostantechè per altro si siano così fissate quattro specie di Erpeti, quanto si è esposto fin quì ci obbliga a confessare, che questo genere di malattia in ogni occasione è sempre uniforme nella causa, più che ogn'altro genere analogo, e solo specificamente diverso pel modo, e per la forza,

(1) *Prael. Acad.* 6. 256.

(2) *Plinius Hist. Nat.* lib. XVI. Cap. II.

za, coi quali la causa stessa esercita la sua potenza sulla cute, e sulle parti ad essa immediatamente adiacenti, e relative.

Formata ogn'Erpete da un aggregato di papule, come l'Impetigine, e perciò prodotta da una causa, che agisce in una forma consimile, ma impropriamente fu chiamata da Allen (1) di quella cognata, ed affine. Tanto superiore per altro è nell'Erpete l'energia della potenza nocente, irritando, infiammando, e perfino distruggendo la tessitura di quelle parti, sulle quali agisce, che senza altre ragioni ancora pare, che ell'abbia bastanti caratteri per esser considerata come genere distinto.

Considerando però ambedue questi generi di malattie nella loro essenza, si può dir con ragione, che l'Erpete consiste in un grado più forte d'affezione della pelle in confronto dell'Impetigine. E come in ambedue la causa efficiente agisce in un istesso modo, si vedono comuni ad ambedue le occasionali, e le predisponenti; cosicchè sarà qui superfluo il rammentarle di nuovo.

E' però della massima importanza l'avvertire, che per quanto l'Erpete possa nascere

(1) *Synop. Med.* §. 153.

scere da una cagione esterna, e particolarmente dal contagio, come facilmente succede dalla nutrice agli allievi, più sovente per altro è prodotta da un interna universale indisposizione, lentamente formata per errori nel cibo, e nella bevanda, o per soppressione di solite evacuazioni sierose o purulente. Attesta Buckan (1) su questo proposito d'aver veduto anche nascere un Erpete depascente in seguito d'un Itterizia; per colpa, credo io, non dei visceri del bassoventre come taluno potrebbe aver sospettato; ma dell'acrimonia, acquistata dalla bile effusa pel reticolo malpighiano, e che aveva già costituita la malattia primitiva. Che la bile trattenuta acquisti un grado maggiore d'acrimonia è evidente in questi casi. Gl'Itterici di qualche tempo provano sempre gran prurito alla pelle, e la loro epidermide talvolta ancora si squama; un grado maggiore d'acrimonia può benissimo aver prodotto quest'Erpete.

Questa malattia cresce ancora, e si sgrava in proporzione della intensità della causa e dei di lei sintomi, ed è di tanto minore importanza quanto più piccolo è il grado

(1) *Med. Domest.* Tom. VI.

grado d'esculcerazione, e lo stato resipelatoso della cute. In qualunque grado essa sia non suol portare di per se stessa a funeste conseguenze; e neppure le Erpeti depascenti furono da Ippocrate (1) riconosciute pericolose, e funeste. Sempre per altro qualunque specie di Erpete è di lunga cura, e più o meno difficile, e sempre pericolosa a sanarsi in breve spazio di tempo.

Una funesta esperienza à infatti dimostrato esser quasi sicuramente dannosa la di lei repulsione, essendo prodotte da questa causa la Tise, la Mania, la Erenitide, l' Iscuria, ed altre simili gravissime malattie. Ed oltre a ciò, quando anche riesca di sanare coi rimedi esterni l' Erpete in un luogo, ben presto si vede in un altro riprodursi.

Quindi apparisce la necessità d'impiegare i rimedi interni più energici nell' Erpeti, più comunemente, che nelle Impetigini; evitando insieme nella dieta tuttociò, che può crescere, o alimentare la di lei causa prossima. E qualora s'usino i rimedi esterni, bisogna, che questi sianó atti piuttosto a favorire l' evacuazione dell' umore morboso, ed a scemare l' irritamento

to

(1) *Præd.* III. 76.

to della pelle quasi resipolata , piuttosto-
chè dar possano occasione ad un maggiore
irritamento, e corrugazione dei vasi cutanei.

Istituita perciò una confacente dieta ,
dee avvertirsi di fuggire l'aria umida , e
fredda, da cui tanto la traspirazione è vi-
ziata, e la di cui forza debilitante è tan-
to conosciuta, quanto il caldo si è visto
sempre giovare in queste malattie , anche
per le osservazioni d' Ippocrate (1).

Al salutare oggetto di promuovere la
traspirazione sono dirette le decozioni di
legni , il moto regolato in un ambiente
non freddo nè ventoso; e gli antimonciati,
sia come semplicemente diaforetici, sia an-
cora come vomitivi in alcuni individui ro-
busti, ed in stato di reale vigore. Questi
particolarmente si rendono assai pregevoli
in queste malattie; purchè non siano tan-
to attivi , o troppo ripetuti da far cadere
il sistema in una eccedente debolezza, la
quale anzi divenir potrebbe dannosa.

Nell' Erpeti per altro più fiere, nel-
le quali esiste una considerabile infiamma-
zione alla cute, ed una febbretta alimen-
tata dall'umore Erpetico, ed avente delle
esacerbazioni sulla sera, sarà molto utile
il

(1) *Aph. 22. Sect. V.*

il fomentare la pelle con lavande , e bagni d'acqua tepida pura , o mista con sostanze emollienti; e combinare l'uso interno dei doleificanti, e del Nitro in quei casi, nei quali la macchina trovasi tuttora in un certo vigore . Per diminuire questo manifesto irritamento con queste stesse riserve, e cautele convengono i Purganti , specialmente salini , non ostantechè si sia detto, che essi non son molto utili nelle malattie éurane Sordide in generale . Il maraviglioso consenso, che evvi tra gl'intestini, e la pelle, fa sì, che crescendo a questi le evacuazioni, l'appulso all'altra si diminuisce. E siccome nell'Erpeti l'affezione dipende in gran parte ancora dallo stato universale del sistema, e la pelle trovasi localmente in uno stato d'irritamento attuale per la presenza d'unq stimolo attivo, qual è la materia morbosa, la sottrazione perciò di essa può diminuirne l'affezione; e, come il fatto dimostra, potranno perciò i moderati purganti esser utili .

Se non ostante questi rimedi, la malattia si ostina a serpeggiare , e riprodursi , son da tentarsi le acque termali Zulfuree naturali , o artificiali; e gioverà soprattutto aprire un cauterio o due alle estremità , nelle parti libere dall'eruzione . Buckan
à cu-

à curato col solo mezzo di questo emissario dell'Erpeti, che avevano resistito ad un uso lunghissimo di rimedj. In diversi casi io stesso ne ò ritratto un vantaggio, se non così deciso, asai sensibile almeno, e valutabile. Lo stimolo più forte alla parte cauterizzata in confronto di quello, che esiste alle aree Erpetiche, e l'evacuazione copiosa di linfa colà più abundantemente richiamata, sembrano essere i mezzi, pei quali la natura si trova determinata ad operare la guarigione.

Se mai in qualche caso, dopo una medicatura imprudente, o per qualche combinazione dell'ambiente, del bagno, o d'altro simile agente esterno, l'Erpete si occulta, e sopraggiungono i sintomi indicanti l'effetto della repulsione, è necessario a tutta possa procurarne il richiamo secondo il solito con bagni caldi, con sinapismi, e vessicanti applicati alla sede stessa dell'Erpete; e se le diligenze fatte pel richiamo saranno inutili, si dovrà innestare l'Erpete stessa, o anche la Rogna, o anche aprire un cauterio suppletivo all'evacuazione dell'umore Erpetico, e che fa uno stimolo qualsisia, ed un punto di richiamo alla superficie della pelle.

Tutta questa pratica per altro persuasa

quasi dalla ragione , e diretta a prevenire una funesta repulsione , e tutto affatto opposte a quella tenuta una volta nel sorpresso Spedale di S. Eusebio . Ivi non era solito usarsi alcun rimedio interno , ed era curata ogni Erpete , ancor più feroce , coll'uso esterno soltanto del solito unguento Sulfureo-Mercuriale , sempre con esito felicissimo . E' il Dottor Galeotti (1), che lo à lasciato scritto .

Bisogna dire per altro , che fossero bene fortunati quei Professori curanti , e molto più quelli infermi , ai quali non è toccato a soffrire le funeste conseguenze di un metodo , che è impossibile il non riconoscere per pericoloso , e che forse il Dottor Galeotti stesso pienamente non approvava , come da alcune sue espressioni a tal oggetto relative si può agevolmente comprendere . Io sono pronto piuttosto a credere , che si considerassero sotto il nome di Erpeti alcune *Scabbie Erpetiche* , delle quali più sotto parleremo ; e nelle quali veramente la repulsione per meno terribile ; che nelle vere Erpeti .

Chechè sia di ciò , qualora tutti i rimedj siansi ritrovati frustranci , l'Erpete

P

non

(1) *Diss. sulle malatt. , che si curano in S. Eusebio ec.*

non sia molto estesa, e nel malato rediata della sua situazione possa credersi sufficientemente corretta da rimedj interni l'universal diatesi; potranno nei casi non gravi praticar i linimenti di *Pomata Ossigenata*, o di un grasso qualunque combinato con *Precipitato bianco* in discreta dose. Nei gradi più intensi, e specialmente nell'*Erepete miliare*, ed anche nella *depascente*, saranno utili senza pericolo ancora gli *Unguenti di Cerusa*, di *Minio*, o di *Litargirio*, i quali in virtù dell'ossigene, che contengono quegli ossidi metallici, son dotati di una leggerissima causticità, e son perciò semplicemente essiccanti.

SEZIONE II.

DELLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE FLITTENOIDEI.

U E Flitteni, come abbiamo già veduto, sono un seguito, per così dire, delle Papule; o, per dir meglio, appartengono ad un affezione del medesimo organo, cioè all'estremità dei vasi esalanti. Nelle eruzioni Papulari per altro l'umore coadunatosi

natovi non cagiona, che piccole infiammazioni, incapaci di produrre di per se stesse una soluzione di continuo senza un considerabile condunamento e degenerazione di fluidi, che spiega in seguito efficacemente i suoi affetti su i solidi. Nelle eruzioni Flittenoidee poi, o per la copia dell'umore da contenersi superiore relativamente alla parte, che d e contenerlo, o' per la di lui attiva acrimonia, i piccoli tumori con velocità quasi impercettibile dallo stato di Papule passano a quello di Flitteni.

Così appunto succede nei due Generi di Malattie Cutanee Sordide, la *Rogna*, e gli *Acori*, che noi andiamo ad esaminare in questa sezione. Ambedue son malattie appartenenti principalmente nel loro stato deciso, e completo alle estremità esalanti arteriose, e costituite da Flitteni allorchè sono adulte: ma nel primo loro apparimento, benchè per tempo brevissimo, sono Papulari.

Mi è sembrato necessario l'avvertire questa cosa per toglier di mezzo ogni equivoco, che nascer potesse sulla natura di queste malattie, nelle diverse epoche di loro, e per servire a quella precisione, che ci siamo prefissi di seguire in tutto il corso di questo Saggio.

CAP-

CAPITOLO I.

Degli Acori.

C Otto il titolo di *Acores* (*αχορες*) com-
 presero i Greci tutte le esulcerazioni
 del capo ploranti un Umore; cosicchè la
Tigna fu confusa talvolta con tutte le al-
 tre malattie ulcerose, o crostose di quella
 parte; anzi dagl' Arabi (1) precisamente
 furono tutte indistintamente chiamate *Tigne*;
 e *Sahafati*.

Egli è per altro ben lontano dal ve-
 ro, che la *Tigna* sia una malattia simile a
 quella, che andiamo ad esaminare; e solo
 avviene talvolta, che da questa procede per
 una funesta degenerazione la *Tigna* stessa. Ne
 dee già essere stata avvertita la sostanzial
 differenza dal confronto delle rispettive de-
 finizioni.

Riassumendo adunque l' antico nome
 di *Acori*, io intendo di determinare con
 questo nome *Una Eruzione parziale di Flit-
 teni coerenti, ed occupanti ordinariamente*
la

(1) Ved. *Haliabbas*, *Avicenna*, *Serapione* ec.
 nelle loro opere.

la faccia; ed il capillizio, ripiene d'un siero oleoso giallognolo; che si forma in croste gialte, morbide, crettate, decidue; e rinascenti; senza caduta di capelli.

E siccome non abbiamo nella volgar favella una voce equivalente alla latina *Achores*, che è la vera comprensiva di queste malattie; ed inoltre, benchè troppo distinta quella malattia dei Bambini detta dai latini *Crusta lactea*; *Lactumen* ec. annò alcuni compreso queste voci tra gli *Acores*; a scanso d'equivoco; e di confusione ò stimato meglio di volgarizzare quest'ultima; e adottarla per indicare il Genere.

Or perchè appunto la *Crosta lactea*; volgarmente *Lattime*, à dei caratteri distinti da altre specie d'Acori, e particolarmente per la tanto sensibile differenza della cāusa; parmi; che essa meritar debba il titolo di specie; quale io chiamerei *Acori lattei*. I bambini lattanti; robusti; ed allevati da ben nutrita nutrice; particolarmente ne sono attaccati.

Questa eruzione accompagnata da gran prurito; passa sollecitamente in croste umide, grosse, e giallastre; sotto alle quali la cute è molto rossa, ma non esulcerata. Questa crosta formasi da un umore glutinoso pingue, che trasuda, per così dire, da alcune

alcune rime formatesi nella pelle del capo per la spontanea apertura delle Flitteni.

Questa affezione, che persiste anche talvolta dopo la lattazione, talora si occulta, e poi si riproduce; e sovente con una certa regolarità relativa ad alcune fasi della luna, e particolarmente alle Sizigie. Ad un'eruzione di questa natura, ed a questo stesso fenomeno son soggetti ancora i ragazzi non lattanti, che fanno abuso d'alimenti pingui, ed acri.

Qualche volta l'eruzione si estende anche a gran parte del corpo, e pare che sia contagiosa non solo dalla nutrice al bambino, e viceversa, ma ancora secondo Palletta (1) può passare in eredità dai genitori nei figli, come miasma latente.

E se alcuni poco si attende alle cause, che prevedono, ed a certi avvenimenti, che accompagnano questa specie di malattia, si potrebbe dire, che ella sia quasi un provvedimento della natura, ad uno sforzo in certo modo delle forze combinate dell'economia animale, tendente a liberare la piccola macchina dalla enorme quantità di parti oleose, delle quali il sangue, che la nutrice, abonda oltre il bisogno.

Ella

(1) *Note al tratt. di Resenstein sulle Mal. de Bamb.*

Ella in sostanza procede da un latte troppo ricco d'olio crasso, il quale vi è soltanto sospeso, e che nella piccola macchina del fanciullo non potendo esser completamente animalizzato, penetra insieme colla linfa nei vasi più sottili della cute, e quivi, non esalando, ristagna.

Chè nella macchina degl'infermi di questa natura circoli un sangue impuro, e ridondante della sopradetta qualità di fluido, eccone delle riprove. a mio parere, significanti. L'orina dei bambini attaccati dal Lattime è sempre fetidissima, crassa, e quasi oleosa: si vede scemare il lattime a misura, che si scema agl'infermi il nutrimento di latte, e si crescono gli alimenti solidi; il lattime è frequente, e copioso negl'infanti nutriti da donne sanguigne, non molto giovani, e molto grasse: finalmente, se mai l'umore morbosissimo si getta in qualche parte del corpo di delicata tessitura, e di squisita irritabilità, produce degli enormi sconcerti. Così portatosi alle glandule meseraiche produce la Tabe, alla congiuntiva degli Occhi le Lippitudini, le Oftalmie ec.

Differente nella causa, ma non variabilmente diversa nella forma, nasce indistintamente alla parte capillata delle persone

sono trascurate nella necessaria pulizia di quella parte, e che sono perciò attaccate dalla *Pitiriasi*, un'Eruzione di Acori; quali chiamerò perciò *Acori pitiriaci*, facendone una specie distinta dai *Lattei*, soprattutto in riguardo alla diversità della cura, che esigono. Il prurito, che arrecano i pidocchi coi loro morsi, obbliga questi uomini neglienti a grattarsi ruvidamente sotto i capelli. Le escorazioni quindi prodotte coll' unghie, ed anche la semplice irritazione dell' attrito violento in diversi punti della pelle del capo, richiama quivi una maggior dose di linfa, dalla quale sono prodotti dei piccoli tumori congregati, fittenoidei, che apertisi in molti impercettibili forami, fondono l'umor contenuto. Questo ivi si condensa in croste aggregate, più o meno umide, e fetide, sotto alle quali si annidano numerosissime famiglie di quei schifosi, ed incomodi insetti. Si gran prurito, e la continua necessità di grattarsi, danno occasione in conseguenza di far sempre nuove, e più forti irritazioni, che s'estendono fino alle glandule conglobate del collo: ond'è, che queste talvolta si tumefanno, e prendono l'aspetto di strume, che però si risolvono appena che le esulcerazioni del capo rimangono sanate.

Tanto.

Tanto in questa, quanto nell'altra specie, la linfa, che si tramanda dai piccoli tumori, è glutinosa, e quasi oleosa, e da questa anno origine le croste. Se poi l'irritazione si estende a segno tale, che arrivi ad esulcerare insieme i bulbi dei capelli, allora facilmente degenera in *Tigna*.

Talvolta ancora comunicata l'irritazione ad un maggior numero di glandule mucipare, e l'acrimonia divenendo più forte, si formano dei fori maggiori, e più distinti nelle Flitteni, già quasi suppurate, senza una sensibile infiammazione precedente; i margini dei piccoli tumori divengono alquanto tumefatti, e duri; la materia copiosamente gettata è quasi simile al miele; e le croste sono più umide, e meno estese. Questa specie d'*Acori*, che io chiamerò *favosi*, sono i *Favi*, la *Tigna favosa*, la *Scabbia del Corpo* degli antichi, la *Meliceria* di Celso (1). Ne la *Ficosi* di Celso (2) stesso, di Egineta (3), e d'altri, ossia la *Tinea Ficosis* di Sauvages (4), può dirsi altro, che una varietà di tale specie. Solo differisce dall'altre per esistere nel

Q

fondo ~

(1) *De Re Med.* lib. V. Cap. 28.

(2) *Ibid.* Lib. VI. Cap. 3.

(3) Lib. 3. Cap. 3.

(4) *Nosol.* Cl. X. Gen. 29.

fondo dei forami favosi dei piccoli acini simili a quelli dei Fichi, formati da una concrezione di materia mucosa.

Ed anche in questa specie occorre di vedere la tumefazione delle glandule del collo; anzi pare, che la malattia sia in questi casi più estesa all'universale; o almeno, che il sistema sia sempre più universalmente affetto dalla malattia locale, giacchè per lo più si associa a questa specie di *Acori* la febbre, e l'emaciazione assai più frequentemente, che nell'altre due specie, e particolarmente nella seconda, la quale suole ordinariamente esserne esente.

Ora riflettendo alcun poco sulla esposta storia delle diverse specie di *Acori*, si rileva facilmente, che questa malattia à principalmente la sua sede nelle estremità esalanti del capillizio, e nelle glandule mucipare e subacee di quella parte. Queste, comunque siasi, irritate, sono indotte in uno stato di tensione, e d'ingorgo quasi infiammatorio, che dà luogo al tumore. Dall'apertura di questi si produce l'effusione della linfa mista con una dose di muco, e di sostanza oleosa, proveniente dalle irritate glandule, che perciò in maggior copia dell'ordinario la separano.

Ma la sostanza morbosa, che si prepara

para in questi organi è assolutamente dotata d'acrimonia, come lo prova l'eccessivo prurito, la quasi continua locale infiammazione, e la febbretta, che l'accompagna nel suo grado più avanzato. Tutto questo dipende dall'alterazione degli organi cutanei; poichè o sia interna o esterna la causa occasionale, le piccole insensibili infiammazioni svegliatesi alterano la costituzione delle glandule, e delle predefte estremità esalanti; e per necessaria conseguenza la qualità delli umori secreti rimane viziata. Si è altre volte avvertito, che uno stimolo qualunque è capace di far degenerare prontamente la qualità degli umori per la mutata costituzione dei vasi: ed è questa stessa qualità di umori, che produce le esulcerazioni nei gradi, e nella specie più della malattia.

Preso dunque la cosa in astratto, per ottenere la guarigione di questa malattia in genere due son le strade da tenersi, indicate dalla di lei stessa natura; sempre però adattabili alle circostanze della pelle del capillizio, o alla specie a cui dee riferirsi. Consistendo infatti la malattia in esulcerazioni più o meno vaste, e crostose, ed in indurimenti, e suppurazioni per piccole radunate d'umore, alle quali la cellulare

lulare stessa circonposta forma una specie di follicolo; o si dee dunque indurre una salubre, e più vivace suppurazione, con cui mutar si possano le superficie ulcerate, e ridurle ad una semplice piaga cicatrizzante; o per vie dirette si dee procurare l'essiccazione dell'ulceri superficiali, ed appena suppuranti.

Siccome per altro la differenza della causa porta subito ad una differenza nel sistema di medicatura, ecco uno dei riflessi speciali, che aver si debbono, senza dei quali potrebbesi andare incontro a molti inconvenienti peggiori del male stesso, cui si cerca di rimediare, se gli si opponessero dei rimedi efficaci, ma inopportuni. E principalmente allorchè la causa sia interna dovrà tenersi un contegno assai diverso da quando sarà esterna: come pure allorchè la forza della malattia si sarà fatta sentire sull'universale, farà ciò una notabile differenza nella cura.

E' volgare opinione, e forse non a torto accettata, che l'eruzione degli *Acori lattei* non vada in modo alcuno turbata, venendo considerata come un provvedimento della natura piuttostochè una morbosità, che esiga il soccorso dell'arte. Infatti essi finiscono ordinariamente senza verun rimedio

dio sulla fine, ed anche nel corso della lattazione, o tutto al più colla mutazione della nutrice, colla correzione ancora del di lei ragione, e colla interna conveniente medicatura, qualora occorra, da farsi coi sudoriferi, coi subacidi ec. Questa cura interna è necessaria anche ai ragazzi non lattanti, nei quali gl' *Acori lattei* spontaneamente compariscono.

Localmente per altro nulla più conviene fare, che delle semplici lavande, all' oggetto principalmente di tener pulita al possibile la parte affetta: o tutto al più tenerla spesso spalmata con lardo vecchio, il quale secondo Galeno (1) a facoltà detergiva, e dee averla per essere in tale stato naturalmente ossigenato.

Se poi gli *Acori* nascono da causa esterna, come si è avvertito avvenire per la *Ptiasi*, o per la *Sordidezza* del capillizio, seppure non anno presol' aspetto della terza specie, sono di facilissima guarigione. Senza bisogno di rimedi interni, ordinariamente se ne compisce la cura col solo *Precipitato bianco estinto* in un semplice unguento, o pomata. Questo fa il doppio bene di detergere, ed essiccare le ulcere,

(1) *De simp. Med.* lib. V.

ceri, e d'uccidere insieme i pidocchi, cagione perenne di grattature, e di nuove irritazioni.

Negl' *Acori favosi* per altro non si trova alcun Medico Antico, nè Arabo, nè Greco, il quale abbia fatt'uso di qualche grasso animale, nè solo, nè misto con altre sostanze; soltanto sul finè della malattia, si contentarono di spargere sulle piaghe delle polveri astringenti. Ma siccome la malattia abbandonata a se stessa v'è molto in lungo, e resta difficile alla sola suppurazione il ridurre in piaghe semplici le ulceri profonde di questa specie d'Acori; bisogna, per vero dire, prendere una strada non tanto semplice per abbreviarne il corso. Pare, che esista, almeno di primo tempo, un certo grado di vigore alla parte affetta, per cui si mantiene una infiammazione non tanto cronica, quanto potrebbe da taluno immaginarsi: ed infatti io trovo utili in principio gli emollienti, che son tutti debilitanti. Tali sono l'Unguento Rosato, e l'Empiastro di pane, e latte.

Quando le ulceri son ridotte superficiali, e specialmente allorchè son situate dietro l'orecchie, o sulle rughe trasverse del collo, sollecitano molto la guarigione le polveri di bottoni di rose, o di mortella:

ma

ma generalmente è utilissimo il Precipitato bianco estinto in un grasso. Se poi queste ulcere stesse si riempiono di carne fungosa, come spesso succede, o divengono ancora callose, è necessario allora distruggere questi impedimenti alla cicatrice per mezzo dell' *Unguento modificativo Isis*, ed anche col *Verde d' Andromaco*.

Tutto insomma consiste nel diminuire la vegliante irritazione, e nel ridurre a semplice piaga, e quindi a cicatrice le nate esulcerazioni, purchè non vi sia un fomite interno, che le alimenti.

CAPITOLO II.

Della Rogna.

Ⲛ A necessità, in cui mi sono trovato, di distinguere due Generi diversi di malattie Cutanee Sordide, che fino ad ora da ogni Scrittore sono stati confusi sotto il nome di *Psora*, e di *Scabbia*, è stato frutto delle più esatte, e copiose pratiche osservazioni. Io il primo proposi questa distinzione, e fu essa adottata nel sistema nosografico stabilito nel 1789. per la Sto-

ria delle Malattie curato nel R. Spedale di S. M. Nuova, e di Bonifazio; e questa stessa mi propongo di seguitare in questo Saggio; sperando, che sarà trovata ragionevole da chi vorrà confrontare la storia di queste due malattie.

Col volgar nome di *Rogna* io distinguo adunque un *Eruzione di Flutteni*, o *Pustule Flittenoides*, più o meno discrete, ripiene d'un siero più, o meno icoroso; che rotte in grattarsi, passano in squamme sottili, piuttosto *marginate*, discrete, di color rosso scuro.

L' *Eruzione* principia ordinariamente dalle mani, ed in particolar modo tra un dito, e l'altro; quindi si propaga alla mano, specialmente alla parte esterna del metacarpo corrispondente al dito minimo, all'interna del carpo, e antibraccio; e in seguito all'articolazioni delle braccia, e delle gambe, al petto, al dorso, ai fianchi, ed alle natiche. Ma le mani, le ascelle, i popliti, e le regioni iliache sono i luoghi, ove ella più che altrove inferisce.

Frattanto è notabile, che ne resta sempre libero il volto, ed il capo tutto fino al collo. E per questo carattere secondo molti autori è decisamente distinta da altre eruzioni, che possono avere un aspetto

to di Rogna. Un simile risultato mi anno dato le mie osservazioni, e se mai qualche volta ò potuto osservare sul volto una eruzione prossima alla Rogna, la sua vera natura, la breve durata, e la mancanza di prurito mi anno presto assicurato, che ella era effetto più d'una diatesi universale, che affetta almeno la maggior parte della pelle, piuttostochè una conseguenza del contagio, che avea prodotto la Rogna.

Nella notte, e specialmente al calore del letto/si accresce il prurito, e l' Eruzione; perchè il calore favorisce questa, come ogni altra, al contrario del freddo, il quale diminuendo la circolazione cutanea la trattiene. Per questo anche la copia dell'eruzione corrisponde alla temperatura dell'ambiente, ed alle stagioni più o meno calde. In quei casi per altro, nei quali il corpo si trova in uno stato di eccessivo vigore, ed esiste la così detta plethora, l'eruzione è lente, e per più lungo tempo continuata.

In generale quest'eruzione è formata in principio da minute papule, alcune delle quali nel giorno stesso spariscono, altre divengono sollecitissimamente flitteni, o pustule flittenoidee. Molte volte per altro in un punto, in cui si percepisce un grandis-

R

simo

simo intollerabil prurito, si vede apparire ad un tratto una o più flitteni, o pustule flittenoidee, senza precedente eruzione di papule. Perciò può concludersi con ragione, che l'essenziale carattere della Rogna viene costituito dalle Flitteni.

Il primo fenomeno, che l'annunzia è il prurito. Di quì è, che alcuni opinano esser la Rogna una malattia assai prossima al *Prurito*, a quella malattia cioè, che i latini considerarono come una *cattiva sensazione, che induce a grattarsi in un luogo, ove non è sensibile tumore*. Mercuriale è di parere, che ella ne differisca solo pel più, o pel meno (1). Avicenna poi, avendo in essa probabilmente osservate le Flitteni, che la costituiscono, la chiamò *Prurito vescicale* (2).

E siccome la voce *Psora* (Ψορα) proveniente dal verbo Ψάω (*frico*) è usata dai Greci per indicare una malattia pruriginosa della pelle; e quella, che noi chiamiamo volgarmente Rogna, è la più pruriginosa di tutte, obbligando sempre a grattarsi ancor contro voglia, vi è perciò tutta la ragione di credere, che la *Psora* dei Greci corri-

(1) *De Morb. Cut.* lib. II. Cap. 4.

(2) *Tract.* IV. *Fen* VII. Cap. 8.

corrisponda alla nostra *Rogna*, e che dai Latini sia stata confusa col *Prurito*, o considerata come una di lui specie, come à fatto senza dubbio Avicenna. Siffatte confusioni di diverse malattie sotto un istesso nome non son tanto nuove per chi à osservato li antichi autori: ed è manifesto, che sotto il titolo di malattie Psoriche sono state da taluno comprese la *Lebbra dei Greci*, e la *Scabbia dei Latini*. Nella descrizione della *Scabbia* di alcuni d'altronde si riconosce la *Rogna*.

Qualunque autore à trattato della malattia, di cui si parla, qualsivoglia termine sia si usato per nominarla, si è sempre da tutti distinta in due specie, cioè in *Secca*, ed in *Umida*. Ed esaminando l'aspetto, sotto il quale sono state queste Rogne riguardate, sussiste questa differenza; ma i caratteri non sembrano sufficientemente specifici.

Daniele Sennerto quanto erudito, altrettanto accurato Scrittore, considera (1) per *Scabbia secca* quella, nella quale *ex partibus hac laborantibus vel nihil excernitur, vel si quid excernitur est crassum, siccum ec.* Nella *Scabbia umida* poi secondo esso
sanies

(1) *De Tum. pract. nat. Cap. XXVII.*

sanies humida, multa, subtilis, acris, aut etiam crassa copiosius emanat. Ora da queste definizioni prendendo norma, mi pare di non poter distinguere in queste due qualità di Rogna altro che una semplice varietà di grado; e volendo rintracciare nelle Rogne dei caratteri speciali, conviene appoggiarsi a dei sintomi veramente distinti, e non comuni, nè equivoci.

Si danno infatti delle Rogne formate da flitteni poco discrete, e piuttosto aggregate, miliari, prurienti quasi al dolore, di color rossastro, e contenenti un limpido siero. In altre le flitteni hanno quasi l'aspetto di pustole con margine rossastro; son più discrete, e ripiene di un siero alquanto sanioso, quale spargono allorchè si rompono colle grattature. Ora ambedue queste Rogne specificamente distinte tra loro, benchè la prima sia referita alle Rogne Secche, la seconda all'Umide, non potrebbero considerarsi come Umide?

Saranno esse meglio distinte a mio parere, se rispetto alla prima si abbia riflesso all'eccedente prurito, che l'accompagna; e rispetto alla seconda si abbia in considerazione quella sanie, che infetta le grosse flitteni, dalle quali è formata. Quella fu chiamata altre volte col titolo di *fiera*,

o ca-

o *canina*; onde non mi pare improprio il conservarli quest'ultimo nome. Questa potrà chiamarsi *Rogna suppurativa*. Quella eruzione prodotta dalla Lue Venerca, e che ne è un sintoma, la quale volgarmente si dice *Rogna venerea* appartiene propriamente all' Erpeti, o più spesso alle Scabbie come in appresso vedremo; cosicchè alle due sopraccennate soltanto potremo ridurre le specie della vera Rogna.

E l' una, e l'altra io non ò dubbio, che possano aver origine da un interna indisposizione. Ordinariamente però ella si comunica per via di contagio; anzi al dire del Willis (1) *nullius certe morbi labes (peste tantum excepta) facilius, aut certius quam Psorae propagatur*. Tutte le Rogne sono contagiose; ma, come Galeno (2), il Sennerto (3), ed altri anno osservato, lo sono superiormente all'altre quelle, che si dicevano *Umide*, le quali cioè sono più esulcerate, e fondono maggior copia di sannie. La materia morbosa in questi casi si pone facilmente a contatto delle parti sane d'un

(1) *Pharm. Ration. Sect. III. Cap. VI.*

(2) *De diff. feb. lib. I. Cap. 2. De diff. puls.*
Cap. I.

(3) *Loc. cit.*

d'un altro individuo; ed essendo di sua natura alquanto viscida, vi si trattiene abbastanza per dar comodo ai vasi inalanti di assorbirla. Per questo la Rogna abonda nei campi, e nelle caserme Militari, negli Spedali, ed in altri simili luoghi; ove molti utensili sono a comune.

Quando la Rogna è spontanea, prende ordinariamente il carattere della seconda specie; e quantunque anche questa sia contagiosa, si vede, che il miasma, il quale da essa si sviluppa, non è così attivo quanto nella vera contagiosa, giacchè si contrae più difficilmente, e più lentamente.

Le cause, che ordinariamente la producono sono le seguenti. Ella serve di crisse a delle febbri intermittenti, o remittenti: nasce dall'abuso di vini acri, e cotti; è pure giustificato, che attacchi i Lavoranti alle Saline in ragione dell'ambiente umido salso, che respirano, e che inalano per esservi continuamente immersi: come pure ne soffrono i Carcerati, indipendentemente anche dal pericolo del contagio, per la soppressione della traspirazione, che è indotta dal timore. A tutte queste cause potrebbe opporsi il dubbio di contagio: ma non potrà opporsi certamente l'esempio di quella Rogna, che comparisce ogni mese
in

in certe femmine, nelle quali i mestrui sono soppressi. Il periodo regolare esclude ogni sospetto di contagio; e siccome il fatto è giustificato, accredita ogni altro dipendente da una causa, che agisca nella stessa maniera.

L'eruzione spontanea della Rogna essendo giustificata, abbatte anco la teoria dei vermi come causa, e materia di alcune malattie contagiose. In questa sopra ogni altra malattia fu dove questa teoria prese piede; anzi può dirsi, che ella abbia avuto origine. Il Dott. Gio. Cosimo Bonomo, dando corpo prima d'ogni altro a questa opinione, scrisse al Redi di avere scoperti nelle *bolle acquajole*, o dir vogliamo nelle fittenti, della Rogna, dei minutissimi esseri viventi in forma d'un globetto bianco, i quali chiamò *Pellicelli*. Egli ne scrisse, che si propagavano per mezzo di uova depositate sotto la cuticola, quali dice d'aver vedute espellere; e diè tanto di essi, che delle uova, la supposta figura; assicurando, che potevano vivere fuori delle sue tane per tre o quattro giorni; ed in essi rifondendo tutta la cagione del prurito.

Li vidde Murray (1); e citandone per testi-

(1) *De Vermib. in lepra obviis.*

testimone oculare ancora Linneo, credè di porsi abbastanza al coperto da ogni imputazione; e con lui molti altri Autori, più per l'altrui, che per la propria asserzione, ce lo anno lasciato scritto. A me peraltro, egualmente che al Dottor Galeotti sopradetto, non è toccato in sorte di ritrovarli, ad onta delle replicate osservazioni, e ricerche, che ne abbiain fatte. E quando anche se ne voglia accordare l'esistenza, sarà dunque una legittima conseguenza, che essi esser debbano la vera causa generale di tutte le Rogne, anche di quelle, nelle quali neppure il Dottor Bonomo gli à osservati? Effetti consimili son sempre prodotti da cause consimili: e perciò se si danno delle vere Rogne spontanee non solo, ma ancora delle contagiose, senza Pellicelli, come da tutti si conviene; non è dunque il passaggio di questi esseri in un corpo sano, che vi porta il contagio, ma è la modificazione diversa dei fluidi nell'estremità esalanti, che costituisce il miasma virulento. Ma per servirsi anche di altre ragioni contro questa teoria, riflettiamo prima di tutto, che occorrono dei casi, nei quali il corpo si ricopre in un sol giorno, e quasi in un istess' ora di copiosa eruzione di Rogna, al qual fenomeno è stato dato

to

to immeritamente dagli antichi il nome specifico di *Rogna volante*. Or supponendo ogni flittene prodotta dall'azione d'un verme, come potrebbe immaginarsi una così prodigiosa moltiplicazione quasi contemporanea di tanti esseri, forse procreati in sì breve tempo da un essere solo? Comechè poi si vede di fatto la Rogna umida esser di più facile contagio di quella secca costituita appunto dalle *bolle acquajole*, nelle quali si vogliono esistere i nati vermi; o sarebbe il fatto opposto all'opinione, oppure, fondando la causa del contagio nella propagazione dei vermi, si dovrebbe veder più facile la contrazione della malattia in quei casi, ne quali non esistono questi v.venti, lo che alla ragione repugna.

Se dunque le più accurate osservazioni negano nella Rogna questi *Pellicelli*, se la ragione ne esclude la necessaria esistenza, per non far torto a chi assicura d'averli veduti, bisogna concludere, che i *Pellicelli* da taluno osservati fossero accidentali, ed eyeventualmente allettati a svilupparsi, piuttosto che ad abitare per abito nelle interne lacune della pelle: Oltredichè, anche per confessione degli Entomisti, tutte le Rogne egualmente essendo curabili cogl'istessi metodi, la presenza di

S
que-

questi vermi non pare , che dia alla Rognna quel carattere specifico, che Plenck à ad essa assegnato nel suo trattato *sulle malattie Cutanee* per questa ragione .

Per formare il prognostico d'una Rognna , bisogna mettere a calcolo la Specie, l' Epoca, e la complicità della malattia, insieme col temperamento , e coll'età dell'individuo affetto. In generale, ogni Rognna, che da poco tempo è comparsa in una giovane persona non affetto da Gallicismo, nè da Scorbuto , se sia ben trattata , finisce nello spazio d' un mese al più con una perfetta guarigione. I piccoli ragazzi per altro , che sono naturalmente di fibra debbole, e ricchi di reticolo mucoso, e ne quali perciò il veleno piglia gran piede ; i vecchi, ed i cachettici , nei quali la forza espultrice è tanto languida , non ammettono che una guarigione lenta , difficile , ed anche pericolosa . Non trovandosi in essi a concorso coll'azione dei medicamenti le disposizioni della macchina, qualunque benchè debbole agente dotato di forza repellente, mentre in altri soggetti non avrebbe prodotto degl' effetti funesti, produce in simili soggetti malsani degl' Idropi, delle tumefazioni di glandule, delle manie, delle oftalmie, delle sordità .

Tali

Tali funesti accidenti temer si debbono da coloro, che dopo d'aver per lungo tempo sofferta la Rogna, ed essersi così abituati a quello stimolo permanente sulla loro pelle, cercano dei mezzi troppo vigorosi per guarire con precipitazione. Tanto è vero, che la diatesi del corpo di primo tempo è affatto locale, ed alla superficie soltanto ristretta; giacchè i topici bastano allora a curarla. Ma quando in progresso di tempo pel continuo riassorbimento naturale dell'umore morboso, ne sono attaccati altri organi cutanei; e pel diuturno disturbo delle funzioni della pelle tutta l'universale economia rimane alterata, la malattia si rende peggiore, e più universale mutandosi in Scabbia, ed anche in Lebbra, il corpo acquista una disposizione Scorbutica; ed i vecchi specialmente senz'altra cagione divengono edematosi, ed anche assolutamente Idropici. Per questo i topici in simili casi sono inutili, e fors'anche pericolosi: e con queste stesse ragioni s'intende perchè la Rogna nata da causa interna, e le complicate, sono refrattarie alla cura esterna ordinaria, finchè la causa progeneritrice non è stata domata cogli opportuni rimedj.

Secondo le disposizioni, che trova nella

la macchina il contagio della *Rogna*, fa maggiori, o minori progressi. Ordinariamente i delicati, e piuttosto fiacchi sono più difficili a contrarla; ma è in essi più pertinace, e cronica. Talvolta l'eruzione si fa con tant'impeto in alcuni soggetti molto irritabili, che il sistema linfatico sutcuteo ne rimane sensibilmente affetto, particolarmente nelle braccia, e nelle gambe. Nasce quindi una specie di *Resipola* flemmonosa con rigidità, dolore, tumore, e rossore, la quale presto si risolve attaccata cogli antislogistici; ma che talvolta ancora passa in una più o meno superficiale suppurazione.

Questo fenomeno per altro, che ordinariamente accompagna la *Rogna Suppurativa*, non nel suo principio, ma nel corso della malattia, annunzia secondo il solito una sollecita guarigione. Ossia infatti, che la nata infiammazione cambiando lo stato degl'organi ne rattifichi le separazioni; ossia, che la copiosa evacuazione dell'umore morboso ne diminuisca il fomite in quello, che rimane, queste *Rogne* guariscono ben presto, a differenza della *Rogna Canina*, nella quale poco e nulla di materia morbosa si evacua.

Venendo ora a parlar della cura di
questo

questo genere di malattie, è superfluo avvertire prima di tutto la necessità di conoscerne le complicate, che potrebbero esistere, e di opporvi a queste coi metodi più efficaci, e sicuri: perchè potendo essere in certi casi la *Rogna* piuttosto un sintoma, che una malattia primitiva, sarebbe un vano tentativo istituirne la cura senza domare la cagione primaria. Lo *Scorbuto*, ed il veleno *Venerico* sono le più frequenti complicate, che esigono degli adattati rimedj, senza dei quali la *Rogna* non si vede cedere ai rimedj volgari, e che si trovano utilissimi in tutte le *Rogne* semplici.

E riguardo a queste in generale nell'istituirne la cura, conviene averne in vista prima d'ogni cosa l'epoca dell'eruzione, e la natura della causa. Egli è facile il concepire, che nella *Rogna* acquistata di fresco, e per contagio bastano pochi, e ben semplici rimedj per curarla presto, e con perfezione; essendo per allora l'offesa dei solidi, e la materia morbosa di piccola conseguenza, e limitata alla superficie del corpo.

In simili casi son sufficienti i linimenti di un semplice *Unguento sulfureo* (1) per

(1) Il più semplice *Unguento sulfureo* si può formare come appresso:

R. Flor. Sulph. $\mathcal{R}$ i.

Axung. Perc. $\mathcal{S}$ III. m. et fiat Ung.

Altre ricette si daranno parlando della *Scabbia*.

distruggerne ogni vestigio, specialmente se si facciano precedere i bagni sulfurei artificiali (1), che anche soli servono talvolta a guarire questa malattia. Fino dai tempi da noi più remoti fu riconosciuta nello Zolfo una virtù, per così dire, specifica contro la Scabbia, e Psora; ed anche noi bisogna confessare, che la di lui efficacia, particolarmente nelle Rogne, è, se non superiore, almeno equivalente a qualunque altro rimedio. I Mercuriali stessi, fuori del caso di Rognà complicata con veleno venerico ceder gli debbono; anzi si possono dichiarare assolutamente superflui nelle Rogne semplici, e con ragione dagli antichi, se non riprovati sono almeno temuti.

Taluni per altro aborriscono, o sono realmente danneggiati dal cattivo odore dello Zolfo stesso, cosicchè non può senza grave incomodo praticarsi nè l'unzione, nè il bagno sulfureo. In tal caso potranno sostituirsi i linimenti di *Estratto di Saturno*, o di *Pomata Saturnina* di Goulard. La cura sarà meno pronta, ma egualmente sicura, e meno incomoda; ed è adattatissima per la *Rogna canina* incipiente.

Nelle

(2) In ogni vasca d'acqua si costuma di infondere una o due libbre di soluzione saturata di Solfuro di Calce.

Nelle umide particolarmente è sperimentato un eccellente rimedio nella *Pomata Ossigenata* d'Alyon, benchè non di tanto pronta efficacia. Essa opera assolutamente mutando la costituzione degli organi per l'ossigene, che se ne sviluppa, e v'è a stimolarli: e quando è ben preparata, può usarsi più volte il giorno senza pericolo o senza incomodo, purchè non vi sia diatesi veramente infiammatoria nella parte, alla quale si applica.

Ma persistendo per lungo tempo la malattia in un corpo mal disposto di sua natura, o venendo la Rogna da causa interna, non si potranno sperare dei buoni e pronti effetti da una così semplice medicatura, perchè l'affezione locale è combinata originalmente, oppure è portata in conseguenza l'affezione dell'universale.

La prima premura esser dee in tal caso di spingere alla superficie una maggior quantità d'umori, onde evacuare per le vie della pelle la maggior quantità possibile del miasma, e impedirne più che si può l'assorbimento. Ciò potrà ottenersi coll'uso interno degli Antimoniati, e delle decozioni sudorifere, e coll'uso esterno dei bagni caldi. Anche gli Oppiati concorrono all'istesso oggetto; e fanno il doppio
di

di genitare alquanto l'eccessivo prurito, ed opporsi alle vigilie tormentose, che ne provengono. Senza di questo, tutto è vano, come nota anche il Willis.

Sotto questo metodo suol seguire una copiosa eruzione di Rogna, che presto cede ai linimenti sulfurei semplici, o tutto al più, quando son successe specialmente delle superficiali esulcerazioni, è di una maggiore efficacia la combinazione dello *Zolfo* colla *Calce viva*, o coll' *Estratto di Saturno* (1). Si avverte per altro, che nei casi di *Rogna suppurativa*, bisogna far precedere ai linimenti molti bagni e fomento emollienti parziali, ed anche l'applicazione dell'empastro di pane, e latte, per opporsi alla flogosi sopravvenuta negli articoli; e qualche volta ancora è necessaria l'emissione di sangue, ed i Purganti, perchè l'infiammazione locale è assolutamente grave per eccesso di stimolo vegliante, e si comunica talvolta all'universale.

Generalmente però questi due ultimi presidi dell'arte, che furono tanto dagli antichi decantati nella cura di tutte le Rogne, e che l'esperienza più seguitata à dimostrati non necessari nella pluralità dei casi,

(1) Si vedrà la Ricetta al Cap. in cui si parla della Scabbia.

casì , debbono far temere le più funesto conseguenze essendo usati allorchè è manifesta la necessità di determinare alla periferia l'umore morbosò . I soli casì di assoluta pletora , che trattenga l'eruzione in individui robusti e ben nutriti , debbono decidere a praticarla .

Riguardo ai Purganti per altro , che sempre sottraggono gran quantità di forze , è ben raro , che pos-ano convenire ; tanto più , che sarebbe un'illusione il credere di eliminar per questa via la materia morbosà , che non potesse esser neutralizzata dall'azione dei medicamenti , ne evacuata per traspirazione . Il Willis particolarmente , seguendo l'opinione di tutti gli antichi umoristi , fu di parere , che veruna Rogna con sollecitudine e sicurezza potesse guarirsi senza l'uso dei Purganti . Ma ceda ormai ad una lunga esperienza una male appoggiata opinione , che potrebbe anche in qualche caso esser dannosa ; giacchè per l'abuso di essi si è visto nascere qualche volta la repulsione .

Sia questa , o qualsivoglia altra la cagione , per cui siegua un'apparente istantanea guarigione , se compariscono dei sintomi indicanti l'affezione di qualche viscere , è ragionevole il credere , che questa

T

sia

sia l'effetto d' un deposito morboso della materia, che costituisce la Rogna. E' necessario allora opporsi tosto al sintoma vegliante con adattati rimedj, e principalmente col richiamo dell' eruzione soppressa per mezzo del contagio rinnovato; oppure, se non basta il contatto di panni, o utensili infetti, come avviene talora per l' insensibilità dei vasi inalanti, si ricorrerà all' incisione.

A tanti oggetti dovendosi dunque aver riguardo, sarebbe un errore affatto empirico il voler tenere in tutte le Rogne un egual sistema di cura; mentre la di loro diversa specie, l' Epoca, e le varie circostanze, che in essa si combinano, danno tante diverse ragioni da farla variare d' aspetto. *Qui hoc tentant* (disse a ragione il Sennerto (1) su questo proposito, *vel inscitiae, vel negligentiae accusandi sunt.*

SE-

(1) *De Tum. loc. cit.* pag. 275.

SEZIONE III.

DELLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE PUSTOLARI.

Allorchè l'affezione della pelle s' estende al di là del reticolo Malpighiano negli organi secretorj di essa, e segnatamente nelle glandule sudorifere, e nelle mucipare, vengono costituite le seguenti malattie, differenti tra loro principalmente in ragione della parte, che occupano, o per l'intensità dell'affezione degli organi suddetti.

Quattro sono i generi, che io raccolgo sotto questa sezione la *Rosa*, ossia *Gutta Rosacea*, la *Tigna*, la *Scabbia*, e la *Lebbra*. Due sono di malattie parziali, e due di affezioni più universali ed estese, le quali differiscono e per la forma con cui attaccano il corpo, e per l'aspetto esteriore, di cui si rivestono; ma che in sostanza potrebbero anche riconoscersi differenti solo pel grado, come in appresso vedremo.

Al grado dell'offesa (e all'estensione dell'area) delle parti occupate dall'eruzione,

zione, come pure alla profondità delle soluzioni di continuo, che ne sono la conseguenza, corrisponde lo sconcerto dell'universale economia; e ciò porta alla necessità di molte avvertenze nel trattamento di esse. Principiando ad esaminarne la più parziale, e leggiera, e procedendo alle più gravi, vedremo giustificato questo tratto generale di riflessione.

CAPITOLO I.

Della Rosa, o Gutta Rosacea.

UNa parzial malattia, che non reca grave incomodo, ammenochè non sia molto inoltrata, e che io chiamo *Rosa*, è costituita da un *Eruzione parziale* di pustule assai rubiconde, poco discrete, piuttosto dure; e ottusamente dolenti, lentamente suppuranti, occupanti diverse parti della Faccia sopra dell' aree permanentemente rosseggianti, e più o meno tumefatte; e terminanti in una squamma forforacea molto aderente.

La malattia, a primo aspetto mentirebbe la forma d'un Erpete, o d'un Impetigine, se ella non fosse manifestamente costi-

costituita da Pustole, e non da Papule, e se ella non fosse costantemente fissa sulla parte del volto; che à occupato: Tuttociò la fa differire in essenza dalle accennate malattie; e molto più ne differisce pel poco, o punto prurito; da cui è accompagnata:

In principio ella è costituita da pustule staccate di color roseo, tardamente suppuranti; e poco elevate nell'apice; simili; per così dire; ad una goccia di cera; dal che à tratto il nome la malattia di *Gutta Rosacea*, o *Rosca*. Queste lentamente si estendono, e l'arca da esse occupata acquista in tutta la sua estensione un analogo colore; perlochè le pustule non facilmente si percepiscono quando non sono ancora avanzate nella suppurazione.

Questo colore persiste anche allorquando poche o poche pustule sono alla superficie, e si potrebbe credere, che l'eruzione fosse cessata. Compresa colle dita la parte colorata, il colore appena diminuisce; ma la mattina, ed in tempo di quiete è sempre naturalmente più smorta. Se la parte è anche leggermente sfregata; dopo pranzo; ad un calore vicino, dopo un movimento violento, si accende straordinariamente; sempre però senza aumento sensibile

sibile di un inhomodo calore. Allorchè poi il color della pelle è smorto, sussiste il color delle pustule, e le fa distinguere più facilmente.

A cagione di un tal colore, che acquista la pelle, fu posta da Cullen questa malattia sotto il nome di *Bacchia* (1) tra i *Flemmoni* (*Phlogos's Phlegmone*). Linneo che il primo li diè il nome suddetto, e Sagar la pose tralle *Phlegmasiae Maculosae*; e Sauvages (2) l'avea già collocata tralle *Maculae*. Riflettendo per altro, che sopra la pelle di colore resipolare emergono delle pustule solitarie, o in corimbi; che queste precedono la mutazione del colore della pelle; e che non è questo rossore accompagnato da dolore pulsatile, il quale da Cullen stesso è indicato come carattere specifico dei *Flemmoni*, si rileverà facilmente la poca agguistatezza di queste classazioni. Io spero d'essere scusato se ò ardito di dare a questo genere di malattia il nome di *Rosa* per cagione del colore, che manifestamente la distingue in ogni sua epoca. Il nome di *Bacchia* è piuttosto relativo ad una di lei varietà, come tra po-
co

(1) *Natol. Gen.* VII

(2) *Natol. Meth.* Cl. I. Ord. I.

co vedremo: quello di *Gutta rosacea*, reso in italiano, oltre all'esser formato di più termini contro le regole nosologiche, potrebbe portare dell'equivoco.

Questa malattia consiste in un evidente attacco delle ghiandole subcutanee, e particolarmente delle ghiandole sebacee, delle quali in specie le guance, ed il naso sono la sede principale; ne è potuto giammai verificare quanto dice Sauvages, che essa si estende cioè qualche volta al collo, e alle braccia. L'aridità poi, e ruvidezza della pelle, che localmente l'accompagna, è certo indizio del disturbo nelle funzioni de' di lei organi, e specialmente della materia sebacea, da cui la pelle stessa è resa morbida, e delicata.

Dall'attacco di questi organi, à proporzionatamente origine la quantità delle pustule; ond'è, che si congregano talvolta in corimbi, e passano ad una suppurazione centrale piccolissima; ma non si rendono dolenti se non quando l'irritazione delle parti vicine si estende, e l'infarcimento della prossima cellulare induce una considerabile distrazione. Fino a questo punto la malattia non è accompagnata da veruna effusione di umore icoroso, e merita perciò il nome specifico di *Rosa semplice*.

Tal-

Talvolta però si combina un eruzione di papule gementi un icore sottile, come nell' Erpete, accompagnate da qualche prurito doloroso, e terminate in una forfora rinascente quasi crostosa. Da questi caratteri io credo, che meriti d' esser distinta un'altra specie, che chiamerò *Rosa erpetica*.

Finalmente emergono talora dall'area papulata, e pustolosa delle vescichette ripiene d' un siero icoroso, che da esse fluisce per la di loro rottura; senza per altro formare una crosta molto estesa, e aderente. In questo caso la pelle sottoposta all' eruzione è più grossa, più irritata, e dolente, ne la malattia è forse men ribelle. Se ne potrebb'egli formare una specie distinta sotto il nome di *Rosa vessicolare*, o considerarla piuttosto come un grado avanzato dell' *Erpetica*, la quale sempre la precede.

Le cause per altro sono comuni ad ambe le specie predette, le quali mi è sembrato sempre essere state interne. Comunque siasi, si dichiara un' affezione locale delle più ostinate, e ribelli ai presidi dell' arte; e quelle, che più di tutto ò avuto luogo di realizzare, sono, l' abuso del vino, e dei cibi salsi, ed aromatici, e la gravidanza.

Non

Non è tanto recente osservazione, che le continue ebbrietà imprinono in chi se lo procura una marca indubitata alla faccia col rossore finanche livido dell'apice del naso, sparso di pustule indolenti, rinascenti, e diuturne. Questa è appunto quella malattia, che meriterebbe il nome di *Bacchia*; ma, la quale non è altro, che una varietà della *Rosa*, e ordinariamente della prima specie. Ed ecco uno dei soliti arcani della natura. Si vede, che la struttura degli integumenti del naso è suscettibile di questa solenne alterazione allorchè il vino a molto agito sul corpo. Ma se si vuol poi rintracciar come ciò segua, non si arriva a conoscere se non che la piccolezza del nostro intendimento, che non può percepirne la causa. Nè il solo vino, ma anche la birra, produce questo fenomeno. Anzi ci racconta il Sennerto d'aver veduto un Tedesco guarire della *Gutta Rosa*, cca nel viaggiare per l'Italia, e per la Francia, ove certamente a suoi tempi la birra non si beveva.

Non meno sorprendente e inconcepibile, ma reale, è l'apparizione di questa eruzione nel volto delle gravide senz'altra evidente cagione, fuori di quello sconcerto, che in esse induce l'alterazione del

sistema dependentemente dalla pienezza dell' utero. Tra gl'altri casi, che mi è occorso osservare, mi rammento una femmina, la quale nella sua quarta gravidanza si ricoprirono le guance, e la fronte di macchie giallastre. Sopra le macchie delle guance comparvero in appresso delle pustule, che finalmente si congregarono, e si dichiararono per una vera *Rosa semplice*. Sulla fine della gravidanza, e nel puerperio la pelle del volto riprese il suo natural colore; ma l' eruzione ricomparve alla prima ricorrenza dei mestruì, ed andava periodicamente esacerbandosi ad ogni di loro avvicinamento, e decrescendo negli intervalli. Esacerbata sul principio negl'ultimi tempi d'una nuova gravidanza, e nel successivo puerperio, nuovamente si dissipò; e nuovamente ricomparve al ritorno dei mestruì, seguendo la solita alternativa, e resistendo sempre ad ogni rimedio.

Siccome i sintomi, che l' accompagnano, non dimostrano una reale alterazione dei fluidi, nemmen locale; e d'altronde ella è prodotta, per quanto si è potuto osservare, da cause, che agiscono sull' universale del sistema nervoso; e siccome tutti gli stimoli significanti tanto locali, quanto universali, la fanno crescere senza segni

segni di troppo vigore nella parte, bisogna convenire, che si è formata localmente una debolezza diretta, per cui gli stimoli medicri producono un'effetto sensibile.

In ragione dello stato degli umori, che non sembra essenzialmente mutato nel luogo della malattia, è evidente, che la Rosa non è malattia contagiosa, ed appena può esserlo quando tramanda dell'umore sanioso. Reca sorpresa certamente, che nella mutazione, che soffrono i solidi, non si faccia mutazione nei fluidi come nella massima parte delle altre malattie della pelle. E riguardo a questo sarebbe totalmente vero, che le malattie cutanee nate da causa interna non son contagiose, come ci à lasciato scritto Palletta. Questa proposizione se non corrisponde in tutta la sua estensione, si realizza in gran parte nelle Impetigini, e nell'Erpeti, le quali son tanto meno contagiose, quanto meno fluenti. Pare adunque, che l'immediato contatto dell'aria atmosferica sulle soluzioni di continuo, che avvengono in questi casi, egualmente che nella Rosa, cooperi molto alla formazione d'un contagioso miasma, qualora non sia già innestato: senza di che le necessarie combinazioni di principi non possano seguire.

Per

Per questo gli stimoli interni , come gli alimenti, il moto, la pletora, che precede i mestruj ec., le fregagioni esterne , ed altri simili, promuovono l'eruzione, o col far passare il sangue nei vasi bianchi troppo lassi, accresce il rossore. Ma questo concorso del fluido elementare nei piccoli vasi abitualmente indeboliti, non produce dolore, perchè non soffrono essi distrazione valutabile. A cagione di questa stessa lassità abituale, in parti specialmente di tessitura poco fibrosa, come sono gl'integumenti, del naso, che è difficilmente superabile, si vede tanto ordinata la malattia; cosicchè accompagna talvolta fino al sepolcro. Che se gli adattati medicamenti promettono in principio un pronto, e salutare effetto, egl'è pel vigore, che per mezzo di essi si ridona alla parte malata. Ma siccome la costituzione di essa non accorda una bastante restituzione di attività agli organi, che gli appartengono, ed il vigore non può essere bastantemente sostenuto; ben presto la malattia ritorna nell'esser primiero.

Ciò, che si è ritrovato più utile in questi casi sono stati gli acidi minerali, e i subacidi vegetabili per uso interno; le sostanze stitiche vegetabili, e tutte le so-

stanze

stanze minerali contenenti dell' Ossigene in poco intima combinazione, e disposto a svolgersi dal composto, di cui forma una parte integrante.

Poca differenza vi può essere nella cura delle due specie di *Rosa*. Pure le decozioni sudorifere nei casi della *Rosa erpetica*, si sono trovati utilissimi. Gli ossidi metallici poi, e l' *Olio di tartaro per deliquio*, che anche nella prima specie son troppo stimolanti, nella seconda sono assaiissimo dannosi. La *Pomata ossigenata* piuttosto, e le bevande d' *Acido nitrico ossigenato* molto diluto, sono più utili, e meno pericolose.

Se tutto questo è inutile, non rimane che tentare un rimedio, feroce più in questo caso, che in ogni altro; ma che colla mutazione da lui indotta nella parte malata, può dirsi l' unico sicuro presidio. Egli è il Vessicante applicato alla parte malata, qualora si trovi chi si adatti ad applicarselo nel volto, giacchè in quanto alla *Rosa del naso* io non sarei d' opinione, che convenisse tentarlo; tantopiù, che ella non suole essere incomoda in veruna maniera.

CAPITOLO II.

Della Scabbia.

Considerando come ò già avvertito, che avvii un *Eruzione di Pustule* non molto grosse, che si congregano sotto una crosta comune biancastra, poco densa, ed elevata, nata dall'effusione d'una sanie spesso esedente, e dalla quale emergono delle squamme quasi imbricate, che lasciano una macchia rossa-livida alquanto durevole nella pelle sanata dopo la loro caduta; egli è ben facile il comprendere la necessità di distinguere questo genere, cioè la *Scabbia*, dalla *Psora*, o *Rogna*, come noi abbiamo fatto.

Anche *Mercuriale* (1), l'*Hartmanno* (2), e prima di esso il *Fernelio* (3), avevano avvertito, che la *Scabies* dei Latini non era lo stesso, che la *Psora* dei Greci: ma niuno di essi ne aveva data un'idea distinta.

(1) *De Morb. Cut.* lib. II. Cap. 6.

(2) *Prax. Chym.* Cap. 276.

(3) *Pathol.* lib. 7.

stinta. Esaminando poi le definizioni, e descrizioni date dagli Autori delle così dette *malattie Psoriche*, s'incontra una tal confusione, che resta difficile il rinvenire cosa abbiano inteso precisamente per Impetigine, cosa per Psora, e per Scabbia, cosa per Lebbra.

Tuttavia confrontando quanto è stato detto su questo proposito, pare che alla nostra *Scabbia* corrisponda la Scabbia di Egineta, di Celso, e di Sammonico, e di tutti gli Arabi; forse la Psora di Galeno, la Psora fluente d'Aezio; l'ultima e forse la penultima specie di *Papula* del Fallopio. In generale per altro vi è ragione di credere, che la Psora, e Scabbia umida dalla maggior parte degli Scrittori equivalga alla nostra Scabbia; giacchè si nota sempre la pelle tumefatta, e irritata, ed una sanie, che l'irrorra, concretescibile in crosta, o squamme.

Infatti la pelle sottoposta all'eruzione della Scabbia è sempre quasi flemmonosa; e non è raro il caso di vedere impedita la flessione delle dita delle mani per la tumefazione infiammatoria di tutta quella parte; e la quale riman sollevata dalla rottura delle pustole, e dalla più copiosa eruzione.

In principio le pustole soglion esser discrete, ma prossime l'una all'altra, e sotto l'aspetto di papule nel primo momento dell'eruzione, che presto si convertono in tumoretti decisamente pustolari. Ben presto però queste pustole si congregano, e formano dell'aree rosastre, scabrose, prurienti con qualche dolore, e fondenti un umore, che si condensa in croste squamose, ed anche imbricate; perchè non essendo facilmente decidue, si ammassano l'una sull'altra.

Non cadono infatti le croste se non quando la cicatrice dell'ulcera sottoposta è formata; tale essendo in sostanza quella macchia rossa scura, durevole per qualche tempo, che comparisce sotto la crosta caduta; e che è ricoperta di squamme foracee finchè l'epidermide non si è quivi consolidata. Ancor questo costituisce una notevole differenza della Scabbia alla Rogna; poichè nella Rogna, se si rompono le flitteni, resta l'epidermide intorno ad esse sollevata, ed arida, che può facilmente separarsene, e svellersi, senza lasciare appena le tracce dell'offesa passata.

L'umore adunque, che costituisce la Scabbia, è più acrimonioso di quello della Rogna, giacchè così facilmente erodendo la pelle,

pelle, crea delle ulcere non solo dove è annidato, ma colla sua causticità irritandola, ne crea delle nuove in quella parte della superficie, in cui la sanie fluente alquanto sia trattenuta. Quella resipola poi flemmonosa, che abbiamo detto risvegliarsi qualche volta nell'atto, che comparisce la Rogna, accompagna assai facilmente l'eruzione della Scabbia; ed è per l'irritazione del sistema linfatico, che sempre si produce la maggiore o minore tumefazione della pelle. Quallora poi la materia morbosa si getta sui linfatici, che percorrono i tendini, specialmente della mano, o del cubito; essi tosto divengono rigidi, i movimenti non ponno farsi senza dolore, e delle tracce rosse con molto calore nella direzione dei tendini stessi compariscono a render più grave la malattia. Le braccia, il cubito, le mani, le cosce, le natiche, le sure, non vanno esenti da questo fenomeno.

E' certo, che si dà un'eruzione primitiva di Scabbia; e quando ne è la cagione il contagio meramente Scabbioso, l'eruzione è sempre pustolare. Pure è indubitato, che la Rogna non curata, degenera in Scabbia, mista con flittemi: ed in tal caso la malattia, in chi la contrae, apparisce facilmente sotto l'aspetto di Rogna.

X

Forse

Forse per questo sono state confuse queste due malattie; e si potrebbe dire, che la Scabbia è un grado avanzato di Rogna, come alcuni all'opposto hanno pensato, che la Lebbra dei giorni nostri sia un deterioramento di Scabbia (1).

Infatti la Scabbia degenera in quella malattia, che per approssimazione si può chiamar Lebbra; ma rispetto a questo io non è al presente fondamenti da decidere, se veramente ella possa chiamarsi malattia primitiva in alcuni casi, come la Scabbia; o semplicemente una di lei degenerazione.

Oltre i diversi effetti prodotti dalla diversa natura del contagio, è una riprova sufficiente della diversità sostanziale della Rogna dalla Scabbia il vedersi le pustule Scabbiose qualche volta nel viso, ove le Alitoni della Rogna giammai non sogliono comparire; lo che dimostra senza equivoco, che gli organi cutanei attaccati nella Rogna sono ben diversi da quelli attaccati nella Scabbia.

Sarà forse appunto perchè in questa malattia le glandule sudorifere sono più di qualunque altro organo infestate dall'umore

re

(1) Jenston. *Idea Med.* lib. II. Cap. 5. Art. 2.

re morboso . Gli Scabbiosi hanno più di qualunque altro malato cutaneo, eccettuati i Lebbrosi, soppressa la traspirazione, e la respirazione assai piccola. Di qui è naturalmente, che lo sconcerto nell'economia animale, in proporzione della durata e della intensità della malattia, è sempre maggiore, e più sensibile, che nella Rogna, ed anche nell'Impetigini, e nell'Erpeti. Avvi infatti in tal caso un sopraccarico del traspirabile non evacuato, ed una minore introduzione nel corpo di Ossigeno, e minore espulsione di Carbonio. Vi è adunque difetto d'uno stimolo attivo, e la presenza d'una causa debilitante: e quindi, se la Scabbia non è per tempo curata, lo scolorimento universale del corpo, l'affezione scorbutica, e con un sentimento di debolezza generale una tumefazione subedematosa di tutta la superficie, ma particolarmente sensibile alle Gambe. Quivi la Scabbia è più, che altrove, ostinata, e le pustule si convertono in piaghe d'aspetto scorbutico.

Tuttociò, che si è detto finqui riguardo alla natura, e fenomeni dell'eruzione, appartiene a quella Specie, che io chiamerei *Scabbia vera*; da cui mi pare, che possa considerarsi diversa, per l'abito esterno

esterno almeno, un'altra specie di Scabbia. Ella è costituita da grosse pustule circondate da un margine rosso, dolenti, e non molto pruriginose, le quali sollecitamente passano ad una suppurazione non molto elevata, ma estesa per tutta l'area della pustula. L'esterna superficie di questo piccolo tumore è formata dalla sola epidermide, dalla rottura della quale sorte la marcia ben formata, e concotta, che si raccoglie in una crosta assai estesa; e questa cadendo, si trova sottoposta la solita cicatrice rossoscura.

Questa specie, che io chiamerei *Scabbia discreta*, è accompagnata da minor pericolo, ed è di cura più facile dell'altra. D'ordinario nasce da contagio facile a contrarsi per la quantità d'umore, che fonde; e raramente degenera dalla specie, da cui à avuto origine. Una istantanea repulsione in questi casi produce d'ordinario dei funesti accidenti.

Tanto l'una, che l'altra peraltro possono avere origine dalle medesime cause, benchè le interne son più comuni alla prima specie. I cibi acri e salsi, ed un movimento critico, che sopraggiunga qualche malattia, la fa ad un tratto comparire, come la
poeta-

poerate (1), e Galeno (2) anno rispettivamente avvertito; sono le cause interne le più comuni. Tra l'esterne si contano, dopo il contagio da Galeno stesso osservato (3), la sordidezza del corpo; specialmente se con essa si combina un sudore diuturno, che colle sostanze pulverulente sparse per l'aria fa quasi una vernice, ed ottura gli emissarij della cute.

Illotus sudor, et inopia nobilis escat

Saepe gravi scabie correptos asperat artus (4).

E infatti la Scabbia, ed altre malattie della pelle sono frequenti presso quei popoli selvaggi, che fanno poco uso di bagni. Sembra ancora, che la delicatezza della pelle dei ragazzi, e dei giovani influisca molto sulla contrazione di questa malattia: imperocchè, come aveva anche avvertito Ippocrate (5), e Galeno (6), in quell'età ell'abonda superiormente a qualunque altra malattia cronica della pelle.

Quando poi, o contratta per contagio,

o an-

(1) *Prorrhēt. in fine.*

(2) *De Simp. Med. lib. II.*

(3) *Com. in Aph. 20. lect. III.*

(4) *Sammone. de Med.*

(5) *Epid. 6.*

(6) *Comment. l. c.*

e ancora spontaneamente erumpente, comparisca alla pelle un eruzione di pustule alquanto discrete, marginate di rossoscuro, e fondenti una sanie esedente, accompagnata da sintomi venerei, questa specie di *Scabbia*, per quanto possa dirsi un sintoma venereo, à dei caratteri specifici, anche considerata in se stessa; e può convenirli il nome specifico di *Scabbia venerea*. Ella è sempre molto fissa e dolente alle parti genitali, ed agl'inguini, e produce intorno all'ano delle escoriazioni ulcerose, e la cicatrice, che succede alla fatta esulcerazione, è rilevata, e quasi callosa. Se qualche poco si repella, prostrà subito le forze, promove le paroditi, la tumentazione dei testicoli ec.

Meno pericolosa è la repulsione dell'altre specie di *Scabbia*; benchè facilmente succedonli dei furuncoli salutari, e qualche volta la sordità, delle malattie nervose ec. Per questo bisogna esser cautelati nell'istituire la cura; benchè un qualche errore è meno pericoloso, che in altre malattie di questa natura. Senza perder tempo in inutili preparazioni, bisogna subito principiare dai bagni dolci, o epatici, proporzionando alle forze del malato il grado di calore, e lo spazio del tempo. I semplici
ha.

bagni aerati, e leggermente marziali si trovano utilissimi in quei casi, nei quali l'eccedente esulcerazione contraindica i bagni sulfurei. Anche il Falloppio (1) oltre il bagno di *S. Giuliano*, volgarmente detto di *Pisa*, che non è in verun modo epatico, loda molto quello di *Casciana*, o sia delle *Colline*, che è marziale aerato.

Quindi si dee passare ai sudoriferi, particolarmente antimoniali, giustamente lodati tanto dall'Jonston (2) e tanto più son utili se son combinati cogli eccitanti diffusivi insieme, e permanenti. Tra questi la China combinata cogl'Eteri, o sostanze analoghe, mi à fatto veder meraviglie. Tornerò poi qui a ripetere ciocchè è detto altrove rispetto alle decozioni di *Sarsapariglia*, e d'altri legni sudoriferi. Non posso negare d'avere ritratto del vantaggio da queste decozioni in alcune Scabbie delle più ribelli, crostose, ed estese. Per decidere per altro se il medicamento per se stesso, quale è pocopiù, che farina; o piuttosto il calorico introdotto mediante il sistema, che si suol tenere nell'usarlo, sia stato

(1) *De Ulcerib.* Cap. 27.

(2) *Idea Med.* lib. II. Cap. 5. Art. I.

stato l'agente benefico nella cura, bisognerebbe far delle prove comparative con rischio, o almeno con perdita di tempo; lo che repugna ai doveri d'un Medico onesto. Basta, che ognuno sia persuaso, che questo solo medicamento non compisce la cura; la quale è anche assai coadiuvata dagli alimenti freschi, in specie dalle frutta, e dall'erbe, che si dicono antiscorbutiche, come pure dalle bevande d'acqua acidulata coll'acido Nitrico Ossigenato.

Affine di togliere il prurito eccedente prescrive il De Gorter (1) l'uso dei mercuriali, già da Avicenna commendati in tutte le Scabbie; ed io son persuaso, che applicati specialmente all'esterno per unzione giovino in virtù dell'Ossigene, che depositano sugli organi succutanei infermi. E sono realmente indispensabili nelle Scabbie *venerae*; sempre per altro con utile più deciso applicati all'esterno, che introdotti per le vie dello stomaco. Nelle Scabbie peraltro prive di complicità mi sembra inutile l'espore gl'infermi alle conseguenze incommode d'una cura mercuriale, che può risparmiarsi; ed alla quale
si

(1) *Prax. Med.* §. 139.

si può supplire con altri rimedi di effetto eguale, e di minore incomodo.

E' raro il caso di dover far uso di purganti, e molto più quello di dover salassare. Falloppio (1) fu di parere, che in qualunque Scabbia si dovesse levar sangue, particolarmente lodando l'applicazione, e scarificazione dei cornetti nel bagno. Ma chiunque rifletta allo stato di debolezza, in cui si pone il corpo per questa malattia, vede subito l'irragionevole abuso, ed anche il danno sicuro di questo distruttivo sistema.

Senz'altra precauzione adunque, che d'aver promossa la eruzione al possibile, e di aver bastantemente detersa la cute, si procede al compimento della cura coi soliti unguenti sulfurei (2), o oleoso-mercuria-

Y

li

(1) *De Ulceribus* Cap. 27.

(2) Unguento utilissimo proposto da Pringle
(*Mal. dell' Arm.* part. 3. Cap. VII.)

R. Zolfo polverizzato § j.

Rad. d' Elleb. bianco, o Sale Am. dr. ij.

Grass. di Maiale § ij. ss.

M. si faccia Ung.

Unguento Sulfureo usato nello Spedale di Bonifazio secondo la mia Ricetta.

R. Fiori di Zolfo § jv.

Calce-viva § j.

Sat Mar. decr. ss.

Caus. ras. scr. jv.

Grasso di Maiale § x.

M. si faccia Ung.

li come è quello, che si usava nel vecchio Spedale di S. Eusebio (1). Quanto più per altro l'azione del rimedio è violenta, tanto minor dose, e non tanto frequentemente bisogna impiegarne; altrimenti l'eruzione si rende più intensa, o si sparge una più o meno grave flogosi per le parti, sulle quali sono stati applicati.

Ne dee farsi l'unzione sui luoghi molto carichi di croste, ed esulcerati, perchè vi produce talvolta un'irritazione troppo grande. Le croste, che non sono state deterse dal bagno, ne staccate dal sudore, e sono molto aderenti, debbono ammollirsi coll'Empiastro di pane e latte; e cadute che siano, la sottoposta esulcerazione se è

leg-

(1) *R. Lardo di Maiale.*

Butirro aa. ℥ 2. ss.

Trementina ℥ 14.

Cera bianca onc. 6.

Si strugga il tutto a fuoco lento, si coli, e si raffreddi; indi si aggiungano le seguenti sostanze polverizzate.

R. Precip. ross. onc. 1.

Sal. com. decrep.) aa. onc. 2.

Subl. corr.)

Indi si aggiunga.

R. Agro di Limone)

Aceto distillato) aa. quanto basta.

M si faccia Ung.

N. B. La ricetta sembra un poco empirica, e potrebbe correggersi in miglior guisa. Tuttavia è sicuramente efficace.

leggiera si asciugherà facilmente coll' Unguento di Rose, in cui sia estinto il *Precipitato bianco*, o coll' embrocazioni d' *acqua Fugodenica*. Se si è poi formata una piaga profonda, bisognerà medicarla come qualunque altra piaga astenica coi tonici stimolanti secondo le buone regole dell' arte. Si sfuggono molti inconvenienti, e si ottiene un gran bene dalla Pomata Ossigenata d' Alyon in tutti questi casi (1).

C A P I T O L O III.

Della Lebbra.

Levasi descritta nel Levitico una malattia col nome di Lebbra (*Lepra*), tanto terribile e temuta dal popolo Ebreo, per cui il di lui legislatore dettò ai Sacerdo-

(1) *Ecco un Estratto di quanto dice Alyon riguardo alla preparazione di questa Pomata.*
„ Per preparare questa Pomata, sempre costante
„ ne' suoi effetti, bisogna impiegare 16 parti di
„ grasso di Maiale fresco non salato, e 2. parti
„ d' Acido Nitrico purissimo a 32 gradi. Quan-
„ do il Lardo è fuso in vaso verniciato a un
„ calor medio vi si versa l' Acido. La mesco-
„ lanza entra in ebollizione; e l' Acido si de-
„ compone formando col grasso un Unguento gial-
„ lastro, senza sapore, e senza odore di acido „.

Sacerdoti delle dettagliate istruzioni, onde allontanarne i progressi, ed obbligò il popolo con leggi severe alla denunzia, ed alla separazione dalla società di quelli; che ne erano attaccati. E bisogna supporre, che le conseguenze di essa fossero molto funeste, subitochè le cautele si estendevano fino a distrugger le case dei Lebbrosi, ed a far getto immondo delle reliquie di esse fuori della Città (1). I Sacerdoti erano la parte più istruita del popolo Ebreo; e quella, che mostravasi la più osservante delle Leggi, e stava a loro a giudicare, ed a curare i denunziati secondo le regole prescritte, e sotto il più rigoroso precetto.

Se per altro si esamina il complesso dei segni assegnati dal Levitico alla lebbra degli Ebrei, si vedrà, che essa apparteneva piuttosto alle macchie, che alle efflorescenze, o eruzioni, che dir si voglia. Essa consisteva nella mutazione del colore della cute in alcune aree, lucide, bianche, e più basse della superficie vicina, con imbianchimento dei peli (2). La massima parte di questi segni caratterizza la *Vitiligo*, come anche Sauvages (3) à opinato: o costi-

finisce

(1) *Levit. Cap. 14. 15.*

(2) *Levit. Cap. 13.*

(3) *Pathol. Meth. Cl. I. Ord. I. Gen. 2.*

luisce la *Morphea* dello stesso Sauvages (1).

Anche i Greci conobbero una malattia sotto il nome di *Lebbra* (λεπρή) cioè *Scaglia*; la qual consisteva in un profondo attacco della cute, con gran prurito, ingrossamento, ed esulcerazioni; e con la caduta di squamme, o scaglie simili a quelle dei pesci. Gli Arabi chiamarono questa malattia *Albara nera*, e Celso sotto nome d' *Impetigine*, almeno negli ultimi tre generi non descrisse altro, che varj gradi della *Lebbra dei Greci* vogliono alcuni, che la *Montogra* di Plinio appartenesse, a questo genere di malattia.

Gli Arabi finalmente essi pure conobbero una specie di *Lebbra*, la quale chiamarono col greco nome *Elefantiasi* (Ελεφαντίασις). La pelle, specialmente delle Gambe di questi Infermi diveniva tumida; scabra; rugosa, tuberosa, e ineguale; rassomigliandosi perciò in qualche forma alla pelle dell'Elefante; dal che prese il nome la malattia. Essa accoglieva tanto pericolo; che alcuni Lebbrosi si adattavano a farsi mutilare sull'osservazione fatta; che gl'impuberi; e gl'Eunuchi non ne erano attaccati; e forse anche, perchè nel primo svilup-

(1) *Pathol. Meth.* Cl. X. Ord. V. Gen. 12.

sviluppo era accompagnata la malattia da un'eccessiva libidine, per cui fu chiamata ancora Satiriasmo (*σατυριασμος*).

Questa malattia dominante nell'Egitto fino ai tempi di Prospero Alpino, originaria di quel Regno, e della limitrofa Siria; fu introdotta la prima volta in Italia dai Soldati di Pompeo, che dicolà ritornarono: quindi più fiera comparve nel VII. Secolo dell'Era Cristiana ai tempi di Rotario Re dei Longobardi; e nuovamente al ritorno dei Soldati, che avevano servito nella famosa spedizione delle Crociate.

Per impedirne adunque la propagazione, ed affinchè nel tempo stesso non mancassero degli opportuni soccorsi gl' Infetti, dai più savi governi furono presi i più efficaci provvedimenti. Ai tempi di Luigi VIII. Re di Francia si contavano infatti 2000. Spedali per i Lebbrosi; ed in Toscana fino del 1186. fu istituito uno Spedale a tale oggetto in beneficio dei Lavoranti di Lana, e di Seta, che formavano in quel tempo la ricchezza dello Stato.

Tutte le private, e pubbliche premure, ed insieme l'indebolimento, che soffrono col tempo i veleni contagiosi nel dividersi, auno prodotto l'effetto bramato. La Lebbra degli Ebrei, o più non esiste,
o più

• più non se ne conosce la forza ; quella degli Arabi è resa rarissima appresso di noi, e nell'Egitto stesso non è molto comune ; quella finalmente dei Greci è così indebolita, e snervata, che appena presenta l'idea di quella che ci è stata dagli antichi Scrittori descritta.

Ciò, che io considero sotto il nome di *Lebbra*, e che ò potuto osservare, à qualche rapporto colla *Lebbra dei Greci*, ma in stretto senso non è quella stessa malattia, di cui Aezio, Egineta, ed altri ci anno lasciato la memoria. Checchè ne abbian detto altri Scrittori, non è a me toccato in sorte vi vederla, e molto meno ò veduto tra i moltissimi ammalati dello Spedale la *Lebbra degli Arabi*. Il gran pratico d'Edimburgo Guglielmo Cullen non à avuto maggior fortuna di me ; e lo confessa con quella ingenua franchezza, che li è propria, nella *Nosologia* (1). Ciocchè poi ne anno scritto i moderni, pare più un plagio agli antichi, che un parto di propria osservazione.

Io intendo d'indicare col nome di *Lebbra* un *Eruzione alle gambe, braccia, e volto, non vaga, e spesso succedente alla Scab-*

(1) *Nota al Gen. LXXXVII. e seg.*

Scabbia, formata di pustole tuberculari ru-
biconde, disposte sopra la cute subedemato-
sa in forma quasi di macchie, che passano
in croste corimbose, bianche, forforacee, de-
cidue, succedenti, più o meno umide, e ri-
mose fin dentro la cute spesso sanguino-
lenta.

Neppure questo genere di malattia,
così combinato è veduto con frequenza: in
quei casi per altro, che mi si son presen-
tati è sempre rilevato, che ella non è sta-
ta malattia primitiva; ma piuttosto una de-
generazione di Scabbia per lungo tempo
trascurata. Anche Galeno (1), ed Ege-
neta (2), e successivamente Sennerto (3),
Mercuriale (4), e tra i più moderni il Wo-
gel (5), osservarono altrettanto nella Leb-
bra dei Greci; per lo che fu dichiarata
malattia congenere alla Scabbia, formata
dalla stessa materia, e sol differente per
una maggior ferocia.

Tuttavia la forma della malattia es-
sendo tanto distinta, ed essendo manife-
stamente attaccati degli organi diversi, o
almeno

(1) *Epidem.* 6.

(2) *Lib.* 3. *Cap.* 2.

(3) *De Tum.*

(4) *De Morb. Cut.* a c. 55.

(5) *De Cogn. et Cur. Morb.* §. 702.

almeno più moltiplicati, che nella semplice Scabbia, non è creduto irragionevole di farne un genere distinto, sotto il quale potrà essere certamente collocata all'occasione anche la *Lebbra dei Greci*, comechè distinta solo da più gravi sintomi.

Che nella Lebbra, ch'io vado a descrivere sia l'attacco degli organi cutanei più profondo ed esteso, lo dimostra il complesso di tutti i sintomi locali, e universali, che l'accompagnano: la cute è ripiena d'una linfa crassa, e lenta sotto le pustule, e l'ulceri; ed in alcuni luoghi, nei quali vien minacciata la di lei disorganizzazione, è rugosa, di color giallo-livido con macchie sanguigne scure, e coperta di squamme in apparenza calcinose. In qualche luogo poi, e precisamente ove esistono delle croste squamose erettate, tracolano delle gocce di sangue miste con poco icore, perchè la soluzione del continuo è profundata a tutta la sostanza della pelle, e continuamente corrodonsi dei vasi sanguigni considerabili. Dove prima erano le croste, l'epidermide facilmente si risolve in piccole squamme bianche quasi farinose.

Tutta la superficie del corpo, non escluso neppure il volto specialmente se è tenuto a contatto delle parti infette, ri-

man coperta talora da questa sozza eruzione: ma soprattutto lo sono le parti più elevate, e carnose delle braccia, delle gambe, ed anche delle natiche, e dei fianchi. Precisamente però la parte superiore dell'umero ove esiste il corpo del Deltoide, la parte esterna dell'antibraccio, l'interna delle cosce, e le sure ne sono la sede principale: ma dove gli articoli anno poca carne sottoposta, o la cute rugosa, nascono più facilmente che altrove le fessure. Quindi è, che le mani, le ginocchia, la spina della tibia, e fine gli angoli delle labbra ne sono particolarmente infestati.

Allo sconcerto locale indotto così profondamente nella pelle non è maraviglia se proporzionatamente corrisponde la lesione nell'universale. La soppressione della traspirazione ne è la prima conseguenza, e la progenitrice di tanti altri guai. Le orine, che sortono sono gravi, e facilmente si corrompono; manca l'appetito, e le forze, sopraggiunge l'emaciazione, la voce si fa esile; le unghie si cariano; cadono i capelli; tutto insomma dimostra la più gran debolezza, che viene accompagnata dalla sopravvenienza d'uno scorbut non equivoco. Quest'accidente compagno indivisibile della Lebbra à dato luogo probabilmente

mento ad Egineta (1) di dire, che ella era un pertinacissimo grado di *Scabbia Scorbutica*, ed all'Etmullero (2), che ell'era uno *Scorbuto confermato*.

Anche il sistema glandulare è nel massimo disordine in questa malattia; e non solo le glandule succutaneæ della fronte, del collo presso agli orecchi s'induriscono sotto la forma di tumoretti mobili e indolenti; ma si tumefanno, e induriscono le mammelle; e le gambe, e ne divengono varicosi i vasi venosi sparsi sulla lor superficie.

Non ostante tutti questi gravi sintomi quella malattia, che chiamasi *Lebbra* al presente non à neppure l'idea della gravezza di quella dei Greci. L'incurabilità dichiarata solennemente di quest'ultima (3) ne prova forse la differenza: ma è anche assai valutabile, che la nostra *Lebbra* non si può dir malattia primitiva, come par, che lo fosse quella dei Greci. Ella comincia sempre da un grado avanzato di *Scabbia*, o anche da una fiera *Impetigine*, e neppure allorchè la materia morbosa d'un lebbroso si mette a contat-

to

(1) Lib. 3. Cap. 6.

(2) *Praxis Chymiatr.* Cap. 271.

(3) *Actii.* Tetrab. IV. *Serm. I.* Cap. 120.

to della pelle d'un sano, la malattia, che si sviluppa per contagio, non è di primo aspetto una Lebbra; ma consiste in un'eruzione di pustule scabbiose, che trascurate, si estendono; e deturpano la superficie infetta in forma di Lebbra. Mi sono incontrato ancora a vedere un lebbroso in mezzo ad una famiglia di scabbiosi; ai quali poteva forse facilmente comunicare il contagio della propria malattia. Avendo essi per tempo usate delle diligenze curative; la loro scabbia non mutò faccia; ed andò a guarire senza prender l'aspetto di Lebbra.

Non può esser dunque la nostra Lebbra l'istessa degli antichi; e neppure il contagio di questa snervato colla divisione; come d'alcuni altri veleni è successo. Essa non è un contagio di proprio genere; ma un attacco considerabile delle parti più profonde, degli organi più intimi della cute, prodotto dal lungo appulso di una materia Impetiginosa; o Scabbiosa. E se Aristotele, e Tralliano avessero parlato della nostra Lebbra, avrebbero avuto ragione di dichiararla non contagiosa; giacchè questa non si sviluppa come Lebbra, ma come Scabbia o Impetigine.

Non avvi in conseguenza luogo di potere

potere assegnare alla nostra Lebbra una causa speciale; e solo può dirsi, che lo scarso, e cattivo alimento la renda più grave, e ribelle. Noi siamo persuasi, che non vi sarà forse al dì d'oggi chi tema dell'uso del vitto animale. E' opinione di Plutarco (1), che la carne di Maiale fosse proibita agli Ebrei nell'opinione, che ella producesse la Lebbra. Ma subito che si osservi, che la Lebbra è malattia di debolezza, e che perciò abbisogna d'un alimentò pieno di sugo per concorrere alla guarigione di quella; che la carne di Maiale non contiene verun principio direttamente nocivo alla salute dell'animale, onde a torto è stata riposta tralle insalubri; e che anzi la cura della Lebbra dei Greci consisteva principalmente nell'uso delle carni di Viperà; si rileverà tosto l'irragionevole argomento di questa proibizione.

Quantunque si sia detto di sopra, che la Lebbra, di cui si parla non sia incurabile; tuttavia allorchè è trascurata, e molto invecchiata, e particolarmente quando dalle rime della pelle si vede piovare in copia una sanie fetida, e sanguinolenta, la malattia diviene assai pericolosa,

(1) IV. *Sympos* 5.

losa, nasce l'emaciazione, l'idrope, o la febbre, e ne succede la morte, previa ordinariamente la disparizione della malattia cutanea negli ultimi tempi della vita.

In tale stato si vede il sistema tutto attaccato, e disturbate tutte le funzioni, che ne dipendono: e per quanto la malattia sia per se stessa locale, avendo dalla pelle più profondamente progredito alle carni, impegna al tempo stesso l'universale economia.

In qualsivoglia caso adunque l'applicare dei rimedi locali senza prima pensare a correggere l'universale diatesi, sarebbe sempre inutile, e spesso ancora pericoloso. L'esperienza infatti ci à fatto vedere, che quanto si è detto esser inutile nella Scabbia, concorre alla guarigione della Lebbra. Tutto in principio si riduce a promuovere la traspirazione, corroborare i solidi, e somministrare alla massa degli umori dei materiali atti a correggere il morboso predominio di principj; in seguito si può passare alla deterzione della cute, ed alla cicatrizzazione delle ulcere in essa esistenti.

In generale, oltre la China, e gli Eteri, combinati colla dieta nutriente di buone carni, vino, e subacidi vegetabili, so-

no

no utilissime per uso interno le acque acide calibeate, colle quali dice il Willis d'aver curato un *Impetigine grave*, e quasi *lebbrosa*, che aveva resistito a molti altri efficaci medicamenti.

Quando poi le forze dell'Economia animale sono state riparate coll'arte, o che non anno ancora sofferto un grave deterioramento di sua natura, si può allora procedere all'uso dei bagni. Questi di primo tempo esser possono semplici: allorchè poi la pelle è detersa potranno essere epatizzati con vantaggio maggiore. Si avverta per altro, che non si combini colla Lebbra uno Scorbuto inveterato, che è quanto dire una enorme debolezza universale in tutto il sistema; poichè sono i bagni in tal caso perniciosissimi, e l'idrope facilmente sopraggiunge.

Con questi rimedj soltanto si arriva a vincer talora questa ribelle malattia. Ma, secondo il suo ordinario tenore, come un Idra di Lerna, si riproduce a misura, che le si tronca una testa. Allora sarà necessario il ricorrere ai diaforetici. Galeno, Aezio, e tant' altri dopo di loro anno vantato con sicurezza l'efficacia della carne di Vipera per vincere qualunque Lebbra. L'esperienza per altro non corrisponde a quan-

to si è detto. Si possono anzi fare le stesse riflessioni su quest' articolo, che già facemmo sull' efficacia della *Sarsapariglia* molto commendata anche in quest' affezione. Qualunque siasi di questo ultimo medicamento la reale attività; ella è sempre accresciuta, e resa permanente la di lui efficacia se si combina cogli Oppiati, e cogli Antimoniati. Ed ecco nuove ragioni da far dubitare se sia la *Sarsapariglia* per se stessa, o piuttosto il calorico, che contiene la di lei decozione, ed il sistema dietetico, che accompagnar suole la di lei amministrazione quello, che la rende sudorifera? Comunque siasi sotto l' amministrazione dei decotti sudoriferi cadono le croste, la cute si deterge, e si dispone alla cicatrice ogni ulcera della superficie; e son però commendabili come eccitanti.

Ognun vede, che la dieta lauta, ed il vino sono necessari nella cura della Lebbra per l' istesso oggetto. Bisogna per altro essere all' opposto ben cautelati nella amministrazione del Mercurio, che alcuni anno tanto commendato. Il Willis ci à avvertito con sincerità, che avendoli usati in alcuni casi disperatissimi, à veduto, che l' esito non à in veruna maniera corrisposto alla fiducia, che vi aveva riposto. In qualcheuno.

cheduno la malattia si riprodusse appena sembrava dissipata; il per lo più fu seguita questa cura da un esito funesto.

Solo allorchè la cute è ben detersa, e le crette dissipate, si potranno azzardare i rimedj esterni. L'unguento Sulfureo semplice, e quello di S. Eusebio in scarsa dose, ed a lunghi intervalli, e la Pomata Ossigenata particolarmente, saranno i soli da scegliersi, e da usarsi per terminare, e stabilire la cura.

CAPITOLO IV.

Della Tigna.

 Uell' Eruzione ordinariamente parziale nel Capillizio, e nell' orlo contiguo della faccia, che è formata da pustule tubercolari, sollecitamente suppuranti, che si convertono in ulceri sordide, depaescenti, ricoperte di grosse croste cenerine, o verdognole, piuttosto aride, e producenti l' Alopecia, o sia la caduta dei capelli, dicesi Tigna. E vuolsi appunto, che dal veder nata la calvizie appunto come se i capelli fossero stati nella loro radice corrosi da un ver-

A a

me,

ne, dessero i latini a questa malattia il nome di Tigna.

Gli Arabi conobbero sotto questo nome indistintamente tutte le ulcerei del Capo: ma Avicenna chiamò propriamente la Tigna col nome di *Sahafati*. Altri confusero la vera Tigna colla *Porrigine*, e cogli *Acori*; dalle quali malattie ognuno vede quanto essenzialmente differisca.

Ella conviene piuttosto in qualche maniera per la sua esteriore apparenza colla *Lebbra*; e forse perchè ella fu riguardata sotto questo aspetto dai Greci, non si trova, che essi abbiano fatto menzione di questa malattia in particolare; ma, da molti si vede sicuramente confusa cogli *Acori*, coll' *Impetigini*, e colle forfore del capo, come anno fatto alcuni degli Arabi.

Per quanto per altro debba dirsi la Tigna una malattia particolare del Capo, egli è indubitato, che ella è malattia non difficilmente propagabile a tutte le parti della superficie del corpo occupate dai peli. I sopraccigli principalmente, e le varie parti del volto si vestono qualche volta di alcune croste tignose, staccate, e poco ulcerate, simili a quei licheni, che vivono sul tronco delle querce, e degli olivi.

L' Et-

L'Etmullero le vidde alle ginocchia, ed ai gomiti; ed io più volte l'ò vedute estese a buona parte del corpo.

E' naturale, che ella occupar possa tutte quelle parti, ove sono dei peli, poichè pare indubitato, che ella sia malattia del bulbo; nonostantechè Murray (1) abbia asserito di aver trovati sempre sani i bulbi da lui esaminati, ed abbia voluto rifondere la sede della malattia nelle Glandule adipose, e nel tessuto mucoso. Infatti le croste tignose non rinascono in quei luoghi, nei quali le ulceri alquanto approfondite avevano già distrutto i bulbi esistenti nell'area da esse occupata prima della fatta cicatrice; e d'altronde, essendo affatto insufficiente la supposta esistenza di qualche verme capace di rodere i capelli, bisogna convenire, che la calvizie più o meno completa, la quale accompagna la Tigna, e la distingue essenzialmente dagli Acori, non potrebbe avvenire senzachè il capello non fosse separato nella cute mediante una malattia del bulbo dalla comunicazione, che egli conserva col sistema vivente per mezzo del bulbo stesso.

Che i bulbi siano malati allorchè esiste la Tigna si vede a colpo d'occhio
allor-

(1) *De Med. Tin.* Dissert. Gotting 1782.

allorchè si svellono i capelli; poichè i bulbi che si estraggono, sono gonfi, e ripieni di un umor crasso puriforme, che se n' estrae coll' espressione. E siccome la Tigna curata coi topici detersivi, e capaci solo di cicatrizzare la pelle senza l'avaluazione dei capelli, così facilmente si vede novellamente comparire; bisogna convenire, che la Tigna consiste in una piaga occupante la superficie interna del bulbo, il quale in questo caso diviene un sacco fistoloso, insuscettibile di guarigione per l'angustia della sua bocca, e per l'impossibile immediata applicazione di topici adattati.

In due forme principia la Tigna: o ella è un seguito ed una degenerazione della Porrigine, o degli Acori; o nasce immediatamente per contagio. Nel primo caso sono le grattature soprattutto, che determinano una maggiore irritazione agli organi succutanei, per cui se ne guastano le separazioni, ed i bulbi dei capelli ne rimangono finalmente attaccati. Quando poi gli Acori sono trascurati, le pustole flittenoidee, che gli costituiscono, producono tanta irritazione, ed anche disorganizzazione negl'organi succutanei, che sopra le nate ulcere si raccolgono delle croste secche,

secche, non essendo più irrotata la linfa esalata dall'estremità arteriose per mezzo della materia oleosa non più separata dalle glandule subacee rese inattive e distrutte; Resi poi malati i bulbi, nasce l'Alopecia, ed in sostanza gli Acori cangiano di natura. Questo esempio è comune nei ragazzi della povera gente, nei quali si trascura la dovuta pulizia del capo, e che anche per un imperdonabile progindizio si crede dannoso il medicare allorchè son malati di Acori.

Quando la Tigna nasce per contagio principia sempre sotto l'aspetto di pustule dure, che in breve estesamente suppurano, e danno origine alle croste già descritte. Spesso una sola pustula dà origine ad una crosta molto estesa, la quale pare in certa maniera, che pianti quà, e là le sue radici, esulcerando progressivamente la parte a se sottoposta. Sotto queste croste la cute nel primo tempo è rossa, le esulcerazioni sono superficiali, e l'umore che ne distilla non è molto acre nè fetido.

E che la Tigna sia veramente contagiosa, oltre la testimonianza di Mercuriale (1), i fatti non me ne lasciano dubbio alcunó. La parte capillata di un sano rice-

(1) *De Morb. Cut.* Pars. 1. Cap. 10.

riceve certamente l'infezione, subito che ella tocca per un certo tempo un letto, ove abbia giaciuto un Tignoso. Per questo intere famiglie di miserabili, i quali tengono molti ragazzi a dormire in un istesso letto, se ne vedono infette successivamente. Non è raro il caso di vedere dal capo comunicata la Tigna ad un braccio, su cui il Tignoso, giacendo in letto, abbia tenuta a contatto la testa malata. Il Contagio della Tigna peraltro è alcerto molto lento a svilupparsi, come gl'innesti fatti mi hanno dimostrato; e per lo più non è disposto a trasportarsi molto lontano dalla parte, cui la materia morbosa è stata posta a contatto.

Nonostantechè Armstrong (1) assicuri forse per inesattezza di esame, che la Tigna viene naturalmente da se stessa; tuttavia secondo le osservazioni, che io ò potuto fare, ella non riconosce una cagione interna evidente, e solo è ordinariamente un seguito del contagio, o di una degenerazione di qualche altra malattia del capo, come di sopra ò accennato. O' peraltro potuto osservare, che gli scrofolosi in generale sono prelativamente soggetti alla

(1) *Mal. de' Bamb.* Art. della Tigna.

alla Tigna: ed altronde io vedo, che nelle più gravi affezioni della pelle del capo, gl'individui, che ne sono affetti, dopo un certo spazio di tempo, divengono pallidi, e quasi edematosi; e tumefacendosi con maggiore o minore stabilità le di loro ghiandole del collo, prendono l'aspetto di scrofola. Il sistema linfatico adunque rimane distintamente affetto nella Tigna grave, come nella Scrofola. Vi sarebbe egli adunque tra l'una, e l'altra malattia una certa analogia di principi? potrebbe egli essere perciò, che l'affezione scrofolosa fosse una causa predisponente alla Tigna, allorchè se ne dà l'occasione?

E' relativamente alla natura della causa, che per lo più corrispondon le specie della Tigna, che taluno forse potrà riconoscere per gradi. Così allorchè ella succede alla Porrigine, non prende per dire il vero l'aspetto di crosta molto stesa, e grossa, ma vien costituita da forfora arida e quasi squammosa, ristretta ad una porzione soltanto del Capillizio, e quasi congregata in una crosta sottile. Questa specie di Tigna, che io chiamerei *forforacea*, non è propriamente esulcerata, ma produce l'Alopecia; per lo che è manifestamente distinta dalla Porrigine.

La

La Tigna, che nasce per contagio, principia ordinariamente dalle pustule di sopra accennate, che di primo tempo son poco elevate, e sembrano, per così dire, alcune di quelle macchie, che alcuni Insetti producono sulla pelle dell' Uomo per mezzo della suzione, che eseguiscano colla loro tromba. Queste pustule investendo sovente attorno il bulbo del capello, lo ritengono nel loro centro, e suppurano senza infiammazione marginale. Passano finalmente in croste estese, aride, e verdognole, che involuppano molti gruppi di capelli, e sono molto aderenti alla pelle malata. In ragione appunto di questo carattere darei il nome a questa seconda specie di *Tigna crostosa*.

O sia la Tigna predetta fatta degenerare colle grattature, o sia, che gli Acori siano in essa degenerati, il capo è attaccato da vaste Ulceri, che si ricoprono di croste fetide, poco aride, perchè ploranti gran sanie, e facilmente rinascanti. Allora certamente dee considerarsi la Tigna sotto un'aspetto diverso, e merita il nome di *Umida*. In questo stato la pelle del capo talvolta si resipola, e sopraggiunge la febbre con tutti i segni di Diatesi infiammatoria. Permanendo poi per molto tem-

po la Tigna, gli orli delle palpebre arrossiscono, e gonfiano; Sopravviene una febbre con grande appetito, ed insieme una graduata emaciazione, che mette a pericolo la vita dell' Infermo.

In qualunque di questi casi, da ciò che fa la natura spontaneamente, si rileva quello che dee farsi immediatamente sulla parte malata coll' arte, all' oggetto di guarirla. E' indubitato, che dove le ulcere approfondite anno distrutto i bulbi dei capelli, non comparisce ulteriormente la Tigna, dopochè ivi si è fatta la cicatrice. Dunque l' oggetto della cura dee esser quello di togliere i bulbi, o di renderli sani; e ciò può ottenersi con tre mezzi. Coll' applicazione, cioè di medicamenti capaci d'indurre una salubre mutazione nella superficie interna dei bulbi istessi; o coll' evulsione dei capelli, e insieme dei bulbi; o finalmente collo stabilire delle piaghe profonde, che comprendano nelle loro suppurazioni i bulbi stessi, e gli distruggono.

Qualunque siasi lo stato della pelle sottoposta, bisogna principiare dal radere i capelli colle forbici, e quindi passare ad ammorbidire le croste con qualche grasso animale, onde toglierle in seguito facilmente con leggera frizione fatta con un panno lino.

B b

Lo

Lo stato, in cui si trova la pelle sotto le croste, decide della cura da farsi in appresso. Se la cute è poco o nulla ulcerata, si applica con qualche frutto l'Unguento Citrino o la pomata Ossigenata, o delle pezze inzuppate nell'Acqua di Rio, o nell'acqua Vegeto-minerale, più volte il giorno bagnate di nuovo. Tuttavia bisogna confessare, che questo rimedio è piuttosto palliativo, ed appena riesce utile nella Tigna Forforacea; poichè ben presto rinascono le pustole e le croste; ed in certo modo, come dice il Mercuriale (1), *alimentum proprium cutis corrumpit, et regenerat prava humores*. Così avviene curando la Tigna col metodo del Pievano Forzoni, che fece tanto fracasso nella sua prima comparsa, ma che anche al difuori (2) fu riconosciuto palliativo ed inutile. Egli consiste nello spargere, colla polvere di Rospi bruciati, il capo già unto con grasso di maiale, e coprirlo quindi con una vessica umida. Le croste quasi fermentano, e si separano dalla pelle, che presto si cicatrizza, ma dopo poco tempo si ricopre nuovamente di Tigna.

Per *

(1) *De Morb. Cut.* lib. 1. cap. 10.

(2) Armstrong. *Mal. de Bam.*

Per questo è evidente, che il metodo più sicuro di cura è quello della rimozione dei bulbi. L'abolirli per mezzo della suppurazione profonda porta alla calvizie, la quale è bene evitare quanto si può. Ond'è, che quando il malato la sostiene non vi è di meglio dell'avulsione. Questa si eseguisce o svellendo ad uno ad uno i capelli colle tanagliette; o per mezzo del *Dropacismo*, a torto biasimate dall'Evers (1). Il primo metodo per altro è tedioso, ed incomodo per le ripetute violenze, che il malato dee soffrire: ond'è, che si pratica ordinariamente l'avulsione per mezzo di piccole Ciappette di tela, larghe un dito trasverso, e lunghe circa due pollici; sopra le quali, è stata distesa della Pece navale liquida alla grossezza di circa mezza linea. Queste si applicano in quel numero, che l'estensione della malattia, l'età, e la costituzione del malato, permettono, alle parti malate del Capilizio già deterse dalle croste; e dalle quali i capelli sono stati tagliati alla distanza di poco più di una linea dalla cute. Dopochè il calore naturale della cute, ed un discreto calore esterno dell'atmosfera a fatto sì, che la pece si
sia

(1) *Act. Acad. Gotting. Ann.* 1790.

sia tenacemente attaccata ai Capelli, si tira a contropelo la Ciappetta con violenza, e velocità, svellendo così tutti insieme i capelli, che essa à involuppati, e con essi i rispettivi bulbi infermi. Così a poco per giorno si dissipa tutta l'area tignosa, ed il Capo rimane più o meno pulito. Si applicano perfino 14. e 18. ciappette per giorno; il dolore che succede immediatamente alla depilazione si mitiga con qualche cosa di oleoso; e qualche poco di sangue, che esca dalle nicchie dei bulbi, senzachè la cute rimanga lacerata, non reca alcun male.

Se non compariscono ulteriori pustole, non rimane che a consolidare la pelle, ed à tener lontana la forfora facilmente rinascente; lochè s'ottiene cogl'unguenti ossigenati, colle lavande fatte con acqua vegeto-minerale, o con decozioni di erbe acri-aromatiche, e segnatamente di Tabacco, di Oleadro, ec.

Non ostante queste diligenze avviene sovente, che esistono sotto la pelle dei bulbi, dai quali non sono esciti fuori peranche i capelli, e che ritenendo il fomite della malattia, danno origine a nuove pustole, ed alla ricomparsa della Tigna. Pochi infatti sono i casi, nei quali la Tigna

gna

gna curata una sola volta colla semplice depilazione, non si veda ben presto ricomparire. A prevenire questo inconveniente bisogna impiegare nuove ripetute depilazioni appena che sono ricomparsi nuovi capelli; o può impiegarsi la cauterizzazione coll'istesso metodo, che dee tenersi allorchè la delicatezza della cute non permette, che si faccia l'avulsione dei capelli senza grave lacerazione, e dolore. Si applica a tale effetto ove si vede ricomparire la forfora, e le pustole, della semplice pomata mista con della polvere di Cantaridi. Rotte le vessiche, che ne nascono, vi si stabilisce, e vi si mantiene una suppurazione per mezzo di unguenti digestivi, dalla quale i bulbi rimangono distrutti o modificati in miglior guisa. Se ne promuove in seguito la cicatrice cogli unguenti ossigenati.

Che se la ulcerei naturalmente esistenti sotto le croste tignose, auno già corrosi i bulbi stessi, non rimane che a procurarne la cicatrice, e spesso per ottenerla fa duopo impiegare degl'unguenti atti a corrodere la carne fungosa, che suol nascere nel loro fondo. Tali sono l'*Unguento Verde d'Andromaco*, ed il *Modificativo Isis*.

1a

In simili casi la cura della Tigna suol esser veramente radicale.

Egli è all'opposto evidente, che inutili, o forse dannosi, esser doveano gli *Psilotti*, o *Depilatorij* degli antichi; i quali consistendo in un impasto di *Calce viva* e di *Orpimento*, = *erodendo, ac deurendo, pilosita tollunt, ut radices omnino non laedant* =. In questa guisa essi non attaccavano il male nella sua sede, ed inducevano una enorme debolezza nella cute del capo, quale facevano perfino concio illividire.

Parimente essendo manifesto, che la causa della Tigna agisce sempre localmente, è evidente l'inutilità di certi specifici vantati contro questa malattia per uso interno. Tal'è il *Conium maculatum* Linn., vantato da Stoll, e la *Viola tricolor* Linn. o sia la *Iacea* commendata da Strak. Solo saranno da valutarsi per uso interno i tonici, i nutrienti, ed anche tutti i rimedi antimoniali per opporsi all'affezione scrofolosa che potrebbe travedersi. Compita la cura, vi sono dei casi, nei quali la pelle del capo in soggetti robusti si vede in certo modo localmente pletorizzata. Allora soltanto posson convenire le sanguisughe, delle quali già si faceva presso di noi un abuso nel curare la Tigna empiricamente; e tutto

)(199)(

e tutto il resto della profilassi consiste
nel mantenere una gran pulizia con fre-
quenti pettinature, e lavande corroboranti
al Capo.

F I N .

1
e
f

1 1 1 1

005677132

